



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

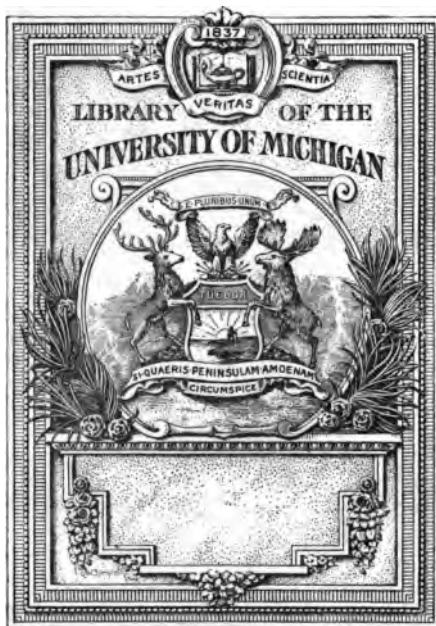
878

V96

Q3

A

860,856



8 10 7  
V9b  
Q3









VIRGILIO

---

LE BUCOLICHE

---

TESTO, COSTRUZIONE,  
VERSIONE LETTERALE E BREVI NOTE.



P. VIRGILIO MARONE

---

# LE BUCOLICHE

---

TESTO, COSTRUZIONE,  
VERSIONE LETTERALE E BREVI NOTE

---

*Seconda edizione migliorata*

---



MILANO e ROMA  
ALBRIGHI, SEGATI & C.

EDITORI

---

1903

*Proprietà letteraria della Ditta Editrice.*

---

VERONA, 1903 — STAB. G. CIVELLI.

## ARGOMENTO DELL' EGLOGA I.

---

Dialogo tra i pastori Titiro e Melibeo. Questi deplora che gli sia forza abbandonare il paese perchè il padrone è stato spogliato de' suoi poderi; quegli invece si rallegra che la protezione d'un potente di Roma abbia concesso a sè la libertà ed al padrone il possesso de' suoi terreni.

Sotto questa allegoria, Virgilio ringrazia Ottaviano d'avergli fatto restituire i suoi fondi, che nel 41 av. Cr. erano stati compresi tra quelle terre del Mantovano che dovevansi dare in ricompensa ai veterani che avevano servito il secondo triumvirato.

---

**Avvertenza.** — *Le note trovansi raccolte alla fine di ciascuna Egloga.*



# ECLOGA I.

---

TITYRUS.

MELIBOEUS. TITYRUS.

MELIBOEUS.

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi  
Silvestrem tenui Musam meditaris avena;  
Nos patriae fines et dulcia linquimus arva.

---

TITIRO.

MELIBEO. TITIRO.

MELIBEO.

Tityre,	tu	recubans	sub	tegmine
<i>O Titiro,</i>	<i>tu,</i>	<i>stando sdraiato</i>	<i>sotto</i>	<i>il coperchio</i>
		fagi	patulae	meditaris (1)
(= l'ombra)	d'un faggio	fronzuto,	mediti	
Musam	silvestrem	avena		
<i>una melodia</i>	<i>campestre</i>	<i>sulla canna</i>	(= sampogna)	
tenui;	nos	linquimus	fines	
<i>sottile;</i>	<i>io</i>	<i>(invece)</i>	<i>abbandono</i>	<i>i confini</i>

Nos patriam fugimus ; tu, Tityre, lentus in umbra  
Formōsam resonare doces Amaryllida silvas. 5

## TITYRUS.

O Meliboe, deus nobis haec otia fecit :  
Namque erit ille mihi semper deus ; illius aram  
Saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.  
Ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum  
Ludēre quae vellem calāmo permisit agresti. 10

---

patriae	et	dulcia	arva.	Nos
della patria	e	i diletta	campi.	Io
fugimus patriam ;		tu		Tityre,
esulo dalla patria ;		tu	(invece),	o Titiro,
lentus	in	umbra	doces	silvas
tranquillo	all'	ombra,	insegni	alle selve
resonare	formosam	Amaryllida. (2)		
a ripetere	la leggiadra	Amarilli	(= il nome	
della l. A.).				

## TITIRO.

O	Meliboe,	deus (3)	fecit	
O	Melibeo,	un nume	fece	(= diede)
nobis	haec	otia :	namque	ille erit
a me	questi	ozii ;	poichè	egli sarà
mihi	semper	deus ;	saepe	tener
per me	sempre	un nume ;	spesso	un giovane
agnus		a	nostris	ovilibus
agnello	(tolto)	da'	miei	ovili
imbuet			aram	illius.
bagnerà	(del suo sangue)		l'altare	di lui.
Ille	permisit	meas		boves
Egli	permise	alle mie		giovenche
	errare	ut	cernis,	et
di pascere liberamente,		come	tu vedi,	ed



## MELIBOEUS.

Non equidem invideo ; miror magis : undique totis  
 Usque adeo turbatur agris. En ipse capellas  
 Protinus aeger ago ; hanc etiam vix, Tityre, duco.  
 Hic inter densas corylos modo namque gemellos  
 Spem gregis, a! silice in nuda conixa reliquit. 15  
 Saepe malum hoc nobis, si mens non laeva fuisset,

---

ipsum.	ludere	quae	vellem
<i>a me stesso</i>	<i>di suonare</i>	<i>ciò che</i>	<i>io volessi</i>
calamo	agresti.		
<i>colla sampogna</i>	<i>campestre.</i>		

## MELIBEO.

Equidem	non	invideo ;	
<i>Io per me</i>	<i>non</i>	<i>(te lo) invidio ;</i>	<i>(me ne)</i>
miror	magis :	usque adeo	
<i>meraviglio</i>	<i>piuttosto :</i>	<i>a tal segno</i>	
- turbatur	undique	totis	agris.
<i>c'è turbamento</i>	<i>dappertutto</i>	<i>in tutte</i>	<i>le campagne.</i>
En	ipse	ago	protinus aeger
<i>Ecco,</i>	<i>io stesso</i>	<i>spingo</i>	<i>innanzi afflitto</i>
capellas ;	etiam,	Tityre,	duco
<i>le (mie) capre ;</i>	<i>persino,</i>	<i>o Titiro,</i>	<i>(mi) traggo</i>
	vix	hanc.	Namque modo
<i>(dietro)</i>	<i>a stento</i>	<i>questa.</i>	<i>Poichè testè,</i>
conixa		gemellos,	spem
<i>avendo partorito</i>	<i>(due)</i>	<i>gemelli,</i>	<i>speranza</i>
gregis	hic	inter	corylos densas
<i>del gregge,</i>	<i>qui</i>	<i>tra</i>	<i>i nocciuoli folti,</i>
relinquit,	a!	in	nuda silice.
<i>(li) lasciò,</i>	<i>oimè !</i>	<i>sulla</i>	<i>nuda selce.</i>
Memini,	si	mens	non
<i>Mi ricordo</i>	<i>(che),</i>	<i>se</i>	<i>l'intelletto (mio) non</i>

De caelo tactas memini praedicere quercus.  
Sed tamen, iste deus qui sit, da, Tityre, nobis.

## TITYRUS.

Urbem, quam dicunt Romam, Meliboeae, putavi  
Stultus ego huic nostrae similem, quo saepe solemus 20  
Pastores ovium teneros depellere fetus:  
Sic canibus catulos similes, sic matribus haedos

---

fuisset	laeva,	quercus	tactas
<i>fosse stato</i>	<i>acciecatò,</i>	<i>le quercie</i>	<i>colpite</i>
de caelo		nobis	praedicere
<i>dal cielo</i>	(= <i>fulminate</i> )	<i>mi</i>	<i>predicevano</i>
saepe	hoc	malum.	Sed tamen,
<i>spesso</i>	<i>questa</i>	<i>sciagura.</i>	<i>Ma tuttavia,</i>
Tityre,	da	nobis,	qui sit
<i>o Titiro,</i>	<i>palesa</i>	<i>a me,</i>	<i>qual sia</i>
iste	deus.		
<i>codesto</i>	( <i>tuo</i> )	<i>nume.</i>	

## TITIRO.

Meliboeae,	putavi	stultus	ego
<i>O Meliboeo,</i>	<i>io credetti,</i>	<i>stolto</i>	( <i>che</i> ) <i>io</i>
urbem,	quam	dicunt	Romam,
( <i>era</i> ),	<i>la città,</i>	<i>cui</i>	<i>chiamano Roma,</i>
similem	huic	nostrae, (4)	quo
( <i>esser</i> )	<i>simile</i>	<i>a questa</i>	<i>nostra,</i> <i>dove</i>
pastores	solemus	saepe	depellere
( <i>noi</i> )	<i>pastori</i>	<i>sogliamo</i>	<i>spesso spingere</i>
teneros	fetus	ovium:	sic
<i>i teneri</i>	<i>parti</i>	(= <i>figli</i> )	<i>delle pecore:</i> <i>così</i>
noram	catulos		similes
<i>io sapeva</i>	<i>i cagnolini</i>	( <i>esser</i> )	<i>simili</i>
canibus,	sic	haedos	matribus,
<i>ai cani,</i>	<i>così</i>	<i>i capretti</i>	<i>alle madri,</i>

Noram, sic parvis componere magna solebam.  
 Verum haec tantum alias inter caput extulit urbes,  
 Quantum lenta solent inter viburna cupressi. 25

MELIBOEUS.

Et quae tanta fuit Romam tibi causa videndi?

TITYRUS.

Libertas, quae sera tamen respexit inertem,  
 Candidior postquam tondenti barba cadebat;

---

sic	solebam	componere	magna
<i>così</i>	<i>io soleva</i>	<i>paragonare</i>	<i>le cose grandi</i>
parvis.	Verum	haec	extulit
<i>alle piccole.</i>	<i>Ma</i>	<i>questa</i>	<i>(città) innalzò</i>
caput	inter	alias	urbes
<i>il capo</i>	<i>tra</i>	<i>le altre</i>	<i>città tanto</i>
quantum	cupressi	solent	inter
<i>quanto</i>	<i>i cipressi</i>	<i>sogliono</i>	<i>(innalzarlo) tra</i>
viburna	lenta.		
<i>le lentaggini</i>	<i>flessibili.</i>		

MELIBEO.

Et	quae	tanta	causa	fuit tibi
<i>E</i>	<i>qual</i>	<i>sì grande</i>	<i>motivo</i>	<i>avesti tu</i>
videndi	Romam?			
<i>di veder</i>	<i>Roma?</i>			

TITIRO.

Libertas,	quae	sera	
<i>La libertà,</i>	<i>che</i>	<i>(sebbene) tarda</i>	<i>(= tardi),</i>
respexit	tamen		iner-
<i>guardò benignamente</i>	<i>tuttavia</i>		<i>me che non</i>
tem,	postquam		barba
<i>me ne davo cura,</i>	<i>dopo che</i>		<i>la barba</i>

Respexit tamen, et longo post tempore venit,  
 Postquam nos Amaryllis habet, Galatēa reliquit. 30  
 Namque, fatēbor enim, dum me Galatea tenebat,  
 Nec spes libertatis erat nec cura peculi.  
 Quamvis multa meis exiret victima saeptis,  
 Pinguis et ingratae premeretur caseus urbi,  
 Non umquam gravis aere domum mihi dextra redibat. 35

cadebat	candidior	tondenti;
cadeva	più bianca	a me che la radeva;
	respexit	tamen, et venit
(mi)	guardò benignamente	tuttavia, e venne
longo	tempore	post, postquam
molto	tempo	dopo, (cioè) da che
Amaryllis	nos habet,	Galatea
Amarilli	mi possiede,	(e) Galatea (mi)
reliquit.	Namque, enim	fatebor,
lasciò.	Poichè, infatti	(lo) confesserò,
dum	Galatea tenebat	me, nec
mentre	Galatea possedeva	me, nè
spes	libertatis	nec cura
speranza	di libertà	nè pensiero
peculi	erat.	Quamvis multa
di risparmio	era (a me).	Per quanto numerose
victima	exiret	meis saeptis, et
vittime	uscissero	da' miei chiusi, e
caseus	pinguis,	premeretur
cacio	grasso	fosse premuto (= fabbricato)
urbi	ingratae, (5)	non umquam
per la città	ingrata,	non mai
dextra	redibat	mibi domum gravis
la mano	tornava	a me a casa pesante
aere.		
per denaro.		

## MELIBOEUS.

Mirabar, quid maesta deos, Amarylli, vocares,  
 Cui pendere sua paterēris in arbore poma :  
 Tityrus hinc aberāt. Ipsae te; Tityre, pinus,  
 Ipsi te fontes, ipsa haec arbusta vocabant.

## TITYRUS.

Quid facerem? Neque servitio me exire licebat 40  
 Nec tam praesentes alibi cognoscere divos.

## MELIBEO.

Mirabar	quid,
<i>Io mi domandavo con meraviglia</i>	<i>perchè,</i>
Amarylli, vocares maesta	deos,
<i>o Amarilli, tu invocassi mesta</i>	<i>gli dei,</i>
cui patereris pendere poma	in
<i>per chi tu lasciassi pendere i frutti</i>	<i>sul</i>
sua arbore: Tityrus aberat	hinc.
<i>loro albero: Titiro .era lontano</i>	<i>da qui.</i>
Pinus ipsae vocabant te,	Tityre,
<i>I pini stessi chiamavano te,</i>	<i>o Titiro,</i>
fontes ipsi, haec arbusta ipsa	
<i>le fonti stesse, questi arboscelli</i>	<i>stessi</i>
	te.
(chiamavano)	te.

## TITIRO.

Quid	facerem?	Licebat
<i>Che cosa</i>	<i>dovevo io fare?</i>	<i>(Non) era possibile</i>
me neque exire	servitio,	nec
<i>a me nè uscire</i>	<i>di schiavitù,</i>	<i>nè</i>
cognoscere	alibi (6)	divos
<i>imparare a conoscere</i>	<i>altrove</i>	<i>numi</i>
		<i>tanto</i>

Hic illum vidi iuvenem, Meliboeae, quotannis  
 Bis senos cui nostra dies altaria fumant.  
 Hic mihi responsum primus dedit ille petenti :  
 'Pascite ut ante boves, pueri, submittite tauros.' 45

## MELIBOEUS.

Fortunate senex, ergo tua rura manebunt!  
 Et tibi magna satis, quamvis lapis omnia nudus  
 Limosoque palus obducatur pascua iunco.

praesentes.	Hic, (7)	Meliboeae,	vidi
<i>possenti.</i>	<i>Quivi,</i>	<i>o Meliboe,</i>	<i>io vidi</i>
illum iuvenem, (8)		cui	quotannis
<i>quel giovane,</i>	<i>in onore del quale</i>		<i>ogni anno</i>
nostra altaria	fumant	bis	senos
<i>i miei altari</i>	<i>fumano</i>	<i>due volte</i>	<i>sei</i>
dies. (9)	Hic	ille	primus
<i>giorni.</i>	<i>Quivi</i>	<i>egli</i>	<i>pel primo</i>
	responsum	mihi	petenti:
(questa)	<i>risposta</i>	<i>a me</i>	<i>che (gliela) domandava:</i>
'Pueri	pascite	boves,	submittite
'O servi,	<i>fate pascere</i>	<i>i buoi,</i>	<i>(e) allevate</i>
tauros	ut	ante.'	
<i>i tori</i>	<i>come</i>	<i>prima.'</i>	

## MELIBEO.

Fortunate	senex,	ergo	rura
<i>O fortunato</i>	<i>vecchio,</i>	<i>dunque</i>	<i>(queste) campagne</i>
manebunt	tua!	Et	satis
<i>resteranno</i>	<i>tue!</i>	<i>Ed</i>	<i>(esse sono)</i>
magna	tibi,	quamvis	lapis
<i>grandi</i>	<i>per te,</i>	<i>sebbene</i>	<i>del terreno</i>
palusque	limoso (10)	iunco	obducatur
<i>e la palude</i>	<i>dal fangoso</i>	<i>giunco</i>	<i>ingombri</i>

Non insuēta graves temptabunt pabula fetas,  
 Nec mala vicini pecoris contagia laedent. 50  
 Fortunate senex, hic inter flumina nota  
 Et fontes sacros frigus captabis opacum !  
 Hinc tibi, quae semper, vicino ab limite, saepes,  
 Hyblaeis apibus florem depasta salicti,  
 Saepe levi somnum suadebit inire susurro : 55  
 Hinc alta sub rupe canet frondator ad auras ;

---

omnia	pascua.	Pabula	insueta	non
<i>tutti</i>	<i>i pascoli.</i>	<i>Foraggi</i>	<i>insoliti</i>	<i>non</i>
temptabunt		graves		fe-
<i>faranno ammalare</i>	<i>le (pecore)</i>	<i>sofferenti</i>	<i>per aver</i>	
tas	nec	contagia	mala	pecoris
<i>figliato,</i>	<i>nè</i>	<i>i contagi</i>	<i>insalubri</i>	<i>del bestiame</i>
vicini	laedent.		Fortunate	
<i>vicino</i>	<i>nuoceranno</i>	<i>(a loro).</i>	<i>O fortunato</i>	
senex,	hic	inter	nota	flumina
<i>vecchio,</i>	<i>qui,</i>	<i>tra</i>	<i>i noti</i>	<i>fiumi</i>
et	sacros	fontes	captabis	frigus
<i>e</i>	<i>le sacre</i>	<i>sorgenti,</i>	<i>tu prenderai</i>	<i>il fresco</i>
opacum ! (11)		Hinc		a
<i>ombroso !</i>	<i>Da questa parte,</i>	<i>(cioè)</i>	<i>dal</i>	
limite	vicino	saepes	depasta	florem
<i>confine</i>	<i>vicino,</i>	<i>la siepe</i>	<i>mangiata</i>	<i>nei fiori</i>
salicti	apibus	Hyblaeis, (12)	quae	semper
<i>del salice</i>	<i>dalle api</i>	<i>Iblee,</i>	<i>c</i>	<i>sempre</i>
		suadebit		tibi
<i>(finora ti conciliò il sonno),</i>		indurrà		te
saepe	leni	susurro		
<i>spesso</i>	<i>col leggiero</i>	<i>sussurro</i>	<i>(delle api)</i>	
inire	somnum ;	hinc		
<i>ad abbandonarti</i>	<i>al sonno ;</i>	<i>da quest'altra parte</i>		
frondator	canet	ad auras	sub	rupe
<i>il potatore</i>	<i>canterà</i>	<i>all' aria</i>	<i>sotto</i>	<i>una rupe</i>

Nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes,  
Nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo.

## TITIVUS.

Ante leves ergo pascentur in aequore cervi  
Et freta destituent nudos in litore pisces; 60  
Ante pererratis amborum finibus exsul  
Aut Arārim Parthus bibet aut Germania Tigrim,  
Quam nostro illius labatur pectore vultus.

alta; interea tamen nec palumbes  
alta; frattanto tuttavia nè le colombe  
raucae, tua cura, nec turtur  
dalla rauca voce, tuo amore, nè la tortora  
cessabit gemere ab ulmo  
cesserà (= cesseranno) di gemere dall' olmo  
aëria.  
elevato.

## TITIRO.

Ergo cervi leves pascentur in  
Perciò i cervi leggeri pasceranno nel  
aequore, et freta destituent in  
mare, e i mari abbandoneranno sul  
litore pisces nudos; (13) aut Parthus  
lido pesci ignudi; o il Par-  
to exsul bibet Ararim (14) aut Germania  
esule berrà l'Arari o la Germania  
Tigrim, finibus amborum perer-  
il Tigri, le regioni d'amendue essendo state  
ratis, ante quam vultus illius  
scambiate, prima che il volto di lui  
labatur nostro pectore.  
si cancelli dal mio animo.



MELIBOEUS.

At nos hinc alii sitientes ibimus Afros,  
 Pars Scythiam et rapidum cretae veniemus Oaxen, 65  
 Et penitus toto divisos orbe Britannos.  
 En umquam patrios longo post tempore fines,  
 Pauperis et tuguri congestum caespite culmen  
 Post aliquot, mea regna videns, mirabor aristas?  
 Impius haec tam culta novalia miles habebit, 70

MELIBEO.

At nos alii ibimus  
*Invece noi, alcuni (= alcuni di noi) andremo*  
 hinc Afros sitientes, pars veniemus  
*di qui agli Africani sitibondi, altri giungeremo*  
 Scythiam et Oaxen (15) rapidum  
*nella Scizia ed all' Oasse che trascina*  
 cretae, et Britannos divisos penitus  
*argilla, e ai Britanni separati profondamente*  
 orbe toto. En  
 (= al tutto) dal mondo intero. Forse che  
 umquam videns longo tempore post  
*un giorno, (ri)vedendo molto tempo dopo*  
 fines patrios et culmen  
*i confini della (mia) patria e il tetto*  
 pauperis tuguri congestum caespites,  
*del (mio) povero tugurio fatto di zolle,*  
 mea regna  
 (un tempo) miei regni (= miei campi),  
 mirabor aliquot aristas?  
*(vi) scorgerò io con meraviglia alquante spighe?*  
 Impius miles habebit haec  
*Un empio soldato possederà questi*  
 novalia tam culta,  
*maggiosi (= campi) così (ben) coltivati,*

Barbarus has segētes: en, quo discordia cives  
 Produxit miseros: his nos consevīmus agros!  
 Insēre nunc, Meliboeē, pīros, pone ordine vites.  
 Ite meae, quondam felix pecus, ite, capellae.  
 Non ego vos posthac virīdi proiectus in antro 75  
 Dumōsa pendēre procul de rupe videbo;  
 Carmīna nulla canam; non me pascente, capellae,  
 Florentem cytīsum et salices carpētis amaras.

---

barbarus	has	segetes:	en	quo
<i>un barbaro</i>	<i>queste</i>	<i>messi:</i>	<i>ecco</i>	<i>a qual punto</i>
discordia	produxit	miseros	cives:	
<i>la discordia</i>	<i>condusse</i>	<i>i miseri</i>	<i>cittadini:</i>	
nos	consevimus	agros	his!	
<i>noi</i>	<i>abbiamo seminati</i>	<i>i (nostri) campi</i>	<i>per costoro!</i>	
Nunc,	Meliboeē,	insere	pīros, (16)	
<i>Ora,</i>	<i>o Melibeo,</i>	<i>innesta</i>	<i>i peri,</i>	
pone	vites	ordine.	Ite,	ite,
<i>disponi</i>	<i>le viti</i>	<i>in filari.</i>	<i>Andate,</i>	<i>andate,</i>
meae	capellae,	pecus	quondam	felix.
<i>o mie</i>	<i>caprette,</i>	<i>gregge</i>	<i>una volta</i>	<i>felice.</i>
Ego,	proiectus	in	antro	viridi,
<i>Io,</i>	<i>sdraiato</i>	<i>in</i>	<i>un antro</i>	<i>verdeggianti,</i>
non	videbo	vos	posthac	pendere
<i>non</i>	<i>vedrò</i>	<i>voi</i>	<i>quind' innanzi</i>	<i>pendere</i>
procul	de	rupe	dumosa;	
<i>lontano</i>	<i>da</i>	<i>una rupe</i>	<i>piena di cespugli;</i>	<i>(non)</i>
canam	nulla	carmīna;	capellae,	
<i>canterò</i>	<i>(più)</i>	<i>nessuna</i>	<i>canzone;</i>	<i>o caprette,</i>
	non	carpetis	me	
<i>(voi)</i>	<i>non</i>	<i>mangierete</i>	<i>(più),</i>	<i>mentre</i>
pascente		cytīsum	florentem	et
<i>io vi faccio pascere</i>	<i>(17)</i>	<i>il citiso</i>	<i>florito</i>	<i>e</i>
amaras	salices.			
<i>gli amari</i>	<i>salici.</i>			

## TITYRUS.

Hic tamen hanc mecum potēras requiescere noctem  
 Fronde super viridi: sunt nobis mitia poma, 80  
 Castaneae molles et pressi copia lactis.  
 Et iam summa procul villarum culmina fumant,  
 Maioresque cadunt altis de montibus umbrae.

## TITIRO.

Poteras	tamen	requiescere	hic	mecum
<i>Tu potresti</i>	<i>tuttavia</i>	<i>riposar</i>	<i>qui</i>	<i>con me</i>
hanc	noctem	super	fronde	viridi:
<i>per questa</i>	<i>notte</i>	<i>sopra</i>	<i>foglie</i>	<i>verdi:</i>
poma	mitia,	castaneae	molles	et
<i>mele</i>	<i>mature,</i>	<i>castagne</i>	<i>dolci</i>	<i>e</i>
copia	lactis	pressi		sunt
<i>abbondanza</i>	<i>di latte</i>	<i>compresso</i>	(= <i>di cacio</i> )	<i>sono</i>
nobis.	Et iam	summa cacumina	villarum	
<i>a me.</i>	<i>E già</i>	<i>i comignoli</i>	<i>delle cascine</i>	
fumant	procul	umbraeque	cadunt	
<i>fumano</i>	<i>da lungi</i>	<i>e le ombre</i>	<i>scendono</i>	
maiores	de	altis	montibus.	
<i>più grandi</i>	<i>dagli</i>	<i>alti</i>	<i>monti.</i>	

## NOTE ALL' EGLOGA I.

- (1) = ti occupi a comporre. — (2) Pastorella amata da Titiro. —  
 (3) Allusione ad Ottaviano. — (4) Mantova. — (5) Espressione di stizza  
 comica, come se la città avesse dovuto pagargli tanto denaro da accon-  
 tentar Galatea e fare anche del risparmi. — (6) Intendi: che a Roma.  
 — (7) Cioè a Roma. — (8) Ottaviano, che allora aveva 23 anni. — (9) Cioè

una volta al mese. — (10) = *qui in solo limoso nasci solet.* — (11) = *frigus nemoris opaci.* — (12) Che producono un miele squisito come quello del monte Ibla in Sicilia. Il precedente *salicti* si spiega con questo che la siepe era fatta di salici. — (13) Senso: e i pesci lasceranno il mare per venir sul lido. — (14) Propriamente l' *Arar* (Saona) è un fiume della Gallia. — (15) Fiume della Scizia orientale. — (16) Ironia — (17) = sotto la mia custodia.

---

## ARGOMENTO. DELL' EGLOGA II.

---

Il pastore Coridone, innamorato del giovane Alessi, si lagna che egli nol curi. Cerca di allettarlo a sè enumerandogli le proprie ricchezze e facendogli di molte promesse; finisce poi col biasimare la pazzia di questo suo amore.

---

## ECLOGA II.

### ALEXIS.

Formōsum pastor Corŷdon ardebat Alexim,  
 Delicias domini, nec, quid speraret, habebat.  
 Tantum inter densas, umbrosa cacumīna, fagos  
 Assidue veniebat. Ibi haec incondīta solus  
 Montibus et silvis studio iactabat inani :

5

### ALESSI.

Pastor	Corydon		arde-
<i>Il pastore</i>	<i>Coridone</i>	<i>era pazzamente inna-</i>	
bat	formosum	Alexim,	delicias
<i>morato</i>	<i>del bell'</i>	<i>Alessi,</i>	<i>delizia</i>
domini,	nec	habebat	quid
<i>del (suo) padrone,</i>	<i>e non</i>	<i>aveva</i>	<i>in che</i>
speraret. (1)	Tantum	veniebat	assidue
<i>sperare.</i>	<i>Soltanto</i>	<i>veniva</i>	<i>assiduamente</i>
inter	densas	fagos,	
<i>tra</i>	<i>fitti</i>	<i>faggi,</i>	<i>(che avevano)</i>
cacumina	umbrosa.	Ibi	solus iactabat
<i>cime</i>	<i>ombrese.</i>	<i>Quivi</i>	<i>solitario gittava</i>
montibus	et	silvis	studio
<i>ai monti</i>	<i>ed</i>	<i>ai boschi</i>	<i>con passione</i>
inani	haec	incondita:	
<i>inutile</i>	<i>queste parole</i>	<i>disadorne :</i>	

O crudelis Alexi, nihil mea carmina curas ?  
 Nil nostri miserere ? Mori me denique coges.  
 Nunc etiam pecudes umbras et frigora captant,  
 Nunc virides etiam occultant spineta lacertos,  
 Thestylis et rapido fessis messoribus aestu 10  
 Allia serpyllumque herbas contundit olentes.  
 At mecum raucis, tua dum vestigia lustrò,  
 Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis.  
 Nonne fuit satius, tristes Amaryllidis iras

---

O	crudelis	Alexi,	curas
O	crudele	Alessi,	non curi tu
nihil	mea	carmina ?	Miserere
per nulla	i miei	canti ?	Non senti compassione
nil	nostri ?	Coges	denique
per nulla	di me ?	Costringerai	alla fine
me	mori.	Nunc	etiam
me	a morire.	Ora	anche
			il bestiame
captant	umbras	et	frigora,
cerca	le ombre	e	il fresco,
spineta	occultant	etiam	virides
gli spineti	nascondono	anche	le verdi
lacertos,	et	Thestylis (2)	contundit
lucertole,	e	Testili	pesta
fessis	aestu	rapido	allia
stanchi	pel caldo	violento	l' aglio
serpyllumque	herbas	olentes.	At,
ed il serpillò,	erbe	odorose.	Invece,
lustrò	tua	vestigia,	arbusta
io vo seguendo	le tue	traccie,	gli arbusti
resonant	sub	sole	ardenti
risuonano	sotto	il sole	ardente
cicadis	mecum. (3)		Nonne
cicale	con me	(= e per il mio canto).	Non

Atque superba pati fastidia? Nonne Menalcan, 15  
 Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses?  
 O formose puer, nimium ne crede colori!  
 Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.  
 Despectus tibi sum, nec, qui sim, quaeris, Alexi,  
 Quam dives pecoris, nivei quam lactis abundans: 20  
 Mille meae Siculis errant in montibus agnae;  
 Lac mihi non aestate novum, non frigore deficit.

---

fuit		satius	pati	tristes
<i>sarebbe stato</i>	<i>(forse)</i>	<i>meglio</i>	<i>soffrire</i>	<i>le dolorose</i>
iras	atque		superba	fastidia
<i>collere</i>	<i>e</i>		<i>i superbi</i>	<i>disdegni</i>
Amaryllidis?	Nonne			
<i>di Amarilli?</i>	<i>Non</i>	<i>(sarebbe stato meglio amare)</i>		
Menalcan,	quamvis	ille		niger,
<i>Menalca,</i>	<i>sebbene</i>	<i>egli</i>	<i>(fosse)</i>	<i>bruno,</i>
quamvis	tu	esses	candidus?	O
<i>sebbene</i>	<i>tu</i>	<i>fossi</i>	<i>candido?</i>	O
formose	puer,	ne	crede	nimium
<i>bel</i>	<i>fanciullo,</i>	<i>non</i>	<i>confidar</i>	<i>troppo</i>
colori!	Alba	ligustra		cadunt, (4)
<i>nel colore!</i>	<i>I bianchi</i>	<i>ligustri</i>		<i>cadono,</i>
nigra	vaccinia	leguntur.	Sum	despectus
<i>gli scuri</i>	<i>leucoj</i>	<i>si colgono.</i>	<i>Io sono</i>	<i>disdegnato</i>
tibi,	nec	quaeris,	Alexi,	qui
<i>da te,</i>	<i>nè</i>	<i>tu domandi,</i>	<i>o Alessi,</i>	<i>qual uomo</i>
	sim,	quam	dives	pecoris,
<i>(io mi)</i>	<i>sia,</i>	<i>quanto</i>	<i>ricco</i>	<i>di bestiame,</i>
quam	abundans	lactis	nivei:	mille
<i>quanto</i>	<i>copioso</i>	<i>di latte</i>	<i>candido:</i>	<i>mille</i>
agnaë	meae	errant	in	montibus
<i>agnelle</i>	<i>mie</i>	<i>errano</i>	<i>nei</i>	<i>monti</i>
Siculis;		lac	novum	non
<i>della Sicilia;</i>		<i>il latte</i>	<i>novello</i>	<i>non</i>



Canto, quae solitus, siquando armenta vocabat,  
 Amphion Dircaeus in Actaeō Arācyntho.  
 Nec sum adeo informis: nuper me in litore vidi, 25  
 Cum placidum ventis staret mare; non ego Daphnim  
 Iudice te metuam, si numquam fallit imago.  
 O tantum libeat mecum tibi sordida rura  
 Atque humiles habitare casas, et figere cervos,  
 Haedorumque gregem virīdi compellere hibisco! 30

---

defit	mihi	aestate,	non	frigore.
<i>manca</i>	<i>a me</i>	<i>nell'estate,</i>	<i>non</i>	<i>nell'inverno.</i>
Canto		quae		Amphion (5)
<i>Io canto</i>		<i>quelle canzoni che</i>		<i>Amfione</i>
Dircaeus		solitus	in	Aracyntho (6)
<i>Dirceo (era)</i>		<i>solito (cantare)</i>	<i>sull'</i>	<i>Aracinto</i>
Actaeo,	si	quando (7)		vocabat
<i>dell' Attica,</i>	<i>se</i>	<i>alcuna volta</i>		<i>chiamava</i>
armenta.	Nec	sum	adeo	informis:
<i>gli armenti.</i>	<i>Nè</i>	<i>sono (poi)</i>	<i>tanto</i>	<i>brutto:</i>
nuper	me	vidi	in	litore,
<i>testè</i>	<i>mi</i>	<i>vidi (stando)</i>	<i>sulla</i>	<i>spiaggia,</i>
cum	mare	staret	placidum	ventis; (8)
<i>mentre</i>	<i>il mare</i>	<i>stava</i>	<i>tranquillo</i>	<i>pei venti;</i>
ego	non	metuam		Daphim (9) te
<i>io</i>	<i>non temerei</i>	<i>(il confronto con)</i>	<i>Dafni,</i>	<i>tu</i>
iudice,	si			imago
<i>essendo giudice,</i>	<i>se (è vero che)</i>	<i>l' imagine</i>	<i>(riflessa</i>	
	fallit	numquam.	O	tantum
<i>dell'acqua)</i>	<i>non inganna</i>	<i>mai.</i>	<i>O</i>	<i>solamente</i>
libeat	tibi	habitare	mecum	sordida
<i>piaccia</i>	<i>a te</i>	<i>di abitare</i>	<i>con me</i>	<i>le sudicie</i>
rura	atque	humiles		casas,
<i>/ campagne</i>	<i>e</i>	<i>le umili</i>		<i>capanne,</i>
et	figere	cervos,	et	compellere
<i>e</i>	<i>di saettare</i>	<i>i cervi,</i>	<i>e</i>	<i>di spingere</i>

Mecum una in silvis imitabĕre Pana canendo.  
 Pan primus calāmos cera coniungere plures  
 Instituit, Pan curat oves oviumque magistros.  
 Nec te paeniteat calāmo trivisse labellum :  
 Haec eādem ut sciret, quid non faciebat Amyntas? 35  
 Est mihi disparibus septem compacta cicūtis  
 Fistūla, Damoetas dono mihi quam dedit olim,  
 Et dixit moriens : 'Te nunc habet ista secundum.'

---

gregem	haedorum	hibisco (10)	viridi !
<i>il gregge</i>	<i>dei capretti</i>	<i>al' malvavischio</i>	<i>verde !</i>
Una	mecum	in silvis	imitabere
<i>Insieme</i>	<i>con me</i>	<i>nelle selve</i>	<i>tu imiterai</i>
Pana (11)	canendo.	Pan	primus
<i>Pane</i>	<i>cantando.</i>	<i>Pane</i>	<i>pel primo</i>
instituit	coniungere	cera	plures
<i>inventò</i>	<i>di unire</i>	<i>colla cera</i>	<i>varie</i>
calamos,	Pan	curat	oves
<i>canne,</i>	<i>Pane</i>	<i>ha cura</i>	<i>delle pecore</i>
magistrosque	ovium.	Nec	paeniteat
<i>e dei custodi</i>	<i>delle pecore.</i>	<i>Nè</i>	<i>rincesca</i>
te	trivisse	labellum	ca-
<i>a te</i>	<i>d' aver logorato</i>	<i>il labbricciuolo</i>	<i>sulla</i>
lamo :	ut	sciret	haec
<i>canna :</i>	<i>per</i>	<i>sapere</i>	<i>queste</i>
eadem,	quid	non	faciebat
<i>medesime canzoni,</i>	<i>che cosa</i>	<i>non</i>	<i>faceva</i>
Amyntas? (12)	Fistula	est mihi	compacta
<i>Aminta ?</i>	<i>Una sampogna</i>	<i>è a me messa insieme</i>	
septem	cicutis	disparibus,	
<i>con sette</i>	<i>tubi</i>	<i>di lunghezza disuguale,</i>	
quam	Damoetas (13)	dedit mihi	olim
<i>cui .</i>	<i>Dameta</i>	<i>diede a me</i>	<i>una volta</i>

Dixit Damoetas, invīdit stultus Amyntas.  
 Praeterea duo, nec tuta mihi valle reperti, 40  
 Capreoli, sparsis etiam nunc pellibus albo;  
 Bina die siccant ovis ubera: quos tibi servo.  
 Iam pridem a me illos abducere Thestylis orat,  
 Et faciet, quoniam sordent tibi munera nostra.  
 Huc ades, o formose puer: tibi lilia plenis 45

---

dono,	et	dixit	moriens:	'Ista
<i>in dono,</i>	<i>e</i>	<i>disse</i>	<i>morendo:</i>	<i>'Codesta</i>
habet	nunc	te	secundum.' (14)	
<i>ha</i>	<i>ora</i>	<i>te</i>	<i>per secondo</i>	<i>(padrone).'</i>
Damoetas	dixit,			Amyntas
<i>Dameta</i>	<i>disse</i>	( <i>così</i> ),	( <i>e</i> )	<i>Aminta</i>
stultus	invidit.		Praeterea	
<i>da stolto</i>	<i>ne concepi invidia.</i>		<i>Inoltre</i>	( <i>io ho</i> )
duo	capreoli,	nec	reperti	mihi
<i>due</i>	<i>caprioli,</i>	<i>e non</i>	<i>trovati</i>	<i>da me</i>
valle	tuta,		pellibus	sparsis
<i>in una valle</i>	<i>sicura,</i>		<i>colle pelli</i>	<i>sparse</i>
etiam	nunc (15)		albo;	siccant
<i>ancora</i>	<i>adesso</i>	<i>di macchie bianche;</i>		<i>vuotano</i>
	die	bina	ubera	
(ciascuno)	ogni giorno	le due	poppe	
ovis:		quos	servo	tibi.
<i>d' una pecora:</i>	( <i>e</i> )	<i>questi</i>	<i>io serbo</i>	<i>per te.</i>
Iam	pridem	Thestylis	orat	
<i>Già</i>	<i>da lungo tempo</i>	<i>Testili</i>	( <i>mi</i> )	<i>prega</i>
	abducere (16)	a	me, et	
<i>per condurli via</i>	<i>da</i>	<i>me,</i>	<i>e</i>	( <i>lo</i> )
faciet,	quoniam	nostra	munera	sordent
<i>farà,</i>	<i>poichè</i>	<i>i miei</i>	<i>doni</i>	<i>son vili</i>
tibi.	Ades	huc,	o	formose
<i>per te.</i>	<i>Vien</i>	<i>qui,</i>	<i>o</i>	<i>bel</i>

Ecce ferunt Nymphae calāthis: tibi candida Nais,  
 Pallentes, violas et summa papavera carpens,  
 Narcissum et florem iungit bene olentis anēthi;  
 Tum casia atque aliis intexens suavis herbis  
 Mollia luteola pingit vaccinia caltha. 50  
 Ipse ego cana legam tenera lanugine mala  
 Castaneasque nuces, mea quas Amaryllis amabat;  
 Addam cerea prunā; hōnos erit huic quoque pomo;

---

puer:	ecce	Nymphae	ferunt
<i>fanciullo:</i>	<i>ecco,</i>	<i>le Ninfe</i>	<i>portano</i>
tibi lilia	calathis	plenis;	candida
<i>a te gigli</i>	<i>in canestri</i>	<i>pieni;</i>	<i>una bellissima</i>
Nais (17)	carpens	tibi	pallentes
<i>Naiade,</i>	<i>cogliendo</i>	<i>per te</i>	<i>gialle</i>
violas et	papavera	summa,	iungit
<i>viole e</i>	<i>i papaveri</i>	<i>più alti,</i>	<i>mette insieme</i>
narcissum	et	flores	anethi
<i>il narciso</i>	<i>ed</i>	<i>i (= coi) fiori</i>	<i>dell' aneto</i>
	bene olentis;	tum intexens	mollia
<i>che soavemente</i>	<i>olezza;</i>	<i>poscia,</i>	<i>intessendo i molli</i>
vaccinia	casia	atque	aliis
<i>leucoj</i>	<i>colla biondella</i>	<i>e</i>	<i>con altre</i>
herbis soavibus,		pingit (18)	luteola
<i>erbe odorose,</i>	<i>(li)</i>	<i>colora</i>	<i>col giallo</i>
caltha.	Ego	ipse legam	mala
<i>fiorrancio.</i>	<i>Io</i>	<i>stesso coglierò</i>	<i>mele</i>
	cana	tenera	lanugine
<i>(cotogne)</i>	<i>canute</i>	<i>per tenera</i>	<i>lanugine</i>
nucesque	castaneas,	quas	mea
<i>e noci</i>	<i>di castagne,</i>	<i>cui</i>	<i>la mia</i>
Amaryllis	amabat;		addam
<i>Amarilli</i>	<i>amava;</i>	<i>(vi)</i>	<i>aggiungerò</i>

Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte,  
 Sic positæ quoniam suaves miscetis odores. 55  
 Rusticus es, Corydon, nec munera curat Alexis,  
 Nec, si muneribus certes, concedat Iollas.  
 Heu, heu! Quid volui misero mihi? Floribus Austrum  
 Perditus et liquidis immisi fontibus apros.  
 Quem fugis, a! demens? Habitarunt di quoque silvas

pruna cerea; et honos erit  
*susine color della cera; e onore sarà*  
 quoque huic pomo; (19) carpam et  
*anche a questo frutto; coglierò (poi) anche*  
 vos, o lauri, et te, myrte  
*voi, o allori, e anche te, o mirto (che cresci*  
 proxima, quoniam sic positæ miscetis  
*a lui) vicino, poichè così collocati mescolate*  
 suaves odores. Es rusticus,  
*soavi olezzi. Sei un contadino,*  
 Corydon, nec Alexis curat munera,  
*o Coridone, nè Alessi cura i doni,*  
 nec Iollas (20) concedat, si  
*nè Iolla (la) cederebbe (a te), se*  
 certes muneribus. Heu, heu!  
*tu gareggiassi coi doni. Oimè, oimè!*  
 Quid volui mihi misero?  
*Che cosa volli per me infelice?*  
 Perditus (21) immisi Austrum floribus  
*Fuor di me io mandai lo Scirocco tra i fiori,*  
 et apros fontibus liquidis. (22)  
*e i cignali nelle sorgenti limpide.*  
 A! demens, quem fugis? Quoque  
*Ah! sconsigliato, chi fuggi tu? Anche*  
 di Parisque Dardanius habitarunt  
*gli dei e Paride disceso da Dardano abitarono*

Dardaniusque Paris. Pallas, quas condidit arces, 61  
 Ipsa colat; nobis placeant ante omnia silvae.  
 Torva leaena lupum sequitur, lupus ipse capellam,  
 Florentem cytisum sequitur lasciva capella,  
 Te Corydon, o Alexi: trahit sua quemque voluptas. 65  
 Aspice: aratra iugo refèrunt suspensa iuveni,  
 Et sol crescentes decedens duplicat umbras;  
 Me tamen urit amor: quis enim modus adsit amor?

silvas. (23)	Pallas	colat	ipsa
<i>le campagne.</i>	<i>Pallade</i>	<i>abiti</i>	<i>essa stessa</i>
arces;	quas	condidit;	silvae
<i>le fortezze,</i>	<i>che</i>	<i>ha edificato;</i>	<i>le campagne</i>
placeant	nobis	ante omnia.	Leaena
<i>piacciono</i>	<i>a noi</i>	<i>sopra tutto.</i>	<i>La leonessa</i>
torva	sequitur	lupum,	lupus
<i>dal bieco sguardo</i>	<i>insegue</i>	<i>il lupo,</i>	<i>il lupo</i>
ipse	capellam,	capella	lasciva
<i>stesso (insegue)</i>	<i>la capretta,</i>	<i>la capretta</i>	<i>folleggiante</i>
sequitur	cytisum	florentem,	Corydon
<i>va dietro</i>	<i>al citiso</i>	<i>florito,</i>	<i>Coridone</i>
te, o	Alexi:	sua	voluptas
<i>a te, o</i>	<i>Alessi:</i>	<i>il proprio</i>	<i>piacere</i>
quemque.	Aspice:	iuveni	referunt
<i>ciascuno.</i>	<i>Vedi:</i>	<i>i giovenchi</i>	<i>riportano</i>
	aratra (24)	suspensa	iugo,
<i>(a casa)</i>	<i>gli aratri</i>	<i>sospesi</i>	<i>al giogo,</i>
et	sol	decedens	duplicat (25)
<i>e</i>	<i>il sole</i>	<i>dìpartendosi</i>	<i>raddoppia</i>
umbras	crescentes;	amor	urit
<i>le ombre</i>	<i>che crescono;</i>	<i>l'amore</i>	<i>t tormenta</i>
me	tamen:	enim	quis
<i>me</i>	<i>tuttavia:</i>	<i>infatti</i>	<i>qual</i>
			modus
			misura

A, Corydon, Corydon, quae te dementia cepit !  
 Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est. 70  
 Quin tu aliquid saltem potius, quorum indiget usus,  
 Viminibus mollique paras detexere iunco ?  
 Invenies alium, si te hic fastidit, Alexim.

adsit	amori?	A,	Corydon,
<i>potrebbe essere</i>	<i>all' amore ?</i>	Ah,	<i>Coridone,</i>
Corydon,	quae	dementia	te cepit !
<i>Coridone,</i>	<i>qual</i>	<i>pazzia</i>	<i>ti ha preso !</i>
Vitis est tibi	semiputata	in	ulmo
<i>La vite è a te</i>	<i>mezzo potata</i>	<i>sull' olmo</i>	
frondosa.	Quin potius tu	paras	
<i>fronzuto.</i>	<i>Perchè piuttosto</i>	<i>tu (non) ti accingi</i>	
detexere	viminibus	iuncoque	molli
<i>a intrecciare</i>	<i>con vimini</i>	<i>e giunco</i>	<i>flessibile</i>
aliquid	saltem,	quorum	
<i>qualcuna</i>	<i>almeno</i>	<i>di quelle cose di cui</i>	
usus	indiget? (26)	Invenies	alium
<i>il bisogno</i>	<i>ha duopo ?</i>	<i>Tu troverai</i>	<i>un altro</i>
Alexim,	si hic	te	fastidit.
<i>Alessi,</i>	<i>se questo</i>	<i>ti disdegna.</i>	

## NOTE ALL' EGLOGA II.

- (1) = non sapeva a che cosa appigliarsi per riuscire nel suo intento  
 — (2) Nome d'una fantesca. — (3) Senso: i boschi risuonano dello  
 strider delle cicale e della mia voce che va chiamando Alessi. —  
 (4) = nessuno li coglie. — (5) Era un tebano, figlio di Giove e di An-  
 tiope, e valentissimo nel suonar la lira. L'epiteto *Dircæus* accenna

alla fontana Dirce, che era presso Tebe. — (6) Monte sui confini tra l'Attica e la Beozia. — (7) = allorchè. — (8) Gli antichi attribuivano ai venti la facoltà e di sconvolgere e di calmare i flutti. — (9) Dafni, figlio di Mercurio e d'una Ninfa, passava per il tipo del bellissimo pastore. — (10) Sia per: *ad hibiscum*. — (11) Il dio Pane fu l'inventore della zampogna. — (12) Pastore emulo di Coridone nella musica. — (13) Pastore che insegnò la musica a Coridone. — (14) In questa parola c'è anche l'idea che Coridone sia il solo degno di succedere a Dameta nel suonare quello strumento. — (15) Le macchie bianche dei caprioli spariscono a sei mesi d'età. — (16) = *orat, ut sibi abducere liceat*. — (17) Le Naiadi erano Ninfe delle fontane. — (18) = li mescola in guisa da farne risaltare il colore. — (19) Sottintendi: se tu lo gradirai. — (20) Il padrone di Alessi. — (21) Sottintendi: per l'amore. — (22) Senso: col lasciar crescere questo mio amore senza speranza, ho fatto male a me stesso, perchè ne ho l'animo sempre turbato e non posso attendere alle cose mie. — (23) Paride, figlio di Priamo re di Troia, passò la fanciullezza e l'adolescenza tra i pastori del monte Ida. Dardano fu un antenato di Paride. — (24) Nei tempi antichi l'aratro era senza ruote. — (25) Intendi: in lunghezza. — (26) Senso: che abbisognano all'agricoltura (= *quae opus sunt*).

---



### ARGOMENTO DELL' EGLOGA III.

---

Due pastori, Menalca e Dameta, prima s'ingiuriano, poi vengono ad una gara di canto. Il vicino Palemone, eletto giudice tra i due contendenti, non la dà vinta nè all' uno nè all' altro, ma li dichiara amendue abilissimi cantori.

---

## ECLOGA III.

---

PALAEMON.

MENALCAS. DAMOETA. PALAEMON.

MENALCAS.

Dic mihi, Damoeta, cuium pecus? An Meliboei?

DAMOETAS.

Non, verum Aegōnis; nuper mihi tradidit Aegon.

---

PALEMONE.

MENALCA. DAMETA. PALEMONE.

MENALCA.

Dic mihi,	Damoeta,	cuium		
<i>Dimmi,</i>	<i>o Dameta,</i>	<i>di chi</i>	(è)	(co-
	pecus?	An		Meliboei?
<i>desto)</i>	<i>gregge?</i>	(E)	<i>forse</i>	<i>di Melibeo?</i>

DAMETA.

Non,	verum	Aegonis;	Aegon
<i>No,</i>	<i>ma</i>	(è) <i>di Egone;</i>	<i>Egone</i>
	tradidit	mihi	nuper.
(lo)	<i>affidò</i>	<i>a me</i>	<i>da poco tempo.</i>

## MENALCAS.

Infelix o semper, oves, pecus! Ipse Neaeram  
 Dum fovet, ac, ne me sibi praefèrat illa, verētur,  
 Hic alienus oves custos bis mulget in hora, 5  
 Et sucus pecorì ēt lac subducitur agnis.

## DAMOETAS.

Parcius ista viris tamen obicienda memento.

## MENALCA.

O oves, pecus semper infelix!  
 O pecore, gregge sempre sventurato!  
 Dum ipse (1) fovet Neaeram, ac  
 Mentre egli corteggia Neera, e  
 veretur, ne illa praesferat me  
 teme che essa preferisca me  
 sibi, hic custos alienus (2)  
 a lui, questo guardiano estraneo  
 mulget oves bis in hora,  
 munge le pecore due volte in un' ora,  
 et sucus subducitur pecori et  
 e il succo è trafugato al gregge e  
 lac agnis.  
 il latte agli agnelli.

## DAMETA.

Memento tamen ista  
 Ricordati tuttavia che codeste cose  
 obicienda viris par-  
 si debbono rimproverare agli uomini con più

Novimus et qui te transversa tuentibus hircis,  
Et quo — sed faciles Nymphae risere — sacello.

## MENALCAS.

Tum, credo, cum me arbustum videre Micōnis 10  
Atque mala vites incidere falce novellas.

## DAMOETAS.

Aut hic ad vetēres fagos cum Daphnīdis arcum

cius.	Novimus	et	qui	te, (3)
<i>misura.</i>	<i>Sappiamo</i>	<i>e</i>	<i>chi</i>	<i>ti,</i>
hircis		tuentibus		transversa,
<i>mentre i becchi</i>	<i>(ti)</i>	<i>guardavano</i>		<i>di traverso,</i>
et quo		sacello . . . .		—
<i>ed in qual</i>		<i>tempietto . . . .</i>		—
sed Nymphae		faciles		risere.
<i>ma le Ninfe</i>	<i>indulgenti</i>	<i>(ne)</i>		<i>risero.</i>

## MENALCA.

	Tum,	credo,	cum
<i>(Cid accadde)</i>	<i>allora,</i>	<i>io credo,</i>	<i>quando</i>
videre me (4)	incidere	falce	mala
<i>videro me</i>	<i>tagliare</i>	<i>con falcetto</i>	<i>malefico</i>
arbustum atque	vites	novellas	Miconis.
<i>gli olmi e</i>	<i>le viti</i>	<i>novelle</i>	<i>di Micone.</i>

## DAMETA.

Aut	cum	hic	ad	
<i>O</i>	<i>quando</i>	<i>qui,</i>	<i>presso</i>	<i>(questi)</i>
veteres	fagos	fregisti	arcum	et
<i>vecchi</i>	<i>faggi,</i>	<i>spezzasti</i>	<i>l' arco</i>	<i>e</i>

Fregisti et calāmos; quae tu, perverse Menalca,  
 Et cum vidisti puēro donata, dolebas,  
 Et si non aliqua nocuisses, mortuus esses. 15

## MENALCAS.

Quid domīni faciant, audent cum talia fures?  
 Non ego te vidi Damōnis, pessime, caprum  
 Excipere insidiis, multum latrante Lycisca?

---

calamos	Daphnidis;	cum	tu,
<i>le frecce</i>	<i>di Dafni;</i>	(e) <i>quando</i>	<i>tu,</i>
perverse	Menalca,	vidisti	quae
<i>o malvagio</i>	<i>Menalca,</i>	<i>vedesti</i>	<i>quelle cose</i>
donata		puero,	et
<i>essere state (da me) donate</i>		<i>al fanciullo,</i>	<i>e</i>
dolebas,	et,	si	non
<i>ne avevi dolore,</i>	<i>e,</i>	<i>se</i>	<i>non (gli)</i>
nocuisses	aliqua,		esses
<i>avessi nociuto</i>	<i>in qualche modo,</i>		<i>saresti</i>
mortuus.			
<i>morto</i>	<i>(d' invidia).</i>		

## MENALCA.

Quid	faciant	domini, (5)	cum
<i>Che cosa</i>	<i>potran fare</i>	<i>i padroni,</i>	<i>quando</i>
fures (6)	audent	talia?	Non te
<i>i ladri</i>	<i>osano</i>	<i>tali cose?</i>	<i>Non ti</i>
vidi ego,	pessime,		excipere
<i>vidi io (forse),</i>	<i>o pessimo (soggetto),</i>		<i>pigliare</i>
insidiis	caprum	Damonis	Ly-
<i>con insidie</i>	<i>il capro</i>	<i>di Damone</i>	<i>mentre</i>
cisca (7)	latrante	multum?	Et cum clamarem
<i>Lycisca</i>	<i>latrava</i>	<i>molto?</i>	<i>E gridando io:</i>

Et cum clamarem: 'Quo nunc se proripit ille?  
Tityre, coge pecus!' tu post carecta latebas. 20

## DAMOETAS.

An mihi cantando victus non redderet ille,  
Quem mea carminibus meruisset fistula caprum?  
Si nescis, meus ille caper fuit; et mihi Damon  
Ipse fatebatur; sed reddere posse negabat.

' Quo	se	proripit	nunc	ille?	Tityre, (8)
' Dove	si	caccia	ora	colui?	O Titiro,
coge		pecus!'	tu		latebas
raccogli		il gregge!'	tu		stavi nascosto
post		carecta.			
dietro		i giuncheti.			

## DAMETA.

An	victus	cantando
Forse che,	vinto (da me)	nel cantare,
ille (9) non	redderet	mihi caprum,
egli non	doveva dare	a me il capro,
quem mea	fistula (10)	meruisset
cui la mia	sampogna	aveva guadagnato
carminibus?	Si	nescis, ille
colle (sue) arie?	Se (no!)	sai, quel
caper	fuit	meus; et
capro	dovette (= doveva) esser	mio; e
Damon	ipse	fatebatur mihi;
Damone	stesso (lo)	confessava a me;
sed	negabat	posse reddere.
ma	diceva di non	poter(melo) dare.

## MENALCAS.

Cantando tu illum? Aut umquam tibi fistūla cera 25  
Iuncta fuit? Non tu in triviis, indocte, solebas  
Stridenti miserum stipūla disperdere carmen?

## DAMOETAS.

Vis ergo inter nos, quid possit uterque, vicissim  
Experiamur? Ego hanc vitūlam — ne forte recuses,

## MENALCA.

Tu		illum	cantando?	Aut
<i>Tu</i>	<i>(superasti)</i>	<i>lui</i>	<i>cantando?</i>	<i>O</i>
		fistula	iuncta	cera
<i>(forse che)</i>	<i>una sampogna</i>	<i>unita</i>	<i>colla cera</i>	
fuit	umquam	tibi?	Non	solebas
<i>fu</i>	<i>mai</i>	<i>a te?</i>	<i>Non</i>	<i>solevi</i>
tu,	indocte,	disperdere	in	triviis
<i>tu,</i>	<i>o ignorante,</i>	<i>guastare</i>	<i>nei</i>	<i>trivii</i>
carmen		miserum (11)		stipula
<i>una canzone</i>		<i>infelice</i>		<i>con una canna</i>
stridenti?				
<i>stridula?</i>				

## DAMETA.

Vis	ergo,	experiamur	inter
<i>Vuoi</i>	<i>dunque</i>	<i>che proviamo</i>	<i>tra</i>
nos	vicissim (12)	quid	possit
<i>noi (cantando)</i>	<i>a vicenda</i>	<i>che cosa</i>	<i>sappia fare</i>
uterque?	Ego	depono	hanc
<i>l' uno e l' altro?</i>	<i>Io</i>	<i>scommetto</i>	<i>questa</i>
vitulam	—	ne	recuses
<i>giovenca</i>	—	<i>acciocchè (tu) non</i>	<i>la rifiuti</i>

Bis venit ad mulctram, binos alit ubere fetus — 30  
 Depōno : tu dic, mecum quo pignore certes.

## MENALCAS.

De grege non ausim quidquam deponere tecum :  
 Est mihi namque domi pater, est iniusta noverca,  
 Bisque die numerant ambo pecus, alter et haedos.  
 Verum, id quod multo tute ipse fatebère maius 35

forte,		venit	bis
<i>per avventura,</i>	(essa)	<i>viene</i>	<i>due volte</i>
ad	mulctram,	alit	ubere
(al giorno) alla	mungitura,	nutre	colle poppe
binos fetus	— : tu	dic,	quo
due piccoli	— : tu	dì',	con qual
pignore	certes	mecum.	
pegno	voglia gareggiare	con me.	

## MENALCA.

	Non	ausim	deponere	tecum
(Io)	non	oserei	scommettere	con te
quidquam	de	grege :	namque	pater
alcuna cosa	dal	gregge :	poichè	il padre
est mihi	domi,	est	iniusta	
è a me	in casa,	è	un'ingiusta	
noverca,	amboque	numerant	pecus	
matrigna,	e (perciò) amendue	contano	il gregge	
bis	die,			
due volte	al giorno	(= alla mattina ed alla sera),		
alter		et	haedos.	
l'un dei due	(poi, conta)	anche	i capretti.	
Verum, id,	quod tute	ipse	fatebere	
Ma, ciò	che tu	stesso	confesserai	



— Insanire libet quoniam tibi —, pocula ponam  
 Fagina, caelatum divini opus Alcimedontis,  
 Lenta quibus torno facili superaddita vitis  
 Diffusos hedera vestit pallente corymbos.  
 In medio duo signa, Conon, et... quis fuit alter, 40  
 Descripsit radio totum qui gentibus orbem,  
 Tempora quae messor, quae curvus arator haberet?

multo maius	—	quoniam	libet
<i>di molto maggior valore</i>	—	<i>poichè</i>	<i>piace</i>
tibi	—,	insanire (13)	ponam
<i>a te d'impazzire</i>	—,		<i>io scommetterò</i>
pocula	fagina,	opus	caelatum
<i>dei bicchieri</i>	<i>di faggio,</i>	<i>lavoro</i>	<i>cesellato</i>
divini	Alcimedontis,	quibus	vitis
<i>del divino</i>	<i>Alcimedonte,</i>	<i>ai quali</i>	<i>una vite</i>
lenta	superaddita		torno
<i>flessibile</i>	<i>aggiunta di sopra</i>		<i>collo scalpello</i>
facili	vestit		corymbos
<i>trattato da abile mano</i>	<i>veste</i>		<i>dei grappoli</i>
diffusos	hedera (14)		pallente.
<i>prodotti</i>	<i>da un' edera</i>	<i>di color verde pallido.</i>	
In	medio	due	signa,
<i>In</i>	<i>mezzo (sonvi)</i>	<i>due</i>	<i>figure,</i>
Conon, (15)	et . . . . .	quis	fuit alter, (16)
<i>Conone,</i>	<i>e . . . . .</i>	<i>chi</i>	<i>fu l' altro,</i>
qui	radio	descripsit	totum orbem
<i>che colla verga</i>	<i>describbe</i>	<i>tutto</i>	<i>il mondo</i>
gentibus,		quae	tempora
<i>alle nazioni,</i>	<i>(e determinò)</i>	<i>quali</i>	<i>stagioni</i>
haberet	messor	quae	arator
<i>dovesse avere</i>	<i>il mietitore,</i>	<i>quali</i>	<i>l' aratore</i>

Necdum illis labra admōvi, sed condīta servo.

## DAMOETAS.

Et nobis idem Alcimēdon duo pocūla fecit,  
 Et molli circum est ansas amplexus acantho, 45  
 Orpheaue in medio posuit silvasque sequentes :  
 Necdum illis labra admōvi, sed condīta servo :  
 Si ad vitūlam spectas, nihil est quod pocūla laudes.

curvus ?		Necdum	admōvi
<i>chinato</i>	(a terra) ?	<i>Nè ancora</i>	<i>appressai</i>
illis	labra,	sed	servo
<i>a loro</i>	<i>le labbra,</i>	<i>ma</i>	<i>(li) conservo</i>
condita.			
<i>rinchiusi.</i>			

## DAMETA.

Idem	Alcimedon	fecit	et
<i>Lo stesso</i>	<i>Alcimedonte</i>	<i>fece</i>	<i>anche</i>
nobis duo	pocula,	et	est amplexus
<i>a me due</i>	<i>bicchieri,</i>	<i>e</i>	<i>(ne) circondò</i>
ansas	circum	molli	acantho,
<i>i manichi</i>	<i>intorno</i>	<i>con flessibile</i>	<i>acanto,</i>
posuitque	in medio	Orphea	silvasque
<i>e (vi) pose</i>	<i>in mezzo</i>	<i>Orfeo</i>	<i>e le selve</i>
sequentes;	necdum		admōvi
<i>che (lo) seguono ;</i>	<i>nè ancora</i>		<i>appressai</i>
illis	labra,	sed	servo
<i>a loro</i>	<i>le labbra,</i>	<i>ma</i>	<i>li conservo</i>
condita :	si spectas	ad	vitulam,
<i>rinchiusi :</i>	<i>se tu miri</i>	<i>alla</i>	<i>giovenca,</i>
est nihil,	quod laudes		pocula. (17)
<i>non c'è ragione</i>	<i>che tu lodi</i>		<i>i bicchieri.</i>

MENALCAS.

Numquam hodie effugies; veniam quocumque vocaris.  
 Audiat haec tantum... vel qui venit, ecce, Palaemon. 50  
 Efficiam, posthac ne quemquam voce lacessas.

DAMOETAS.

Quin age, siquid habes; in me mora non erit ulla,  
 Nec quemquam fugio: tantum, vicine Palaemon,

MENALCA.

Numquam		effugies	hodie;
<i>Non mai</i>	(mi)	<i>sfuggirai</i>	<i>oggi;</i>
veniam	quocumque		vocaris. (18)
<i>verrò</i>	<i>dovunque</i>	(mi)	<i>chiamerai.</i>
Tantum	audiat	haec .... (19)	vel
<i>Soltanto</i>	<i>ascolti</i>	<i>queste cose ....</i>	<i>per esempio</i>
Palaemon,	qui,	ecce,	venit.
<i>Palemone,</i>	<i>il quale,</i>	<i>ecco,</i>	<i>si avanza.</i>
Efficiam,	ne	posthac	
<i>Però in modo</i>	<i>che</i>	<i>quind' innanzi</i>	(tu non)
lacessas	quemquam	voce.	
<i>provochi</i>	<i>nessuno</i>	<i>col canto.</i>	

DAMOETA.

Quin age,	si	habes	quid;
<i>Orsù,</i>	<i>se</i>	<i>hai</i>	<i>qualche cosa</i>
	non ulla	mora	erit
(da cantare);	<i>nessun</i>	<i>indugio</i>	<i>sarà</i>
in me,	nec	fugio	quemquam:
<i>in me,</i>	<i>nè</i>	<i>temo</i>	<i>alcuno:</i>
tantum,	vicine	Palaemon,	reponas
<i>soltanto,</i>	<i>o vicino</i>	<i>Palemone,</i>	<i>riponi</i>

Sensibus haec imis — res est non parva — repōnas.

PALAEMON.

Dicite, quandoquidem in molli consedimus herba; 55  
 Et nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos,  
 Nunc frondent silvae, nunc formosissimus annus.  
 Incipe, Damoeta; tu deinde sequere, Menalca.  
 Alternis dicētis: amant alterna Camēnae.

haec	imis sensibus (20)	—	res (21)
<i>questi canti</i>	<i>in fondo ai sensi</i>	—	<i>la cosa</i>
non est	parva.		†
non è	<i>di poca importanza.</i>		

PALEMONE.

Dicite	quandoquidem	consedimus
<i>Dite,</i>	<i>poichè</i>	<i>ci siam seduti</i>
in herba	molli;	et nunc omnis
<i>sull' erba</i>	<i>soffice;</i>	<i>ed ora ogni</i>
ager, nunc	omnis arbos	parturit,
<i>campo, ora</i>	<i>ogni albero</i>	<i>produce,</i>
nunc silvae	frondent,	nunc annus
<i>ora le selve</i>	<i>verdeggiano,</i>	<i>ora l' anno</i>
formosissimus. (22)	Incipe,	Damoeta;
(è) <i>bellissimo.</i>	<i>Incomincia,</i>	<i>o Dameta;</i>
tu sequere	deinde,	Menalca.
<i>tu seguirai</i>	<i>dipoi,</i>	<i>o Menalca.</i>
Dicetis	alternis:	Camēnae amant
<i>Canterete</i>	<i>a vicenda:</i>	<i>le Muse amano</i>
alterna.		
<i>i canti alternati.</i>		

## DAMOETAS.

Ab Iove principium Musae: Iovis omnia plena; 60  
 Ille colit terras, illi mea carmina curae.

## MENALCAS.

Et me Phoebus amat; Phoëbo sua semper apud me  
 Munera sunt, lauri et suave rubens hyacinthus.

## DAMOETAS.

Malo me Galatëa petit, lasciva puella,

## DAMETA.

Principium	Musae	ab	Iove:
<i>Il principio</i>	<i>del canto</i>	(sia) <i>da</i>	<i>Giove:</i>
omnia	plena	Iovis:	ille
<i>ogni cosa</i>	(è) <i>piena</i>	<i>di Giove:</i>	<i>egli</i>
colit	terras,	mea	carmina
<i>protegge</i>	<i>le campagne,</i>	<i>i miei</i>	<i>canti</i>
	curae	illi.	
(stanno)	<i>a cuore</i>	<i>a lui.</i>	

## MENALCA.

Et	Phoebus	amat	me;	munera
<i>E</i>	<i>Febo</i>	<i>ama</i>	<i>me;</i>	<i>doni</i>
sua	sunt	semper		Phoëbo
<i>a lui graditi</i>	<i>sono</i>	<i>sempre</i>		<i>per Febo</i>
apud me,	lauri	et		hyacinthus
<i>presso di me,</i>	<i>gli allori</i>	<i>e</i>		<i>il giacinto</i>
rubens	suave.			
<i>che rosseggia</i>	<i>delicatamente.</i>			

## DAMETA.

Galatea,	puella	lasciva,	me
<i>Galatea,</i>	<i>fanciulla</i>	<i>folleggiante,</i>	<i>mi</i>

Et fugit ad salices, et se cupit ante videri.

65

## MENALCAS.

At mihi sese offert ultro meus ignis Amyntas,  
Notior ut iam sit canibus non Delia nostris.

## DAMOETAS.

Parta meae Veneri sunt munera : namque notavi  
Ipse locum, aëriae quo congessere palumbes.

petit		malo, (23)	et	fugit	ad
<i>prende di mira</i>		<i>con una mela,</i>		<i>e fugge</i>	<i>verso</i>
salices,	et	cupit		se videri	ante.
<i>i salici,</i>	<i>e</i>	<i>brama</i>		<i>d'esser veduta</i>	<i>prima.</i>

## MENALCA.

At	Amyntas,	meus	ignis,	sese
<i>Ma</i>	<i>Aminta,</i>	<i>mia</i>	<i>fiamma,</i>	<i>si</i>
offert	mihi	ultro,		ut
<i>offre</i>	<i>a me</i>	<i>spontaneamente,</i>		<i>sì che</i>
Delia (24)	non	sit	iam	notior
<i>Delia</i>	<i>non</i>	<i>è</i>	<i>ormai</i>	<i>più nota</i>
	nostris	canibus.		
<i>(di lui)</i>	<i>a' miei</i>	<i>cani.</i>		

## DAMETA.

Munera	sunt	parta	meae
<i>Dei regali</i>	<i>furon</i>	<i>preparati</i>	<i>per la mia</i>
Veneri : (25)	namque	ipse	notavi
<i>Venere :</i>	<i>poichè</i>	<i>io stesso</i>	<i>notai</i>
quo	palumbes	aëriae (26)	con-
<i>dove</i>	<i>i colombi selvatici</i>	<i>aerei</i>	<i>hanno</i>
gessere.			
<i>fatto il nido.</i>			

## MENALCAS.

Quod potui, puëro silvestri ex arbore lecta      70  
Aurea mala decem misi, cras altëra mittam.

## DAMOETAS.

O quotiens et quae nobis Galatëa locūta est!  
Partem aliquam, venti, divūm referatis ad aures!

## MENALCAS.

Quid prodest, quod me ipse animo non spernis, Amynta,

## MENALCA.

Misi	puero (27)	quod	potui,
<i>Mandai</i>	<i>al fanciullo</i>	<i>ciò che</i>	<i>potei,</i>
decem	mala	aurea	lecta ex
(cioè) <i>dieci</i>	<i>mele</i>	<i>color dell'oro</i>	<i>colte da</i>
arbore	silvestri,	cras	mittam
<i>un albero</i>	<i>selvatico,</i>	<i>domani</i>	( <i>ne</i> ) <i>manderò</i>
altera. (28)			
<i>altre</i>	( <i>dieci</i> ).		

## DAMETA.

O	quotiens	et	quae	Galatea
O	<i>quante volte</i>	e	<i>quali cose</i>	<i>Galatea</i>
est locuta	nobis!	Venti,	referatis	
<i>disse</i>	<i>a me!</i>	<i>O venti,</i>	<i>riferite(ne)</i>	
aliquam	partem	ad	aures	divum. (29)
<i>alcuna</i>	<i>parte</i>	<i>alle</i>	<i>orecchie</i>	<i>degli dei.</i>

## MENALCA.

Quid	prodest	quod	ipse,	Amynta,
<i>Che cosa</i>	<i>giova</i>	<i>che</i>	<i>tu stesso,</i>	<i>o Aminta,</i>

Si, dum tu sectaris apros, ego retia servo?

75

DAMOETAS.

Phyllida mitte mihi: meus est natalis, Iolla;  
Cum faciam vitulā pro frugibus, ipse venito.

MENALCAS.

Phyllida amo ante alias: nam me discedere flevit,  
Et longum: 'Formose, vale, valē' inquit, 'Iolla.'

non	me	spernis	animo,	
<i>non</i>	<i>mi</i>	<i>disprezzi</i>	<i>nell' animo</i>	<i>(tuo),</i>
si,	dum	tu	sectaris	apros, ego
<i>se,</i>	<i>mentre</i>	<i>tu</i>	<i>inseguì</i>	<i>i cignali,</i> io
	servo	retia?		
<i>custodisco</i>		<i>le reti?</i>		

DAMETA.

Iolla,	mitte mihi	Phyllida:	est	meus
<i>O Iolla,</i>	<i>mandami</i>	<i>Filli:</i>	<i>è</i>	<i>il mio</i>
natalis;		cum		faciam
<i>giorno natalizio;</i>		<i>quando</i>		<i>farò sacrificio</i>
pro	frugibus	vitula,		venito
<i>pel</i>	<i>raccolto</i>	<i>con una giovenca,</i>		<i>verrai</i>
ipso. (30)				
<i>tu stesso.</i>				

MENALCA.

Amo	Phyllida	ante	alias:	nam
<i>Io amo</i>	<i>Filli</i>	<i>più</i>	<i>che le altre:</i>	<i>poichè</i>
flevit	me		discedere, et	inquit
<i>pianse</i>	<i>che io</i>	<i>(mi)</i>	<i>partissi, e</i>	<i>disse</i>
longum:	'Vale,	vale,	formose	Iolla.'
<i>forte:</i>	<i>'Addio,</i>	<i>addio,</i>	<i>o leggiadro</i>	<i>Iolla.'</i>



## DAMOETAS.

Triste lupus stabulis, maturis frugibus imbres, 80  
Arboribus venti, nobis Amaryllidis irae.

## MENALCAS.

Dulce satis umor, depulsis arbutus haedis,  
Lenta salix feto pecori, mihi solus Amyntas.

## DAMOETAS.

Pollio amat nostram, quamvis est rustica, Musam :  
Pierides, vitulam lectori pascite vestro. 85

## DAMETA.

Lupus	triste	stabulis,	imbres
<i>Il lupo</i>	<i>è cosa funesta</i>	<i>alle stalle,</i>	<i>le piogge</i>
frugibus	maturis,	venti	arboribus,
<i>alle messi</i>	<i>mature,</i>	<i>i venti</i>	<i>agli alberi,</i>
nobis	irae	Amaryllidis.	
<i>a me</i>	<i>le ire</i>	<i>d' Amarilli.</i>	

## MENALCA.

Umor	dulce	satis,
<i>La pioggia</i>	<i>è cosa dolce</i>	<i>ai seminati,</i>
arbutus	haedis	depulsis,
<i>il corbezzolo</i>	<i>ai capretti</i>	<i>slattati,</i>
lenta	pecori	feto,
<i>flessibile</i>	<i>al gregge</i>	<i>che ha figliato,</i>
Amyntas	mihi.	il solo
<i>Aminta</i>	<i>a me.</i>	

## DAMETA.

Pollio (31)	amat	nostram	Musam,
<i>Pollione</i>	<i>ama</i>	<i>la mia</i>	<i>Musa (= poesia</i>

## MENALCAS.

Pollio et ipse facit nova carmina: pascite taurum,  
Iam cornu petat et pedibus qui spargat harenam.

## DAMOETAS.

Qui te, Pollio, amat, veniat quo te quoque gaudet;  
Mella fluant illi, ferat et rubus asper amomum.

quamvis est rustica: Pierides, (32)  
*bucolica*, quantunque sia campagnuola: o Pieridi,  
pascite vitulam vestro lectori. (33)  
*allevate una giovenca pel vostro lettore.*

## MENALCA.

Pollio	facit	et	ipse	nova
<i>Pollione</i>	<i>fa</i>	<i>anch'</i>	<i>egli</i>	<i>nuovi</i>
carmina: (34)	pascite		taurum,	qui
<i>versi:</i>	<i>allevate</i>		<i>un toro,</i>	<i>che</i>
iam	petat cornu	et	spargat	harenam
<i>ormai</i>	<i>cozzi</i>	<i>e</i>	<i>sparga</i>	<i>la sabbia</i>
pedibus.				
<i>coi piedi.</i>				

## DAMETA.

Qui	te	amat,	Pollio,	veniat
<i>Chi</i>	<i>ti</i>	<i>ama,</i>	<i>o Pollione,</i>	<i>venga</i>
quo	gaudet		te	quoque; (35)
<i>dove</i>	<i>si compiace</i>		<i>che tu</i>	<i>pure</i>
	mella	fluant	illi,	et
(sia venuto);	miele	scorra	per lui,	e
rubus	asper	ferat	amomum.	
<i>il rovo</i>	<i>spinoso</i>	<i>produca</i>	<i>l' amomo.</i>	

## MENALCAS.

Qui Baviū non odit, amet tua carmina, Maevi, 90  
 Atque idem iungat vulpes et mulgeat hircos.

## DAMOETAS.

Qui legitis flores et humi nascentia fraga,  
 Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba.

## MENALCAS.

Parcite, oves, nimium procedere: non bene ripae  
 Creditur: ipse aries etiam nunc vellera siccatur. 95

## MENALCA.

Qui	non	odit	Baviū, (36)	amet
<i>Chi</i>	<i>non</i>	<i>odia</i>	<i>Bavio,</i>	<i>ami</i>
tua	carmina,	Maevi;	atque	idem
<i>i tuoi</i>	<i>versi,</i>	<i>o Mevio;</i>	<i>e</i>	<i>il medesimo</i>
iungat	vulpes	et	mulgeat	hircos. (37)
<i>aggioghi</i>	<i>le volpi</i>	<i>e</i>	<i>mungerà</i>	<i>i becchi.</i>

## DAMOETA.

O	pueri,	qui	legitis	flores
<i>O</i>	<i>fanciulli,</i>	<i>che</i>	<i>cogliete</i>	<i>i fiori</i>
et	fraga	nascentia	humi,	
<i>e</i>	<i>le fragole</i>	<i>che nascono</i>	<i>per terra,</i>	
fugite	hinc:	frigidus	anguis	
<i>fuggite</i>	<i>di qui:</i>	<i>un freddo</i>	<i>serpe</i>	
latet	in	herba.		
<i>è nascosto</i>	<i>nell'</i>	<i>erba.</i>		

## MENALCA.

Parcite,	oves,	procedere
<i>Astenetevi,</i>	<i>o pecore,</i>	<i>dall' andar avanti.</i>

## DAMOETAS.

Titÿre, pascentes a flumîne reice capellas :  
Ipse, ubi tempus erit, omnes in fonte lavabo.

## MENALCAS.

Cogite oves, puëri ; si lac praeceperit aestus,  
Ut nuper, frustra pressabimus ubëra palmis.

nimium :	non	creditur	bene
<i>troppo :</i>	<i>non</i>	<i>ci si fida</i>	<i>sicuramente</i>
ripae ;	aries	ipse (38)	siccatur
<i>alla ripa ;</i>	<i>l' ariete</i>	<i>stesso</i>	<i>asciuga</i>
etiam	nunc	vellera.	
<i>anche</i>	<i>ora</i>	<i>il vello.</i>	

## DAMETA.

Tityre,	reice	a	flumine
<i>O Titiro,</i>	<i>caccia indietro</i>	<i>dal</i>	<i>fiume</i>
capellas	pascentes :	ipse,	ubi
<i>le caprette</i>	<i>che pascolano :</i>	<i>io stesso,</i>	<i>quando</i>
erit	tempus,	lavabo	omnes
<i>sarà</i>	<i>tempo,</i>	<i>(le)</i>	<i>laverò</i>
in	fonte.		tutte
<i>nel</i>	<i>fonte.</i>		

## MENALCA.

Cogite (39)	oves,	pueri ;	si
<i>Raccogliete</i>	<i>le pecore,</i>	<i>o fanciulli ;</i>	<i>se</i>
aestus	praeceperit	lac,	ut
<i>il caldo</i>	<i>avrà fatto apprendere</i>	<i>il latte,</i>	<i>come</i>
nuper,	frustra	pressabimus	palmis
<i>testè,</i>	<i>indarno</i>	<i>premeremo</i>	<i>colle mani le poppe.</i>

## DAMOETAS.

Heu, heu, quam pingui macer est mihi taurus in ervo!  
Idem amor exitium pecori pecorisque magistro. 101

## MENALCAS.

His certe neque amor causa est: vix ossibus haerent.  
Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.

## DAMETA.

Heu,	heu,	quam	macer	est
<i>Oimè,</i>	<i>oimè,</i>	<i>come</i>	<i>magro</i>	<i>è</i>
mihi	taurus	in	ervo	pingui!
<i>a me</i>	<i>il toro</i>	<i>nel</i>	<i>pascolo</i>	<i>grasso!</i>
Idem	amor	est	exitium	pecori
<i>Il medesimo</i>	<i>amore</i>	<i>è</i>	<i>rovina</i>	<i>al bestiame</i>
magistroque	pecoris,			
<i>e al custode</i>	<i>del bestiame.</i>			

## MENALCA.

His (40)	certe	amor	neque
<i>Per questi</i>	<i>certo</i>	<i>l' amore</i>	<i>non</i>
	est	causa:	vix
(ne)	<i>è</i>	<i>la cagione:</i>	<i>appena</i>
haerent	ossibus.	Nescio	quis (41)
<i>stanno attaccati</i>	<i>alle ossa.</i>	<i>Non so</i>	<i>quale</i>
oculus	fascinat	mihi	teneros
<i>iettatura</i>	<i>strega</i>	<i>a me</i>	<i>i teneri</i>
agnos.			
<i>agnelli.</i>			

## DAMOETAS.

Dic, quibus in terris — et eris mihi magnus Apollo —  
Tres pateat caeli spatium non amplius ulnas. 105

## MENALCAS.

Dic, quibus in terris inscripti nomina regum  
Nascantur flores, et Phyllida solus habeto.

## PALAEMON.

Non nostrum inter vos tantas componere lites.  
Et vitula tu dignus et hic. Et quisquis amores

## DAMETA.

Dic	—	et	eris	mihi
<i>Dimmi</i>	—	<i>e</i>	<i>sarai</i>	<i>per me</i>
magnus	Apollo	—,	in	quibus
<i>il grande</i>	<i>Apollo</i>	—,	<i>in</i>	<i>quali</i>
terris	spatium	caeli (42)		pateat
<i>regioni</i>	<i>lo spazio</i>	<i>del cielo</i>		<i>si estenda</i>
non	amplius	tres	ulnas.	
<i>non</i>	<i>più</i>	<i>(che)</i>	<i>per tre</i>	<i>cubiti.</i>

## MENALCA.

Dic,	in	quibus	terris	flores
<i>Dimmi,</i>	<i>in</i>	<i>quali</i>	<i>regioni</i>	<i>i fiori</i>
nascantur	inscripti	nomina	regum, (43)	
<i>nascano</i>	<i>portando scritti</i>	<i>i nomi</i>	<i>dei re,</i>	
et	habeto	solus	Phyllida.	
<i>ed</i>	<i>avrai</i>	<i>solo</i>	<i>Filli.</i>	

## PALEMONE.

Non	est	nostrum	componere	inter
<i>Non</i>	<i>è</i>	<i>da me</i>	<i>il decidere</i>	<i>tra</i>

Haud metuet, dulces aut experiētur amaros. 110  
 Claudite iam rivos, puēri: sat prata biberunt.

vos	tantas	lites.	Et	tu	
voi	si grandi	gare.	E	tu	(sei)
dignus	vitula		et	hic.	
degno	della giovenca		e	costui	(n' è
	Et	quisquis	haud	metuet	
degno).	E	chiunque	non	temerà	
amores,		experiētur		dulces	
gli amori,	(li)	proverà	(o)	dolci	
aut amaros. (44)	Claudite	iam	rivos, (45)		
o amari.	Chiudete	ormai	i canali,		
pueri:	prata	biberunt	sat.		
o famigli:	i prati	hanno bevuto	abbastanza.		

## NOTE ALL' EGLOGA III.

(1) Cioè Egone, il padrone del gregge. — (2) = questo guardiano mercenario, che non ha alcun interesse a conservar bene il gregge. — (3) *Se, viderit*. — (4) Menalca attribuisce a sè stesso ironicamente un malefiz, di cui in realtà accusa Dameta. — (5) Cioè: delle greggi. — (6) Quando i ladri, come tu sei, osano far cose simili a quella che ora dirò. — (7) Nome di un cane. — (8) Schiavo, che aiutava Damone a custodire il gregge. — (9) Damone. — (10) Dopo ogni strofa che cantavano, i pastori suonavano la sampogna. — (11) Una canzone buona per sè, ma che ebbe la disgrazia d'esser cantata da te. — (12) Cantando a vicenda due versi per uno, come infatti incominciano a fare dal verso 60. — (13) Poichè sei così pazzo da metterti a gareggiare con me. — (14) La vite, colle sue larghe foglie, ricopre in parte i grappolini dell'edera. —

(15) Astronomo da Samo. Visse circa il 250 av. Cr. — (16) Probabilmente Eudosso, astronomo da Gnido (370 av. Cr.). — (17) Se tu vuoi guadagnare la mia giovenca, è inutile che tu lodi i tuoi bicchieri, ma ti bisogna scommettere un'altra giovenca. — (18) Accetterò la gara a qualsivoglia condizione. — (19) Menalca voleva dire: qualcuno; ma, visto venir Palemone, propone lui a giudice della gara. — (20) = prestaci tutta la tua attenzione. — (21) = il premio della scommessa. — (22) = ora è la più bella stagione dell'anno. — (23) Il regalare o lanciar mele era segno d'amore. — (24) Nome dell'amante di Menalca. — (25) = a colei che io amo. — (26) = che fannò il nido a grandissima altezza. — (27) Aminta. — (28) = *totidem altera*. — (29) Perchè gli dei la obblighino a mantenere le sue promesse. — (30) Dameta schernisce il rivale Iolla pregandolo di mandargli Filli nel suo giorno natalizio, giorno che tutti consacravano ai piaceri, e di venir lui stesso al tempo della festa detta degli Ambarvali, tempo in cui non si attendeva che alle cose della religione. — (31) Amico e protettore di Vergilio. Era egli stesso rinomato come oratore, storico e poeta. Al tempo in cui fu scritta quest'Egloga, governava la Gallia Cisalpina come legato d'Antonio. — (32) Le Muse nate nella Pieria, regione della Macedonia. — (33) = una giovenca che io sacrificherò agli dei per la salute di Pollione che legge i versi da voi a me ispirati. — (34) = versi di non più veduta perfezione. — (35) = a quell'altezza di valore poetico che egli gode di ammirare in te. — (36) Bavio e Mevio erano due poetastri nemici di Vergilio. — (37) = si accinga ad opere inutili ed assurde. — (38) L'ariete stesso, che, come guida del gregge, doveva esser più cauto, è caduto nel fiume. — (39) = raccogliete in qualche luogo ombroso. — (40) Sc. *agnis*. — (41) = *aliquis*. — (42) Indovinello, che alcuni spiegano: in fondo a un pozzo; mentre altri lo ritengono allusivo ad un tal Celio Mantovano che aveva venduto tutti i suoi terreni, tranne un piccolo spazio da esservi sepolto. — (43) Gli antichi credevano di vedere nel giacinto le lettere AI, iniziali del nome di Aiace. — (44) = e chiunque s'impaccia di amori, deve rassegnarsi a provarne tanto le gioie che le amarezze. È una specie di consolazione ai lamenti che i due pastori fecero sui loro amori nel canto alternato. — (45) Palemone, uscito di casa per sorvegliare l'irrigazione, ordina ai famigli di chiudere le bocche dell'acqua.

---



## ARGOMENTO DELL' EGLOGA IV.

---

Secondo i libri Sibillini, la vita dell'universo si svolgeva in periodi detti anni mondiali, e composti di 10 mesi secolari di lunghezza variabile; al ricominciare di ciascun anno mondiale, il mondo ritornava all'età dell'oro. I Romani poi credevano che il nono mese dell'anno mondiale in corso ai tempi di Virgilio, fosse finito colla morte di Cesare. Ora il poeta, sperando che l'accordo concluso a Brindisi nel 40 av. Cr. tra Antonio ed Ottaviano, segnasse la fine delle discordie civili, dichiara in quest'egloga che il decimo mese dell'anno mondiale è trascorso e che l'età dell'oro sta per tornare. Egli coglie quest'occasione per esaltare il suo amico e protettore Pollione (vedi Egloga III, v. 84), creato console appunto nel 40, e di congratularsi con lui che il suo consolato segni la venuta di tempi migliori. E questa mutazione è connessa dal poeta alla nascita d'un fanciullo, che probabilmente è Asinio Gallo, figlio di Pollione, e che nacque precisamente nel 40 av. Cr.

---

## ECLOGA IV.

---

POLLIO.

Sicelīdes Musae, paulo maiora canamus !  
 Non omnes arbusta iuvant humilesque myricae ;  
 Si canimus silvas, silvae sint consūle dignae.  
 Ultima Cumaei venit iam carminis aetas ;

---

POLLIONE.

Musae	Sicelides, (1)	canamus	
<i>O Muse</i>	<i>Siciliane,</i>	<i>cantiamo</i>	<i>(cose)</i>
paulo	maiora !	Arbusta	humilesque
<i>alquanto</i>	<i>più elevate !</i>	<i>Gli arbusti</i>	<i>e i bassi</i>
myricae	non	iuvant	omnes: si
<i>tamarisci</i>	<i>non</i>	<i>piacciono</i>	<i>a tutti; se</i>
canimus	silvas,	silvae	sint dignae
<i>cantiamo</i>	<i>i boschi,</i>	<i>i boschi</i>	<i>sien degni</i>
consule. (2)			
<i>d' un console.</i>			
Iam	venit	ultima	aetas
<i>Ormai</i>	<i>è giunto</i>	<i>l' ultimo</i>	<i>periodo</i>
carminis	Cumaei ; (3)	magnus	ordo
<i>della profezia</i>	<i>di Cuma ;</i>	<i>una grande</i>	<i>serie</i>

Magnus ab intēgro saeculorum nascitur ordo. 5  
 Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna ;  
 Iam nova progenies caelo demittitur alto.  
 Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum  
 Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,  
 Casta fave Lucina : tuus iam regnat Apollo. 10  
 Teque adeo decus hoc aevi, te consule inibit,

---

saeculorum nascitur ab integro. (4) Iam  
 di seculi nasce da capo. Già  
 et Virgo (5) redit, regna  
 anche la Vergine ritorna, il regno  
 Saturnia (6) redeunt; iam nova  
 di Saturno ritorna; già una nuova  
 progenies demittitur alto  
 razza (d' uomini) è mandata giù dall' alto  
 caelo. Tu modo, casta Lucina, (7)  
 cielo. Tu soltanto, o casta Lucina,  
 fave puero nascenti, quo  
 dà favore al fanciullo che nasce, sotto il quale  
 desinet primum ferrea, ac  
 cesserà dapprima l' età del ferro, e  
 gens aurea surget mundo  
 la generazione dell' oro sorgerà nel mondo  
 toto : iam tuus (8) Apollo regnat.  
 intero : ormai il tuo Apollo regna.  
 Hocque decus aevi (9)  
 E questo onore del tempo (= questo bellissimo tempo)  
 inibit, et magni menses incipient  
 incomincerà, e i grandi mesi incominceranno  
 procedere, adeo te, Pollio,  
 a succedersi, appunto mentre tu, o Pollione,  
 te consule : te duce,  
 tu sei console : sotto la tua scorta,

Pollio, et incipient magni procedere menses :  
 Te duce, siqua manent scelëris vestigia nostri,  
 Irrita perpetua solvent formidïne terras.  
 Ille deũ vitam accipiet, divisque videbit 15  
 Permıxtos herõas, et ipse videbitur illis,  
 Pacatumque reget patriis virtutibus orbem.  
 At tibi prima, puer, nullo manu scũla cultu  
 Errantes hederas passim cum baccãre tellus  
 Mixtaque ridenti colocasia fundet acantho. 20  
 Ipsae lacte domum refèrent distenta capellae

---

siqua	vestigia	nostri	sceleris (10)
<i>se alcune</i>	<i>traccie</i>	<i>del nostro</i>	<i>delitto</i>
manent,	solvent,		irrita
<i>rimangono,</i>	<i>libereranno,</i>	<i>restando senza effetto,</i>	
terras	formidine	perpetua.	Ille (11)
<i>la terra</i>	<i>da uno sgomento</i>	<i>perpetuo.</i>	<i>Egli</i>
accipiet	vitam	deum,	videbitque
<i>riceverà</i>	<i>la vita</i>	<i>degli dei,</i>	<i>e vedrà</i>
heroas	permıxtos	divis, et	ipse
<i>gli eroi</i>	<i>mescolati</i>	<i>ai numi, ed</i>	<i>egli stesso</i>
videbitur	illis, (12)	regetque	orbem
<i>sarà veduto</i>	<i>da loro,</i>	<i>e governerà</i>	<i>il mondo</i>
pacatum	virtutibus	patriis.	At
<i>pacificato</i>	<i>colle virtù</i>	<i>paterne.</i>	<i>Intanto</i>
puer,	tellus	fundet	tibi
<i>o fanciullo,</i>	<i>la terra</i>	<i>produrrà</i>	<i>a te</i>
nullo	cultu	prima	munuscula,
<i>con nessuna</i>	<i>coltura,</i>	<i>come primi</i>	<i>regalucci,</i>
hederas errantes	passim	cum	baccare,
<i>le edere erranti</i>	<i>qua e colà</i>	<i>colla</i>	<i>baccherà</i>
	colocasiaque	mixta	acantho
(= digitale),	(e) <i>le colocasie</i>	<i>miste</i>	<i>all'acanto</i>
ridenti.	Capellae	ipse (13)	referent
<i>ridente.</i>	<i>Le caprette</i>	<i>stesse</i>	<i>riporteranno</i>

Ubëra, nec magnos metuent armenta leones.  
 Ipsa tibi blandos fundent cunabûla flores.  
 Occidet et serpens, et fallax herba venëni  
 Occidet; Assyrium vulgo nascetur amômum. 25  
 At simul herôum laudes et facta parentis  
 Iam legere et quae sit potëris cognoscere virtus,  
 Molli paulâtîm flavescet campus arista,  
 Incultisque rubens pendebit sentibus uva,

---

domum	ubera	distenta	lacte,	nec
<i>a casa</i>	<i>le poppe</i>	<i>gonfie</i>	<i>di latte,</i>	<i>nè</i>
armenta	metuent	magnos	leones.	
<i>gli armenti</i>	<i>temeranno</i>	<i>gli enormi</i>	<i>leoni.</i>	
Cunabula	ipsa	fundent	tibi	flores
<i>La culla</i>	<i>stessa</i>	<i>produrrà .</i>	<i>a te</i>	<i>fiori</i>
blandos.	Et	serpens	occidet,	et
<i>olezzanti.</i>	<i>E</i>	<i>il serpente</i>	<i>perirà,</i>	<i>e</i>
herba	fallax	veneni	occidet;	
<i>l'erba</i>	<i>ingannatrice</i>	<i>del veleno</i>	<i>perirà;</i>	
amomum	Assyrium	nascetur	vulgo.	
<i>l'amomo</i>	<i>Assirio</i>	<i>nascerà</i>	<i>dappertutto.</i>	
At	simul	poteris	legere	
<i>Ma</i>	<i>appena che</i>	<i>tu potrai</i>	<i>leggere</i>	
iam	laudes	heroum	et	facta
<i>ormai</i>	<i>le lodi</i>	<i>degli eroi</i>	<i>e</i>	<i>le geste</i>
parentis,	et	cognoscere	quae	
<i>di (tuo) padre,</i>	<i>e</i>	<i>conoscere</i>	<i>quanto</i>	
	sit	virtus,	campus	
<i>(ne)</i>	<i>sia</i>	<i>il merito,</i>	<i>il campo</i>	
flavescet	paulatim	molli	arista,	
<i>biondeggierà</i>	<i>a poco a poco</i>	<i>di molli</i>	<i>spighe,</i>	
et uva	rubens	pendebit	sentibus	
<i>e l'uva</i>	<i>rosseggiante</i>	<i>penderà</i>	<i>dai cespugli</i>	

Et duræ quercus sudabunt roscida mella. 30  
 Pauca tamen subērunť priscæ vestigia frāudis,  
 Quæ temptare Thetim ratibus, quæ cingere muris  
 Oppida, quæ iubeant tellūri infindere sulcos.  
 Alter erit tum Tiphys, et altēra quæ vehat Argo  
 Delectos herōas; erunt etiam altera bella, 35  
 Atque itērum ad Troiam magnus mittetur Achilles.  
 Hinc, ubi iam firmata virum te fecerit aetas,

---

incultis,	et	duræ	quercus	sudabunt
<i>incolti,</i>	<i>e</i>	<i>le dure</i>	<i>quercie</i>	<i>trasuderanno</i>
mella		roscida. (14)		Tamen pauca
<i>miele</i>	<i>in forma di rugiada.</i>		<i>Tuttavia</i>	<i>poche</i>
vestigia		priscæ	fraudis (15)	suberunt,
<i>traccie</i>	<i>della primiera</i>	<i>colpa</i>		<i>sussisteranno,</i>
quæ		iubeant		temptare
<i>le quali</i>	<i>(ci)</i>	<i>costringeranno</i>		<i>ad affrontare</i>
Thetim (16)		ratibus,	quæ	cingere
<i>Tetide</i>		<i>con le navi,</i>		<i>a cingere</i>
oppida		muris,	quæ	infindere
<i>le città</i>		<i>di mura,</i>		<i>ad aprire</i>
sulcos		telluri.	Tum	erit
<i>solchi</i>	<i>nella terra.</i>		<i>Allora</i>	<i>(vi) sarà</i>
alter		Tiphys,	et	altera
<i>un secondo</i>		<i>Tif, (17)</i>	<i>ed</i>	<i>una seconda</i>
Argo,	quæ	vehat	heroas	delectos;
<i>Argo,</i>	<i>che</i>	<i>trasporterà</i>	<i>eroi</i>	<i>scelti;</i>
	erunt	etiam	altera	bella,
<i>(vi)</i>	<i>saranno</i>	<i>anche</i>	<i>altre</i>	<i>guerre,</i>
atque	iterum		magnus	Achilles
<i>e</i>	<i>di nuovo</i>		<i>il grande</i>	<i>Achille</i>
mittetur		ad	Troiam.	Hinc,
<i>sarà mandato</i>		<i>sotto</i>	<i>Troia.</i>	<i>Poscia,</i>
ubi	aetas	iam		firmata
<i>quando</i>	<i>l'età</i>	<i>ormai</i>		<i>rassodata</i>

Cedet et ipse mari vector, nec nautica pinus  
 Mutabit merces: omnis feret omnia tellus.  
 Non rastros patietur humus, non vinea falcem; 40  
 Robustus quoque iam tauris iuga solvet arator;  
 Nec varios discet mentiri lana colores,  
 Ipse sed in pratis aries iam suave rubenti  
 Murice, iam croceo mutabit vellera luto;

---

fecerit	te	virum,	et	vector
<i>avrà fatto</i>	<i>te</i>	<i>uomo,</i>	<i>anche</i>	<i>il navigante</i>
ipse	cedet	mari,	nec	pinus
<i>stesso</i>	<i>si ritirerà</i>	<i>dal mare,</i>	<i>nè</i>	<i>il pino</i>
	nautica		mutabit	
<i>di cui si fanno le navi</i>		<i>scambierà</i>		<i>(più)</i>
merces:	omnis	tellus	feret	omnia.
<i>le merci:</i>	<i>ogni</i>	<i>regione</i>	<i>produrrà</i>	<i>tutto.</i>
Humus	non	patietur	rastros,	
<i>La terra</i>	<i>non</i>	<i>soffrirà</i>	<i>i rastrelli,</i>	
vinea	non		falcem;	
<i>la vigna</i>	<i>non</i>	<i>(soffrirà)</i>	<i>il falchetto;</i>	
iam	quoque	robustus	arator	
<i>ormai</i>	<i>anche</i>	<i>il robusto</i>	<i>aratore</i>	
solvat	iuga	tauris;	nec	lana
<i>staccherà</i>	<i>il giogo</i>	<i>ai tori;</i>	<i>nè</i>	<i>la lana</i>
discet	mentiri	varios	colores,	
<i>imparerà</i>	<i>a mentire</i>	<i>vari</i>	<i>colori,</i>	
sed	aries	ipse	mutabit (18)	
<i>ma</i>	<i>l'ariete</i>	<i>stesso</i>	<i>muterà</i>	
vellera	in	pratis	iam	murice
<i>i velli</i>	<i>nei</i>	<i>prati</i>	<i>ora</i>	<i>colla porpora</i>
rubenti	suave,	iam	luto	
<i>che rosseggia</i>	<i>soavemente,</i>	<i>ora</i>	<i>col guado</i>	
croceo;	sandyx	vestiet		
<i>color di zafferano;</i>	<i>lo scarlatto</i>	<i>vestirà (= tingerà)</i>		

Sponte sua sandyx pascentes vestiet agnos. 45  
 'Talia saecula' suis dixerunt 'currite' fuis  
 Concordes stabili fatorum numine Parcae.  
 Aggredere o magnos — adērit iam tempus — honores,  
 Cara deum suboles, magnum Iovis incrementum!  
 Aspice convexo nutantem pondere mundum, 50  
 Terrasque tractusque maris caelumque profundum,  
 Aspice, venturo laetentur ut omnia saeclo!  
 O mihi tum longae maneat pars ultima vitae,

---

sua sponte	agnos	pascentes.	
<i>spontaneamente</i>	<i>gli agnelli</i>	<i>mentre pascolano.</i>	
Parcae	concordes	numine	stabili
<i>Le Parche</i>	<i>concordi</i>	<i>pel volere</i>	<i>stabile</i>
fatorum	dixerunt	suis	fuis: 'Currite
<i>dei fati</i>	<i>dissero</i>	<i>ai loro</i>	<i>fusi: 'Correte</i>
			<i>talia saecula.'</i>
(= <i>filate girando velocemente</i> )		<i>siffatti</i>	<i>secoli.'</i>
O	aggredere	magnos	honores, —
O	<i>assumi</i>	<i>le grandi</i>	<i>cariche, —</i>
iam	tempus	aderit	— cara
<i>ormai</i>	<i>il tempo</i>	<i>arriverà</i>	<i>— o cara</i>
suboles	deum,	magnum	incrementum
<i>prole</i>	<i>degli dei,</i>	<i>o grande</i>	<i>rampollo</i>
Iovis!	Aspice	mundum.	nutantem (19)
<i>di Giove!</i>	<i>Vedi</i>	<i>il mondo</i>	<i>che trasalisce</i>
pondere		convexo,	terrasque
<i>col (suo) peso</i>	(= <i>massa</i> )	<i>convesso,</i>	<i>e le terre</i>
tractusque	maris	caelumque	profundum;
<i>e le distese</i>	<i>del mare</i>	<i>e il cielo</i>	<i>elevato,</i>
aspice,	ut	omnia	laetentur
<i>vedi,</i>	<i>come</i>	<i>tutte le cose</i>	<i>si rallegrino</i>
saeclo	venturo!	O	ultima
<i>del secolo</i>	<i>che verrà!</i>	O	<i>che l'ultima</i>



Spiritus et quantum sat erit tua dicere facta !  
 Non me carminibus vincat nec Thracius Órphéus, 55  
 Nec Linus, huic mater quamvis atque huic pater adsit,  
 Órphēi Calliopēa, Lino formosus Apollo.  
 Pan etiam Arcadia mecum si iudice cētet,  
 Pan etiam Arcadia dicat se iudice victum.  
 Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem : 60

pars	vitae	longae	et
<i>parte</i>	<i>d' una vita</i>	<i>lunga</i>	<i>ed</i>
spiritus	maneant	tum mihi,	quantum
<i>estro poetico</i>	<i>rimanga</i>	<i>allora a me,</i>	<i>quanto</i>
erit sat	dicere	tua	facta !
<i>basterà</i>	<i>per cantare</i>	<i>le tue</i>	<i>azioni !</i>
Nec Orpheus	Thracius,	nec	Linus (20)
<i>Nè Orfeo</i>	<i>di Tracia,</i>	<i>nè</i>	<i>Lino</i>
non vincet	me carminibus,		quamvis
<i>non vincerà</i>	<i>me coi canti,</i>		<i>sebbene</i>
mater adsit	huic atque		pater
<i>la madre</i>	<i>assista</i>	<i>quello, e</i>	<i>il padre</i>
huic, Calliopea			Orphēi,
<i>questo, Calliope</i>	<i>(dia aiuto)</i>		<i>a Orfeo,</i>
formosus Apollo	Lino.	Etiam	Pan,
<i>il bell' Apollo</i>	<i>a Lino.</i>	<i>Persino</i>	<i>Pane,</i>
si cētet	mecum		Arcadia
<i>se gareggiasse</i>	<i>con me,</i>		<i>l' Arcadia</i>
iudice, (21)	etiam Pan,		Arcadia
<i>essendo giudice,</i>	<i>persino Pane,</i>		<i>l' Arcadia</i>
iudice se	dicat		victum.
<i>essendo giudice,</i>	<i>si confesserebbe</i>		<i>vinto.</i>
Incipe,	parve		puer,
<i>Incomincia,</i>	<i>o piccolo</i>		<i>fanciullo,</i>
cognoscere matrem	risu :		decem
<i>a riconoscer la madre</i>	<i>col sorriso :</i>		<i>dieci</i>

Matri longa decem tulerunt fastidia menses.  
 Incipe, parve puer; cui non risere parentes,  
 Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est.

---

menses	tulerunt (22)	matri	longa
<i>mesi</i>	<i>recarono</i>	<i>alla (tua) madre</i>	<i>lunghe</i>
fastidia.	Incipe,	parve	puer;
<i>nausee.</i>	<i>Incomincia,</i>	<i>o piccolo</i>	<i>fanciullo;</i>
nec	deus		mensa,
<i>nè</i>	<i>un nume</i>	<i>(giudicò degno)</i>	<i>della (sua) mensa,</i>
nec	dea	est dignata	cubili
<i>nè</i>	<i>una dea</i>	<i>giudicò degno</i>	<i>del (suo) letto</i>
hunc,	cui	parentes	non
<i>colui,</i>	<i>al quale</i>	<i>i genitori</i>	<i>non</i>
risere. (23)			
<i>sorrisero.</i>			

---

#### NOTE ALL' EGLOGA IV.

(1) La Sicilia, patria di Teocrito, consideravasi come la culla della poesia bucolica. — (2) = se componiamo una poesia pastorale, questa poesia sia degna d'un c. — (3) = della Sibilla di Cuma, che i Romani consideravano come la principale. — (4) Vedi l'Argomento. — (5) La Giustizia, che nell'età del ferro lasciò la terra e risalì al cielo. — (6) = l'età dell'oro. — (7) Dea che presiede ai parti e protegge i neonati. — (8) = tuo fratello, perchè Lucina s'identifica con Diana. — (9) Il primo mese dell'anno mondiale. Vedi Argomento. — (10) = della guerra civile. A quel tempo Sesto Pompeo minacciava con una flotta le coste d'Italia. — (11) Il figlio di Pollione. — (12) Intendi: mescolato coi numi.

— (13) Senza che ci sia più bisogno di pastori. — (14) Credevasi che nell'età dell'oro il miele scendesse dal cielo sulle foglie in forma di rugiada. — (15) = le tracce delle abitudini contratte durante l'età del ferro. — (16) Dea del mare, pel mare stesso. — (17) Pilota della nave Argo, che trasportò gli Argonauti. — (18) = tingerà di varii colori. — (19) Intendi: di gioia, per l'avvicinarsi dell'età dell'oro. — (20) Orfeo e Lino erano valentissimi cantori dei tempi eroici. — (21) Pane era dio d'Arcadia: perciò essa doveva essere ben disposta verso di lui. — (22) *I*ia la penultima sillaba breve. — (23) Senso: se non possederai l'amore dei genitori, non potrai entrare in grazia degli dei nè compiere i tuoi alti destini.

---

## ARGOMENTO DELL' EGLOGA V.

---

Sotto l'allegoria di Dafni, Virgilio glorifica Giulio Cesare, messo nel numero degli dei dai Triumviri nel 42 av. Cr. Il pastore Mopso deplora la morte di Dafni (imitazione dell'Idillio I di Teocrito) nei versi 20-44; a lui risponde nei versi 54-80 un altro pastore di nome Menalca, facendo l'apoteosi del defunto. Questi due brani sono collegati dalle lodi che a vicenda si tributano i due pastori, i quali concludono col regalarsi l'un l'altro. Come si raccoglie dai versi 85-87, Virgilio introduce sè stesso in quest'Egloga sotto il personaggio di Menalca.

---

## ECLOGA V.

---

### DAPHNIS.

MENALCAS. MOPSUS.

MENALCAS.

Cur non, Mopse, boni quoniam convenimus ambo,  
Tu calamos inflare lèves, ego dicere versus,  
Hic corylis mixtas inter consedimus ulmos?

---

D A F N I.

MENALCA. MOPSO.

MENALCA.

Cur,	Mopse,	quoniam
<i>Per qual cagione,</i>	<i>o Mopso,</i>	<i>poichè</i>
convenimus	ambo	boni, tu
<i>ci siam trovati insieme</i>	<i>amendue</i>	<i>valenti, tu</i>
inflare	leves	calamos, ego
<i>nel dar fiato</i>	<i>alle leggiere</i>	<i>canne, io</i>
dicere	versus,	non
		consedimus (1)
<i>nel dire</i>	<i>dei versi,</i>	<i>non</i>
		<i>ci sediamo</i>
hic	inter	ulmos
		mixtas
<i>qui</i>	<i>tra</i>	<i>gli olmi</i>
		<i>misti</i>
		<i>ai nocciuoli?</i>

## MOPSUS.

Tu maior : tibi me est aequum parēre, Menalca,  
 Sive sub incertas Zephyris motantibus umbras, 5  
 Sive antro potius succedimus. Aspice, ut antrum  
 Silvestris raris sparsit labrusca racēmis.

## MENALCAS.

Montibus in nostris solus tibi certat Amyntas.

## MOPSO.

Tu		maior :		est
<i>Tu</i>	<i>(sei)</i>	<i>maggiore</i>	<i>(di età) :</i>	<i>è</i>
aequum		me	parere	tibi,
<i>giusto</i>	<i>(quindi)</i>	<i>che io</i>	<i>obbedisca</i>	<i>a te,</i>
Menalca,		sive	succedimus	sub
<i>o Menalca,</i>	<i>sia che</i>	<i>ci ritiriamo</i>		<i>sotto</i>
umbras	incertas	Zephyris		motan-
<i>le ombre</i>	<i>tremolanti</i>	<i>per gli Zefiri</i>	<i>che (le) van</i>	
tibus,	sive		potius	
<i>movendo,</i>	<i>sia</i>	<i>(che entriamo)</i>	<i>piuttosto</i>	
antro.		Aspice,	ut	la-
<i>sotto questa grotta.</i>		<i>Guarda,</i>	<i>come</i>	<i>la lam-</i>
brusca	silvestris	sparsit	antrum	
<i>brusca selvatica</i>		<i>ha sparso</i>	<i>l' antro (= ha cir-</i>	
		raris	racemis.	
<i>condata la bocca dell' antro)</i>		<i>di radi</i>	<i>grappoli.</i>	

## MENALCA.

In	nostris	montibus	solus	Amyntas
<i>Nei</i>	<i>nostri</i>	<i>monti</i>	<i>il solo</i>	<i>Aminta</i>
certat	tibi.			
<i>gareggia</i>	<i>con te.</i>			

MOPSUS.

Quid, si idem certet Phoebum superare canendo?

MENALCAS.

Incipe, Mopse, prior, siquos aut Phyllidis ignes 10  
 Aut Alcōnis habes laudes aut iurgia Codri.  
 Incipe: pascentes servabit Titýrus haedos.

MOPSUS.

Immo haec, in virīdi nuper quae cortice fagi

MOPSO.

Quid,	si	idem	certet
<i>Che meraviglia,</i>	<i>se</i>	<i>egli</i>	<i>gareggiasse</i>
superare	Phoebum		canendo?
<i>per superare</i>	<i>Febo</i>	<i>(stesso)</i>	<i>nel cantare?</i>

MENALCA.

Incipe	prior,	Mopse,	si
<i>Incomincia</i>	<i>pel primo,</i>	<i>o Mopso,</i>	<i>se</i>
habes	aut	quos	ignes
<i>hai</i>	<i>(da cantare)</i>	<i>o</i>	<i>alcuni</i>
Phyllidis	aut	laudes	Alconis
<i>di Filli,</i>	<i>o</i>	<i>le lodi</i>	<i>di Alcone,</i>
iurgia	Codri. (5)	Incipe:	Tityrus
<i>i biasimi</i>	<i>di Codro.</i>	<i>Incomincia:</i>	<i>Titiro</i>
servabit	haedos	pascentes.	
<i>custodirà</i>	<i>i capretti</i>	<i>che pascolano.</i>	

MOPSO.

Immo	experiar	haec	carmina,
<i>Piuttosto</i>	<i>proverò</i>	<i>questi</i>	<i>versi,</i>

Carmīna descripsi, et modulans alterna notavi,  
Experiar. Tu deinde iubeto, ut certet Amyntas. 15

## MENALCAS.

Lenta salix quantum pallenti cedit olivae,  
Puniceis humilis quantum saliunca rosētis,  
Iudicio nostro tantum tibi cedit Amyntas.  
Sed tu desine plura, puer ; successimus antro.

quae	nuper	descripsi	in	viridi
<i>che</i>	<i>testè</i>	<i>ricopiai</i>	<i>sulla</i>	<i>verde</i>
cortice		fagi,	et	modulans
<i>corteccia</i>		<i>d'un faggio,</i>	<i>e</i>	<i>cantando</i>
notavi		alterna. (3)	Tu	deinde
<i>segnai</i>		<i>alternatamente.</i>	<i>Tu</i>	<i>poi</i>
iubeto		Amyntas	certet.	
<i>comanderai</i>		<i>che Aminta</i>	<i>gareggi</i>	<i>(con me).</i>

## MENALCA.

Amyntas		cedit	tibi	nostro
<i>Aminta</i>	<i>(la)</i>	<i>cede</i>	<i>a te,</i>	<i>a mio</i>
iudicio	tantum	quantum	salix	lenta
<i>giudizio,</i>	<i>tanto</i>	<i>quanto</i>	<i>il salice</i>	<i>flessibile</i>
	cedit	pallenti	olivae,	quantum
<i>(la)</i>	<i>cede</i>	<i>alla pallida</i>	<i>oliva,</i>	<i>quanto</i>
humilis		saliunca		rosētis
<i>l' umile</i>		<i>valeriana</i>	<i>(la cede)</i>	<i>ai rosai</i>
puniceis.	Sed	tu,	puer,	desine
<i>purpurei.</i>	<i>Ma</i>	<i>tu,</i>	<i>o fanciullo,</i>	<i>cessa</i>
		plura ;	successimus	
<i>(di dir)</i>		<i>più parole ;</i>	<i>noi siamo entrati sotto</i>	
antro.				
<i>la grotta.</i>				



## MOPSUS.

Exstinctum Nymphae crudeli funere Daphnim 20  
 Flebant — vos coryli testes et flumina Nymphis —,  
 Cum complexa sui corpus miserabile nati  
 Atque deos atque astra vocat crudelia mater.  
 Non ulli pastos illis egere diebus  
 Frigida, Daphni, boves ad flumina; nulla neque amnem  
 Libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam. 26

## MORSO.

Nymphae	flebant	Daphnim	exstinctum
<i>Le Ninfe</i>	<i>piangevano</i>	<i>Dafni</i>	<i>estinto</i>
crudeli	funere	—	coryli
<i>da atroce</i>	<i>morte</i>	—	<i>o nocciuoli</i>
et	flumina,		testes
<i>e</i>	<i>fiumi,</i>	<i>(ne foste)</i>	<i>testimoni</i>
Nymphis	—,	cum	mater,
<i>alle Ninfe</i>	—,	<i>quando</i>	<i>la madre,</i>
complexa		corpus	miserabile
<i>abbracciando</i>		<i>il cadavere</i>	<i>miserando</i>
sui	nati	vocat	crudelia atque
<i>del proprio</i>	<i>figlio,</i>	<i>chiama</i>	<i>crudeli e</i>
deos atque	astra.	Illis	diebus,
<i>gli dei e</i>	<i>gli astri.</i>	<i>In quei</i>	<i>giorni,</i>
Daphni,	non ulli	egere	ad flumina
<i>o Dafni,</i>	<i>niuno</i>	<i>condusse</i>	<i>ai fiumi</i>
frigida	boves	pastos;	nulla
<i>freschissimi</i>	<i>i buoi</i>	<i>pasciuti;</i>	<i>nessun</i>
quadrupes	neque		libavit
<i>quadrupede</i>	<i>nè</i>	<i>sfiòrò</i>	<i>colle labbra</i>
amnem,	nec	attigit	herbam
<i>il ruscello,</i>	<i>nè</i>	<i>tocò</i>	<i>i germogli</i>

Daphni, tuum Poenos etiam ingemuisse leones  
 Interitum montesque feri silvaeque loquuntur.  
 Daphnis et Armenias curru subiungere tigres  
 Instituit, Daphnis thiasos inducere Bacchi 30  
 Et foliis lentas intexere mollibus hastas.  
 Vitis ut arboribus decori est, ut vitibus uvae,  
 Ut gregibus tauri, segètes ut pinguibus arvis,  
 Tu decus omne tuis. Postquam te fata tulerunt,

---

graminis.	Daphni,	montesque	feri
dell' erba.	O Dafni,	e i monti	selvaggi
silvaeque	loquuntur		etiam
e le foreste	attestano	(che)	persino
leones	Poenos	ingemuisse	tuum
i leoni	Africani	gemettero	sulla tua
interitum.	Daphnis	instituit	et
morte.	Dafni	insegnò	anche
subiungere		curru (4)	tigres
ad agggiogare		ad un cocchio	le tigri
Armenias,	Daphnis	inducere	thiasos
dell' Armenia,	Dafni	a guidare	le danze
	Bacchi	et intexere	hastas
(in onore)	di Bacco,	ed a rivestire	i tirsi
lentas	mollibus	foliis.	Ut
flessibili	di tenere	foglie.	Come
est	decori	arboribus,	ut
è	d' ornamento	agli alberi,	come
uvae	vitibus,	ut	tauri
le uve	alle viti,	come	i tori
ut	segetes		pinguibus
come	le messi	ai pingui	campi,
	tu	omne	decus
(così)	tu (eri)	ogni	ornamento
tuis.	Postquam	fata	tulerunt
a' tuoi.	Dopo che	i destini	rapirono

Ipsa Pales agros atque ipse reliquit Apollo. 35  
 Grandia saepe quibus mandavimus hordea sulcis,  
 Infelix lolium et steriles nascuntur avenae;  
 Pro molli viola, pro purpureo narcisso  
 Carduus et spinis surgit paliurus acutis.  
 Spargite humum foliis, inducite fontibus umbras, 40  
 Pastores — mandat fieri sibi talia Daphnis —,  
 Et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen :

---

te,	Pales (5)	ipsa	atque	Apollo
te,	Pale	istessa	ed	Apollo
ipse	reliquit	agros.		Lolium
stesso	abbandonò	le campagne.		Il loglio
infelix	et	steriles		nascuntur
infecondo	e	le sterili	avenae	nascono
sulcis,		quibus		mandavimus
nei solchi,		ai quali		abbiamo affidato
saepe	grandia	hordea;		pro
spesso	i grossi	grani dell'orzo;		invece
molli	viola,	pro		narcisso
della tenera	viola,	invece		del narciso
purpureo	surgit	carduus	et	paliurus
purpureo	sorge	il cardo	e	il rovo
spinis	acutis.	Spargite		humum
dalle spine	acute.	Spargete		il terreno
foliis,	inducite	umbras		fontibus,
di foglie,	conducete	le ombre		sulle fonti
		pastores		—
(= coprite di ombra le fonti),		o pastori		—
Daphnis	mandat	fieri		talìa
Dafni	raccomanda	che si facciano		tali cose
sibi	—, et	facite		tumulum,
per sè	—, e	innalzate		una tomba,
et	superaddite	tumulo		carmen :
ed	aggiungete sopra	la tomba		un' iscrizione :

DAPHNIS EGO IN SILVIS, HINC USQUE AD SIDERA NOTUS,  
FORMOSI PECORIS CUSTOS, FORMOSIOR IPSE.

## MENALCAS.

Tale tuum nobis carmen, divine poëta, 45  
Quale sopor fessis in gramine, quale per aestum  
Dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo.  
Nec calāmis solum aequipāras, sed voce magistrum.

IN	SILVIS	EGO		DAPHNIS,
NELLE	SELVE,	IO	(FUI)	DAFNI,
NOTUS	HINC	USQUE	AD	SIDERA,
FAMOSO	DI QUI	SINO	ALLE	STELLE,
CUSTOS		FORMOSI		PECORIS,
PASTORE		D' UN BEL		GREGGE,
FORMOSIOR		IPSE.		
PIU' BELLO	IO STESSO		(del gregge).	

## MENALCA.

Tuum	carmen,	divine	poëta,	
Il tuo	canto,	o divino	poeta,	(è)
tale	nobis,	quale	sopor	
tal cosa	per me,	quale	il sonno	
in gramine	fessis,	quale	restinguere	
tra l'erba	per chi è stanco,	quale	l'estinguere	
sitim	per	aestum	rivo	
la sete	durante	il caldo	con un ruscello	
saliente	aquae	dulcis.	Nec	
saltellante	d' acqua	dolce.	Nè	
aequiparas	magistrum (6)		calamis	
tu uguagli	il maestro		colla sampogna	
solum,	sed		voce.	
soltanto,	ma	(anche)	colla voce.	

Fortunate puer, tu nunc eris alter ab illo !  
 Nos tamen haec quocumque modo tibi nostra vicissim 50  
 Dicemus, Daphnimque tuum tollemus ad astra ;  
 Daphnim ad astra feremus: amavit nos quoque Daphnis.

## MOPSUS.

An quidquam nobis tali sit munere maius ?  
 Et puer ipse fuit cantari dignus, et ista  
 Iam pridem Stimichon laudavit carmina nobis. 55

Fortunate	puer,	tu	eris
<i>O avventurato</i>	<i>fanciullo,</i>	<i>tu</i>	<i>sarai</i>
nunc alter	ab	illo !	Nos
<i>ora il secondo</i>	<i>dopo</i>	<i>di lui !</i>	<i>Io</i>
tamen tibi dicemus	vicissim	haec	
<i>tuttavia ti dirò</i>	<i>alla mia volta</i>	<i>questi</i>	
nostra	quocumque	modo (7)	
<i>miei (versi),</i>	<i>in qualunque</i>	<i>maniera</i>	
	tollemusque	ad	astra
<i>(io potrò farlo),</i>	<i>e leverò</i>	<i>alle</i>	<i>stelle</i>
tuum Daphnim ;	feremus	Daphnim	ad
<i>il tuo Dafni ;</i>	<i>leverò</i>	<i>Dafni</i>	<i>alle</i>
astra : Daphnis	amavit	quoque	nos.
<i>stelle : Dafni</i>	<i>amò</i>	<i>anche</i>	<i>me.</i>

## MORSO.

An	quidquam	sit
<i>Forse che</i>	<i>alcuna cosa</i>	<i>potrebbe essere</i>
nobis maius		tali
<i>per me maggiore</i>	<i>(= più pregevole)</i>	<i>di un tal</i>
munere ? Et puer	ipse	fuit dignus
<i>dono ? E il giovane</i>	<i>stesso</i>	<i>fu degno</i>
cantari,	et iam	pridem
<i>d'esser celebrato,</i>	<i>e già</i>	<i>da molto tempo</i>

## MENALCAS.

Candidus insuētum miratur limen Olympi  
 Sub pedibusque videt nubes et sidēra Daphnis.  
 Ergo alācris silvas et cetēra rura voluptas  
 Panaque pastoresque tenet Dryadasque puellas.  
 Nec lupus insidias pecori, nec retia cervis 60  
 Ulla dolum meditantur: amat bonus otia Daphnis.

---

Stimichon (8)      laudavit      nobis      ista  
*Stimicone*      lodò      a me      codesti      (tuoi)  
 carmina.  
*versi.*

## MENALCA.

Candidus	Daphnis	miratur
<i>Il candido</i>	<i>Dafni</i>	<i>guarda con meraviglia</i>
limen		insuetum Olympi,
<i>la soglia</i>	(per lui)	<i>insolita dell' Olimpo,</i>
videtque	sub	pedibus nubes
<i>e vede</i>	sotto	(i suoi) <i>pedi le nubi</i>
et sidera.	Ergo (9)	alacris voluptas
<i>e le stelle.</i>	<i>Dunque</i>	<i>una viva allegrezza</i>
tenet	silvas	ceteraque rura
<i>occupa</i>	<i>le selve</i>	<i>e le altre campagne</i>
Panaque	pastoresque	puellasque Dryadas. (10)
<i>e Pane</i>	<i>ed i pastori</i>	<i>e le fanciulle Driadi.</i>
Nec lupus		insidias pecori,
<i>Nè il lupo</i>	(medita)	<i>insidie al bestiame,</i>
nec ulla	retia	meditantur dolum
<i>nè alcune</i>	<i>reti</i>	<i>meditano inganno</i>
cervis:	bonus	Daphnis amat otia.
<i>ai cervi:</i>	<i>il buon</i>	<i>Dafni ama la pace.</i>

Ipsi laetitia voces ad sidēra iactant  
 Intonsi montes ; ipsae iam carmīna rupes,  
 Ipsa sonant arbusta : 'Deus, deus ille, Menalca !'  
 Sis bonus o felixque tuis ! En quattuor aras : 65  
 Ecce duas tibi, Daphni, duas altaria Phoebo.  
 Pocula bina novo spumantia lacte quotannis  
 Craterasque duo statuam tibi pinguis olivi,  
 Et multo in primis hilārans convivia Baccho,

---

Montes	intonsi	ipsi	iactant
<i>I monti</i>	<i>selvosi</i>	<i>stessi</i>	<i>mandano</i>
laetitia	voces	ad sidera ;	iam
<i>per allegrezza</i>	<i>grida</i>	<i>alle stelle ;</i>	<i>inoltre</i>
rupes	ipsae,	arbusta	ipsa
<i>le rupi</i>	<i>stesse,</i>	<i>gli arbusti</i>	<i>stessi</i>
sonant	carmina :	'Ille	deus,
<i>fan risuonare</i>	<i>inni :</i>	<i>Egli (è)</i>	<i>un dio,</i>
deus,	Menalca !' (11)	O,	sis bonus
<i>un dio,</i>	<i>o Menalca !'</i>	<i>Oh,</i>	<i>sii benigno</i>
felixque	tuis !	En	quattuor aras :
<i>e. propizio</i>	<i>a' tuoi !</i>	<i>Ecco</i>	<i>quattro are :</i>
ecce	duas	tibi,	Daphni, duas
<i>ecco(ne)</i>	<i>due</i>	<i>per te,</i>	<i>o Dafni, due</i>
	altaria	Phoebo. (12)	Statuam
<i>(come)</i>	<i>altari</i>	<i>per Febo.</i>	<i>Io offrirò</i>
tibi	quotannis	bina (13)	pocula spumantia
<i>a te</i>	<i>ogni anno</i>	<i>due</i>	<i>tazze spumanti</i>
lacte	novo	duosque	crateras
<i>di latte</i>	<i>munto di fresco,</i>	<i>e due</i>	<i>crateri</i>
olivi	pinguis,	et	in primis
<i>di olio d' oliva</i>	<i>grasso,</i>	<i>e</i>	<i>principalmente</i>
hilarans	convivia	multo	Baccho,
<i>esilarando</i>	<i>i banchetti</i>	<i>con molto</i>	<i>vino,</i>

Ante focum, si frigus erit, si messis, in umbra, 70  
 Vina novum fundam calāthis Ariusia nectar.  
 Cantabunt mihi Damoetas et Lyctius Aegon;  
 Saltantes Satyros imitabitur Alphesiboeus.  
 Haec tibi semper erunt, et cum sollemnia vota  
 Reddemus Nymphis et cum lustrabimus agros. 75  
 Dum iuga montis aper, fluvios dum piscis amabit,  
 Dumque thymo pascentur apes, dum rore cicādae,

---

ante	focum,	si	erit	frigus,
davanti	al fuoco,	se (vi)	sarà	freddo,
in	umbra,	si		messis, (14)
all'	ombra,	se (sarà)	il tempo del raccolto,	
	fundam	calathis	vina	Ariusia,
io verserò	dalle coppe	i vini	d' Ariusio,	
necter	novum. (15)	Damoetas (16)	et	
nettare	ignoto.	Dameta	ed	
Aegon (16)	Lyctius (17)		cantabunt	
Egone	da Licto		cantanneranno	
mihi; (18)	Alphesiboeus (16)	imitabitur	Satyros	
per me;	Alfesibeo	imiterà	i Satiri	
saltantes.	Haec	erunt	semper	
che danzano.	Questi onori	saranno	sempre	
tibi, et	cum	reddemus	Nymphis	
a te, e	quando	tributeremo	alle Ninfe	
vota	sollemnia	et	cum	
ringraziamenti	solenni,	e	quando	
lustrabimus	agros.	Dum	aper	
purificheremo	i campi.	Finchè	il cignale	
amabit	iuga	montis,	dum	
amerà	le cime	del monte,	finchè	
piscis		fluvios	dumque	
il pesce	(amerà)	i fiumi,	e finchè	
apes	pascentur	thymo,	dum	
le api	si pasceranno	di timo,	finchè	



Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.  
 Ut Baccho Cererique, tibi sic vota quotannis  
 Agricolae facient; damnabis tu quoque votis. 80

MORSUS.

Quae tibi, quae tali reddam pro carmine dona?  
 Nam neque me tantum venientis sibilus Austri  
 Nec percussa iuvant fluctu tam litōra, nec quae  
 Saxōsas inter decurrunt flumīna valles.

---

cicadae				rore, (19)
le cicale	(si pasceranno)		di rugiada,	
semper	honos	tuumque	nomen	
sempre	il (tuo) culto	e il tuo	nome	
laudesque	manebunt.	Agricolae	facient	
è le (tue) lodi	dureranno.	Gli agricoltori	faranno	
vota	tibi	quotannis	sic, ut	
voti	a te	ogni anno	così, come	
	Baccho	Cererique;	quoque tu	
(li fanno)	a Bacco	ed a Cerere;	anche tu	
damnabis	votis. (20)			
condannerai	coi voti	(coloro che ti pregano).		

MORSO.

Quae,	quae	dona	tibi	reddam
Quali,	quali	doni	ti	darò io
pro	tali	carmine?		Nam
in cambio	di tale	canto?		Poichè
neque	sibilus	Austri		venientis
nè	il fischio	dell' Austro		che viene
(iuvat	me)	tantum	nec	litora
(piace	a me)	tanto	nè	i lidi
percussa	fluctu	nec	flumina,	quae
percossi	dal flutto	nè	i fiumi,	che

## MENALCAS.

Hac te nos fragili donabimus ante cicūta. 85  
 Haec nos: 'Formōsum Corȳdon ardebat Alexim;'  
 Haec eādem docuit: 'Cuium pecus? An Meliboei?'

## MOPSUS.

At tu sume pedum, quod, me cum saepe rogaret,

---

decurrunt	inter	valles	saxosas
<i>corrano all' ingiù</i>	<i>tra</i>	<i>valli</i>	<i>rocciose</i>
iuvat	me	tam.	
<i>piacciono</i>	<i>a me</i>	<i>tanto</i>	<i>(quanto i tuoi canti).</i>

## MENALCA.

Nos	te	donabimus	ante	hac
<i>Io</i>	<i>ti</i>	<i>donerò</i>	<i>prima</i>	<i>questa</i>
fragili		cicuta.	Haec	nos:
<i>fragile</i>		<i>zampogna.</i>	<i>Questa</i>	<i>mi</i>
		'Corydon	ardebat	
(ispirò):		'Coridone	era pazzamente innamorato	
formosum		Alexim; ' (21)	haec	eadem
<i>del bell'</i>		<i>Alessi; '</i>	<i>questa</i>	<i>stessa</i>
	docuit:	'Cuium		pecus?
(mi)	ispirò:	'Di chi	(è)	<i>il gregge?</i>
An		Meliboei? ' (22)		
<i>Forse</i>		<i>di Melibeo?'</i>		

## MOPSO.

At	tu,	Menalca,	sume	
<i>Ora</i>	<i>tu,</i>	<i>o Menalca,</i>	<i>prendi</i>	<i>(il mio)</i>
pedum,		formosum	nodibus	paribus
<i>vincastro,</i>		<i>bello</i>	<i>pei nodi</i>	<i>uguali</i>
atque		aere,		quod,
<i>e</i>		<i>per (ornamenti di) bronzo,</i>		<i>cui,</i>

Non tulit Antigēnes (et erat tum dignus amari)  
Formōsum paribus nodis atque aere, Menalca. 90

---

cum		rogaret me		saepe,
sebbene		me (ne) domandasse		spesso,
Antigēnes (16)	non	tulit	(et	erat
Antigēne	non	ottenne	(ed	era
tum	dignus	amari).		
allora	degno	d'essere amato).		

---

## NOTE ALL' EGLOGA V.

(1) L'interrogazione *Cur non consedimus* equivale ad un' esortazione: Sediamo. — (2) Filli, Alcione, e Codro sono nomi immaginari. — (3) = segnai i luoghi, dove il canto doveva essere interrotto dal suono della sampogna. — (4) = *currui*. — (5) Divinità italica protettrice delle greggi. Lo stesso dicasi di Apollo; se non che Ap. è d'origine greca. — (6) Dafni. — (7) = qualunque sia il loro valore. Espressione di modestia. — (8) Nome immaginario d'un pastore. — (9) In conseguenza dell'essere stato Dafni posto tra gli dei. — (10) = le Ninfe dei boschi. — (11) Queste parole riassumono il senso che avevano quegli inni. — (12) Il giorno natalizio di Giulio Cesare (Dafni) coincideva con una festa d' Apollo (12 luglio). — (13) Il distributivo vuol dire: due su ciascuna ara. Le are si convenivano agli eroi, gli altari ai numi. — (14) = davanti al fuoco, se sarà la festa dei *Liberaltia*, che si celebrava alla fine dell'autunno, all'ombra, se sarà la festa degli *Ambarvalia*, che celebravasi un po' prima della mietitura. — (15) Sconosciuto in Italia, perchè dell'isola di Chio, di cui l'Ariasio era un promontorio. — (16) Nome di pastore immaginario. — (17) Città nell'isola di Creta. — (18) Sc. *sacra facienti*, per me che celebrazione un sacrificio. — (19) Falsa opinione degli antichi naturalisti. — (20) = farai delle grazie come un dio, e perciò condannerai i supplicanti ad adempierli i loro voti. — (21) Cioè l'Egloga II. — (22) Cioè l'Egloga III.

---

## ARGOMENTO DELL' EGLOGA VI.

---

Quest' Egloga è scritta ad Alfeno Varo, che nel 40 av. Cr. governava la Gallia transpadana in nome di Ottaviano ed aveva l'incarico di distribuire i terreni promessi ai veterani. Come si scorge dall'Egloga IX, v. 26, Virgilio erasi a lui raccomandato per averne protezione, ma invano: chè un centurione di nome Arrio s'impossessò del suo podere, ed il poeta, se volle riaverlo, dovette correre a Roma a supplicare Ottaviano stesso. Tuttavia, avendo promesso a Varo un canto in sua lode, si sdebita di quest'obbligo colla presente Egloga, la quale, quasi a rammentare i deboli servigi di Varo verso il poeta, ben poco si occupa delle sue lodi, ma contiene un canto di Sileno circa l'origine del mondo (conforme le opinioni degli Epicurei) e accenna ad alcuni miti dell'età eroica.

---

## ECLOGA VI.

### SILENUS.

Prima Syracosio dignata est ludere versu  
 Nostra neque erubuit silvas habitare Thalia.  
 Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem  
 Vellit et admonuit: 'Pastorem, Titýre, pingues  
 Pascere oportet oves, deductum dicere carmen.' 5

### SILENO.

Nostra	Thalia (1)	est dignata	prima (2)
<i>La mia</i>	<i>Talia</i>	<i>si degnò</i>	<i>dapprima</i>
ludere	versu	Syracosio (3)	nec
<i>di divertirsi</i>	<i>col verso</i>	<i>Siracusano,</i>	<i>e non</i>
erubuit	habitare	silvas. (4)	Cum canerem
<i>arrossì</i>	<i>di abitare</i>	<i>le selve.</i>	<i>Cantando io</i>
	reges	et	proelia,
( <i>dipoi</i> )	<i>i re</i>	<i>e</i>	<i>le battaglie,</i>
Cynthius (5)		vellit	aurem
<i>il dio di Cinto</i>	( <i>mi</i> )	<i>tirò</i>	<i>l' orecchio</i>
et	admonuit:	'Tityre,	oportet
<i>e</i> (mi)	<i>ammonì:</i>	<i>' O Titiro,</i>	<i>bisogna</i>
pastorem		pascere	pingues
<i>che un pastore</i>		<i>faccia pascere</i>	<i>le grasse</i>

Nunc ego — namque super tibi erunt, qui dicere laudes,  
 Vare, tuas cupiant et tristia condere bella —  
 Agrestem tenui meditabor arundine Musam.  
 Non iniussa cano. Siquis tamen haec quoque, siquis  
 Captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae, 10  
 Te nemus omne canet; nec Phoebus gratior ulla est,  
 Quam sibi quae Vari praescripsit pagina nomen.

oves	dicere	carmen	deductum.'
pecore,	e dica	un canto	modesto.'
Nunc ego	—	namque tibi,	Vare,
Ora io	—	poichè a te,	o Varo,
supererunt,		qui	cupiant
saranno oltre il bisogno		di quelli che	bramino
dicere tuas	laudes	et	condere
dir le tue	lodi,	e	cantare
tristia bella	—	meditabor	Musam
le tristi guerre	—	comporrò	una canzone
agrestem tenui		arundine. (6)	Non
campestre sulla sottil		canna.	Non
cano iniussa. (7)			Si quis
canto cose non (a me) comandate.			Se alcuno
tamen, si quis		captus	amore
tuttavia, se alcuno,		preso	dall' amore,
leget quoque		haec,	nostrae
leggerà anche		queste cose,	i nostri
myricae (8)		te,	Vare,
tamarisci (canteranno)		te,	o Varo,
omne nemus canet		te; nec	ulla
ogni bosco canterà		te; nè	alcuna
pagina (9) est		gratior	Phoebus,
pagina è più gradita		a Febo	quam
quae praescripsit		sibi nomen	Vari.
quella che scrisse davanti a sè		il nome	di Varo.

Pergite, Pierides. Chromis et Mnasylos in antro  
 Silenum pueri somno videre iacentem,  
 Inflatum hesterno venas, ut semper, Iaccho ; 15  
 Serta procul, tantum capiti delapsa, iacebant,  
 Et gravis attrita pendebat cantharus ansa.  
 Aggressi — nam saepe senex spe carminis ambo  
 Luserat — iniciunt ipsis ex vincula sertis.  
 Addit se sociam timidisque supervenit Aegle, 20

---

Pergite,	Pierides. (10)	Pueri	Chromis
Orsù,	o Pieridi.	I fanciulli	Cromi
et Mnasylos (11)	videre	Silenum (12)	iacentem
e Mnasilò	videro	Sileno	che giaceva
somno		in antro,	inflatus
pel sonno (= addormentato)		in un antro,	gonfio
venas,	ut	semper,	Iaccho (13)
nelle vene,	come	sempre,	del vino
hesterno;		sertam	tantum
bevuto il giorno prima;		le corone,	soltanto
delapsa	capiti,	iacebant	
cadute(gli) giù	dal capo,	giacevano	(poco)
procul,	et	gravis	cantharus
lontano,	e	un pesante	bicchiere (gli)
pendebat		ansa	attrita.
pendeva (dalla mano)		pel manico	logorato.
Aggressi	—	nam	saepe
Avendo(lo) assalito	—	poichè	spesso
senex		luserat	ambo
il vecchio (li)		aveva delusi	amendue
spe	carminis	—	iniciunt
colla speranza	d'un canto	—,	gittano
	vincula	ex sertis	
(su lui)	catene	fatte con le (sue) ghirlande	
ipsis.		Se	addidit
stesse.	(A loro)	si	aggiunse

Aegle, Naiādum pulcherrima, iamque videnti  
 Sanguineis frontem moris et tempōra pingit.  
 Ille dolum ridens: 'Quo vincula nectitis?' inquit.  
 'Solvite me, puēri; satis est potuisse videri.  
 Carmina, quae vultis, cognoscite; carmina vobis, 25  
 Huic aliud mercedis erit.' Simul incipit ipse.  
 Tum vero in numerum Faunosque ferasque videres  
 Ludere, tum rigidas motare cacumina quercus;

---

sociam	supervenitque	timidis,
<i>a compagna</i>	<i>e sopravvenne</i>	<i>a (loro) timidi,</i>
Aegle,	pulcherrima	Naiadum, (14)
<i>Egle,</i>	<i>Egle,</i>	<i>la più bella</i>
	videntique (15)	iam pingit frontem
<i>e a lui, che vedeva</i>	<i>ormai,</i>	<i>tinge la fronte</i>
et tempora	moris	sanguineis.
<i>e le tempia</i>	<i>con more</i>	<i>color del sangue.</i>
Ille	ridens dolum	inquit:
<i>Egli,</i>	<i>ridendo</i>	<i>dell' astuzia,</i>
	'Quo nectitis	vincula?
<i>'A che scopo</i>	<i>annodate voi</i>	<i>(questi) legami?</i>
Solvite me,	pueri;	est satis
<i>Slegatemi,</i>	<i>o fanciulli;</i>	<i>basta</i>
videri	potuisse.	Cognoscite
<i>sembri</i>	<i>d'aver potuto</i>	<i>(legarmi).</i>
carmina,	quae vultis;	carmina
<i>i canti,</i>	<i>che desiderate;</i>	<i>canti</i>
vobis,	huic erit	aliud mercedis.'
<i>a voi,</i>	<i>a costei</i>	<i>sarà</i>
		<i>altra ricompensa.'</i>
Simul	incipit	ipse. Tum
<i>In pari tempo</i>	<i>incomincia</i>	<i>egli stesso.</i>
vero videres	Faunosque (16)	ferasque
<i>poi avresti veduto</i>	<i>e i Fauni</i>	<i>e le fiere</i>
ludere in numerum,	tum	
<i>danzare in cadenza,</i>	<i>allora</i>	<i>(avresti veduto)</i>



Nec tantum Phoebō gaudet Parnasiā rupes,  
Nec tantum Rhodōpe miratur et Ismārus Órpea. 30

Namque canebat, uti magnum per ināne coacta  
Semīna terrarumque animaeque marisque fuissent  
Et liquidi simul ignis; ut his exordia primis  
Omnia et ipse tener mundi concreverit orbis;  
Tum durare solūm et discludēre Nerēa ponto 35

quercus	rigidas	motare	cacumina;	nec
<i>le quercie</i>	<i>immobili</i>	<i>agitare</i>	<i>le cime;</i>	<i>nè</i>
rupes	Parnasia (17)	gaudet	tantum	
<i>la rupe</i>	<i>del Parnaso</i>	<i>si compiace</i>	<i>tanto</i>	
Phoebō,	nec Rhodope (18)	et	Ismarus (19)	
<i>di Febo,</i>	<i>nè il Rodope</i>	<i>e</i>	<i>l'Ismaro</i>	
mirantur	tantum	Orpea. (20)		
<i>ammirano</i>	<i>tanto</i>	<i>Orfeo.</i>		
Namque		canebat,	uti	per
<i>Poichè</i>	<i>(Silenò)</i>	<i>cantava</i>	<i>come</i>	<i>per</i>
inane	magnum	fuissent coacta	semīna (21)	
<i>il vuoto *</i>	<i>immenso</i>	<i>si fossero riuniti</i>	<i>i germi</i>	
terrarumque	animaeque	marisque	et	
<i>e delle terre</i>	<i>e dell' aria</i>	<i>e del mare</i>	<i>e</i>	
simul	ignis	liquidi;	ut	
<i>nello stesso tempo</i>	<i>del fuoco</i>	<i>sottile;</i>	<i>come</i>	
his	primis	omnia	exordia	
<i>con (= da) questi</i>	<i>primi elementi</i>	<i>tutti</i>	<i>i principi</i>	
	et	orbis	tener	
<i>(si sien formati),</i>	<i>e</i>	<i>il giro</i>	<i>nascente</i>	
mundi		concreverit	ipse;	
<i>del mondo (= il cielo)</i>	<i>si sia messo insieme</i>	<i>da sè;</i>		
tum	solum	coeperit		
<i>poi (come)</i>	<i>il suolo</i>	<i>abbia incominciato</i>		
durare	et	discludere	Nereā	
<i>a indurarsi</i>	<i>e</i>	<i>a separare</i>	<i>Nereo</i>	

Coeperit, et rerum paulatim sumere formas;  
 Iamque novum terrae stupeant lucescere solem,  
 Altius atque cadant submōtis nubibus imbres,  
 Incipiant silvae cum primum surgere, cumque  
 Rara per ignaros errent animalia montes. 40  
 Hinc lapides Pyrrhae iactos, Saturnia regna,  
 Caucasiasque refert volūcres furtumque Promēthēi.  
 His adiungit, Hylan náutae quo fonte relictum

---

ponto,	et	sumere	paulatim
<i>mediante il mare,</i>	<i>e</i>	<i>ad assumere</i>	<i>a poco a poco</i>
formas	rerum;	iamque	
<i>le forme</i>	<i>delle cose;</i>	<i>e poscia</i>	<i>(cantava come)</i>
terrae	stupeant	lucescere	solem
<i>le terre</i>	<i>stupiscano</i>	<i>che splenda</i>	<i>il sole</i>
novum,	atque	imbres	cadant
<i>novello,</i>	<i>e</i>	<i>(come)</i>	<i>le piogge</i>
nubibus	submotis		altius,
<i>le nubi</i>	<i>essendo state rimosse</i>		<i>più in alto,</i>
cum	primum		silvae
<i>mentre</i>	<i>per la prima volta</i>		<i>le selve</i>
incipiant	surgere,	cumque	rara
<i>incominciano</i>	<i>ad elevarsi,</i>	<i>e mentre</i>	<i>radi</i>
animalia	errent	per	montes
<i>animali</i>	<i>errano</i>	<i>per</i>	<i>i monti</i>
ignaros.		Hinc	refert
<i>che non (li) conoscono.</i>		<i>Poscia</i>	<i>racconta</i>
lapides	iactos	Pyrrhae, (22)	regna
<i>le pietre</i>	<i>gittate</i>	<i>di Pirra,</i>	<i>il regno</i>
Saturnia, (23)	volucresque	Caucasias (24)	
<i>di Saturno,</i>	<i>e gli uccelli</i>	<i>del Caucaso</i>	
furtumque	Promethei.	Adiungit	his
<i>e il furto</i>	<i>di Prometeo.</i>	<i>Aggiunge</i>	<i>a queste cose</i>
quo	fonte		relictum
<i>a qual</i>	<i>fonte</i>	<i>(essendo stato da loro)</i>	<i>lasciato</i>

Clamassent, ut litus 'Hyla, Hyla' omne sonaret ;  
 Et fortunatam, si numquam armenta fuissent, 45  
 Pasiphæen nivei solatur amore iuveni.  
 A virgo infelix, quae te dementia cepit !  
 Proetides implerunt falsis mugitibus agros,  
 At non tam turpes pecūdum tamen ulla secuta  
 Concubitus, quamvis collo timuisset aratrum, 50  
 Et saepe in lēvi quaesisset cornua fronte

---

nautae	clamassent	Hylan, (25)	
<i>i marinai</i>	<i>avessero gridato</i>	<i>Ila,</i>	(e)
ut	omne	litus	resonaret
<i>come</i>	<i>tutto</i>	<i>il lido</i>	<i>risuonasse</i>
'Hyla,	Hyla';	et	solatur
'Ila,	Ila';	e	consola
iuveni	nivei	Pasiphaën,	fortunatam,
<i>d'un toro</i>	<i>candido</i>	<i>Pasifae,</i>	<i>fortunata,</i>
si	armenta	numquam	fuissent.
<i>se</i>	<i>gli armenti</i>	<i>non mai</i>	<i>fossero esistiti.</i>
A	virgo	infelix,	quae dementia
Ah,	<i>giovane</i>	<i>infelice,</i>	<i>qual pazzia</i>
cepit	te ?	Præetides (27)	implerunt
<i>prese</i>	<i>te ?</i>	<i>Le figlie di Preto</i>	<i>riempirono</i>
agros	falsis	mugitibus,	at tamen
<i>i campi</i>	<i>di falsi</i>	<i>muggiti,</i>	<i>ma tuttavia</i>
non ulla	est secuta	concubitus	tam
<i>nessuna</i>	<i>ricercò</i>	<i>accoppiamenti</i>	<i>si</i>
turpes	pecudum,	quamvis	timuisset
<i>brutti</i>	<i>di bestie,</i>	<i>sebbene</i>	<i>avesse temuto</i>
aratrum	collo,	et	saepe
<i>l' aratro</i>	<i>sul collo,</i>	<i>e</i>	<i>spesso</i>
quaesisset	cornua	in	fronte
<i>avesse cercato</i>	<i>le corna</i>	<i>sulla</i>	<i>fronte</i>

A virgo infelix, tu nunc in montibus erras :  
 Ille latus niveum molli fultus hyacintho  
 Illice sub nigra pallentes ruminat herbas,  
 Aut aliquam in magno sequitur grege. 'Claudite,  
 Nymphae, 55

Dictaeae Nymphae, nemorum iam claudite saltus,  
 Siqua forte ferant oculis sese obvia nostris  
 Errabunda bovis vestigia; forsitan illum  
 Aut herba captum viridi aut armenta secutum

---

levi.	A	virgo	infelix,	tu
liscia.	Ah,	giovane	infelice,	tu
nunc	erras		in	montibus:
ora	vai errando		tra	i monti :
ille (28)	fultus		latus	niveum
egli,	appoggiato		il fianco	candido
molli	hyacintho,	ruminat	sub	illice
su molli	giacinti,	rumina	sotto	un'elce
nigra	herbas	pallentes,		aut
nera	erbe	d' un verde pallido,		o
sequitur	aliquam		in	magno
segue	qualche	(giovenca)	nel	gran
grege.	'Nymphae,	Nymphae	Dictaeae, (29)	
gregge.	'O Ninfe,	o Ninfe	del Dicte,	
claudite, (30)	claudite		iam	saltus
chiudete,	chiudete		ormai	i pascoli
nemorum, (31)			si	forte
dei boschi,	(per vedere)		se	per avventura
qua	vestigia	errabunda		bovis
alcune	traccie	erranti		d' un bue
sese	ferant obvia	nostris		oculis;
si	presentino	ai nostri		occhi;
forsitan	aliquae	vaccae		perducant
forse	alcune	vacche		potrebbero condurre

Perdūcant aliquae stabūla ad Gortynia vaccae.' 60  
 Tum canit Hesperidum miratam mala puellam;  
 Tum Phaëthontiādas musco circumdat amarae  
 Corticis, atque solo procēras erigit alnos.  
 Tum canit, errantem Permessi ad flumina Gallum  
 Aōnas in montes ut duxerit una sororum, 65  
 Utque viro Phoebi chorus adsurrexerit omnis;

---

ad	stabula	Gortynia (32)	illum	captum
alle	stalle	di Gortina	lui	attirato
herba	viridi	aut	secutum	
dall' erba	verde	o	che ha seguito	
armenta.'	Tum	canit	puellam	
gli armenti.'	Poscia	canta	la fanciulla	
miratam	mala	Hesperidum; (33)		
che ammirò	le mele	delle Esperidi;		
tum	circumdat	musco	corticis	
poscia	circonda	col musco	d' una scorza	
amarae	Phaëtoniadas, (34)	atque		
amara	le sorelle di Fetonte,	e		
erigit	solo	alnos	proceras.	
fa sorgere	dal suolo	gli alni	elevati.	
Tum	canit,	ut	una	sorum
Poscia	canta	come	una	delle sorelle
	duxerit	in	montes	
(= delle Muse)	abbia condotto	sui	monti	
Aonas (35)	Gallum (36)	errantem	ad	
dell' Aonia	Gallo	che errava	lungo	
flumina	Permessi, (37)	atque		
la corrente	del Permesso,	e	(come)	
omnis	chorus	Phoebi (38)	adsurrexerit	
tutto	il seguito	di Febo	si sia levato	
	viro;	ut	pastor	
in onor di quell' uomo;	come	il pastore		

Ut Linus haec illi divino carmine pastor  
 Floribus atque apio crines ornatus amaro  
 Dixerit: 'Hos tibi dant calāmos, en accipe, Musae,  
 Ascraeo quos ante seni, quibus ille solebat 70  
 Cantando rigidas deducere montibus ornos.  
 His tibi Grynēi nemōris dicatur origo,  
 Nequis sit lucus, quo se plus iactet Apollo.'  
 Quid loquar, aut Scyllam Nisi, quam fama secuta est

---

Linus (39)	ornatus	crines	floribus
<i>Lino,</i>	<i>ornato</i>	<i>nelle chiome</i>	<i>di fiori</i>
atque	apio	amaro,	dixerit
<i>e</i>	<i>di prezzemolo</i>	<i>amaro,</i>	<i>abbia detto</i>
illi	haec	carmine	divino:
<i>a lui</i>	<i>queste cose</i>	<i>con un canto</i>	<i>divino:</i>
'En,	accipe,	Musae	dant
'Ecco,	ricevi(le),	le Muse	danno
tibi	hos	calamos,	quos
<i>a te</i>	<i>queste</i>	<i>canne,</i>	<i>cui</i>
	seni	Ascraeo, (40)	quibus
(diedero)	al vecchio	d'Ascra,	colle quali
ille	solebat	cantando	deducere
egli	soleva	cantando	tirar giù
montibus	ornos	rigidas.	Origo
<i>dai monti</i>	<i>gli orni</i>	<i>immobili.</i>	<i>L' origine</i>
nemoris	Grynei (41)	dicatur	tibi
del bosco	Grineo	sia detta	da te
his,		nequis	lucus
con queste	(canne),	acciocchè niun	bosco (vi)
sit,	quo	Apollo	se iactet plus.'
sia,	del quale	Apollo	si vanti di più.'
Quid	loquar	aut	
A che	dirò io	o	(come Sileno abbia raccon-
		Scyllam (42)	Nisi,
tata la metamorfosi di)		Scilla,	figlia di Niso,

Candida succinctam latrantibus inguina monstris 75  
 Dulichias vexasse rates et gurgite in alto  
 A! timidos nautas canibus lacerasse marinis:  
 Aut ut mutatos Terēi narraverit artus,  
 Quas illi Philomēla dapes, quae dona pararit,  
 Quo cursu deserta petiverit, et quibus ante 80  
 Infelix sua tecta supervolitaverit alis?

---

quam	fama	est secuta	succinctam
cui	la fama	riferi	che, cinta
inguina	candida	monstris	latrantibus
i fianchi	candidi	di mostri	latranti,
vexasse	rates		Dulichias, (43)
abbia trascinate	le navi		di Dulichio,
et in		gurgite	alto
e nel	(suo)	gorgo	profondo
lacerasse	a!	timidos	nautas
abbia dilaniato,	oimè!	gli spaventati	marinai
canibus	marinis,	aut	ut
coi cani	marini,	o	come (Silenio)
narraverit	artus		mutatos
abbia narrato	le membra		trasformate
Terei, (44)	quas	dapes,	quae
di Tereo,	quali	vivande,	quali
dona (45)	Philomela	pararit	illi,
doni	Filomela	abbia apprestato	a lui,
quo	cursu (46)		petiverit
con qual	corsa		essa sia andata
deserta	et	quibus	alis
in luoghi solitari,	e	con quali	ali
infelix	supervolitaverit		sua
l'infelice	sia volata sopra		alla sua
tecta	ante? (47)		Ille
dimora,	prima	(di allontanarsene)?	Egli

Omnia, quae Phoebō quondam meditante beatus  
 Audiit Eurōtas iussitque ediscere laurus,  
 Ille canit — pulsae referunt ad sidēra valles —,  
 Cogere donec oves stabūlis numerumque referri 95  
 Iussit et invito processit Vesper Olympo.

canit	omnia,	quae	audiit	beatus
<i>canta</i>	<i>tutte le cose,</i>	<i>che</i>	<i>ascoltò</i>	<i>il felice</i>
Eurotas (48)	Phoebō			meditante
<i>Eurota,</i>	<i>quando Febo</i>	<i>(le)</i>		<i>componeva</i>
quondam	iussitque			laurus
<i>un tempo,</i>	<i>e (che) comandò</i>			<i>agli allori</i>
ediscere	—	valles		pulsae
<i>d' imparare</i>	—	<i>le valli</i>		<i>percosse</i>
		referunt		ad
<i>(dalla sua voce)</i>	<i>(le)</i>	<i>rimandano</i>		<i>alle</i>
sidera —,	donec	Vesper		iussit (49)
<i>stelle</i> —,	<i>finchè</i>	<i>Vespero</i>		<i>ordinò</i>
	cogere	oves		stabulis
<i>(a noi pastori)</i>	<i>di spingere</i>	<i>le pecore</i>	<i>verso le stalle</i>	
referrique	numerum		processitque	
<i>e che se ne riscontrasse</i>	<i>il numero,</i>		<i>e s' avanzò</i>	
Olympo	invito. (50)			
<i>nell' Olimpo</i>	<i>che non (lo) voleva.</i>			



## NOTE ALL' EGLOGA VI.

(1) Una delle nove Muse; a lei si attribuivano molte invenzioni nell'agricoltura. — (2) Altri intendono: per la prima, cioè che Virgilio fu per il primo poeta bucolico tra i Romani. — (3) Teocrito, principe dei poeti bucolici, nacque a Siracusa. Vedi Egl. IV, 1. — (4) = e comporre canti che si convengono alle selve, cioè bucolici. — (5) Apollo era nato sul monte Cinto, nell'isola di Delo. — (6) = sampogna. Vedi Egl. I, 2. — (7) = *cano quae mihi canere iussit Apollo*, — (8) *Myricae* e *nemus* accennano ai pascoli, alle campagne ed alla poesia ispirata da questi luoghi, cioè alla poesia bucolica. — (9) = poesia. — (10) Vedi Egl. III, 85. — (11) Nomi di Fauni o di Satiri. — (12) Nume campestre della Mitologia Greca. Era stato maestro di Bacco. — (13) Nome di Bacco nei misteri Eleusini. — (14) Ninfe delle sorgenti e dei fiumi. — (15) Perchè già si era svegliato — (16) Antiche divinità italiche dei boschi, dei pascoli, delle campagne. — (17) Il Parnaso è monte nella Focide. — (18) Monte nella Tracia. — (19) Monte nella Focide. — (20) Vedi Egl. IV, 57. — (21) = gli atomi. — (22) Allusione alla favola di Deucalione e Pirra, che, dopo il diluvio universale, rinnovarono il genere umano gittando dietro di sé delle pietre. — (23) Vedi Egl. IV, 6. — (24) Prometeo, uno fra i Titani, rapì a Giove il fuoco e lo comunicò agli uomini. Per punirlo, Giove lo fece inchiodare sulla vetta del Caucaso, dove un'aquila (*vultur*, plur. pel sing.) gli divorava il fegato. Prometeo fu poi liberato da Ercole. — (25) Allusione alla spedizione degli Argonauti. Uno di essi, Ila, fu rapito dalle Ninfe della Misia mentre attingeva acqua ad una fontana. — (26) Pasifae, moglie di Minosse e figlia del sole, si era innamorata d'un toro bianco. *Solatur amore* pare che voglia dire: canta Pasifae, il cui unico conforto era nell'amare il toro. — (27) Preto era re d'Argo. Le di lui figlie, per aver disprezzata Giunone, furono colte da pazzia e si credettero cambiate in vacche. — (28) Cioè il toro. — (29) = del Dicte, monte nell'isola di Creta. Minosse era appunto re di Creta. — (30) Parole di Pasifae. — (31) Equivale pel senso a: *aditus ad silvas*. — (32) Città nell'isola di Creta. — (33) Allusione alla favola di Atalanta, figlia di Scheneo, re di Sciro, la quale sfidava alla corsa tutti quelli che la volevano in moglie, e chi rimaneva perdente era messo a morte. Ma Venere diede ad un certo Ippomene tre pomi d'oro colti nel giardino delle Esperidi, figlie di Espero e sorelle d'Atlante. Durante la corsa, Ippomene li lasciò cadere uno dopo l'altro, e Atalanta, essendosi indugiata a raccogliarli, fu vinta. — (34) Figlie del sole. Rimasero così afflitte per la morte del fratello, che gli dei per compassione le cangiarono in piovvi. Sileno descrive tanto al vivo questa me-

tamorfosi, che Virgilio la attribuisce a lui stesso. — (35) Monti in Beozia. Tra essi trovansi l'Elicona. — (36) Vedi l'Argomento dell'Egl. X. — (37) Fiume della Beozia, che nasceva nell'Elicona, sede delle Muse. — (38) = le Muse. — (39) Vedi Egl. IV, 57. — (40) Esiodo, poeta didascalico greco (600 circa av. Cr.), nativo di Ascrà, castello in Beozia. Gli effetti qui descritti si attribuiscono per solito al canto di Orfeo. Vedi Egl. III, 46. — (41) Selva sacra ad Apollo sulle coste dell'Eolia, nell'Asia Minore. — (42) Questa Scilla, che le favole dicono essere stata da Circe cangiata per gelosia in orribile mostro, era propriamente figlia di Forcide, non di Niso, che fu padre d'un'altra Scilla, cangiata in uccello marino. Scilla, figlia di Forcide, aveva sede nello stretto di Messina e traeva a perdizione le navi che lo passavano. — (43) Le navi d'Ulisse. Dulichio era un'isoletta appartenente al regno di Ulisse. — (44) Progne, moglie di Tereo, re della Tracia, e madre di Iti, spinta da gelosia perchè il marito voleva sposare la sorella Filomela, uccise Iti e lo imbandì al padre; quindi le due sorelle fuggirono. Tereo le inseguì, ma gli dei cangiarono Progne in rondine. Filomela in usignuolo e Tereo in ùpupa. — (45) Quando Tereo ebbe mangiato a sazietà delle membra del figlio, Filomela (che qui Virgilio suppone moglie di Tereo) gli portò in dono il capo e i piedi del figlio. — (46) Cioè col volare, modo di correre per lei insolito. — (47) *Sc. quam peteret deserta*. A Filomela rincresce abbandonare la casa per tanto tempo abitata. — (48) Apollo aveva cantato sulle rive dell'Eurota simili miti a Giacinto, giovane da lui amato. — (49) Intendi per oggetto di persona: a noi pastori. — (50) Il cielo vede a malincuore il sorgere di Vespere che pone fine al canto di Sileno, perchè anch'esso ne pigliava sommo diletto.

---

## ARGOMENTO DELL' EGLOGA VII.

---

Il bifolco Melibee racconta come due pastori, Tirsi e Coridone, s'impegnassero sui pascoli pubblici del villaggio di Andes in una gara di canto, giudice della quale era il pastore Dafni, che attribuì la vittoria a Coridone.

---

## ECLOGA VII.

---

MELIBOEUS.

MELIBOEUS. CORYDON. THYRSIS.

MELIBOEUS.

Forte sub argūta consederat ilīce Daphnis,  
Compulerantque greges Corýdon et Thyrsis in unum,  
Thyrsis oves, Corydon distentas lacte capellas,

---

MELIBEO.

MELIBEO. CORIDONE. TIRSI.

MELIBEO.

Daphnis	consederat	forte
<i>Dafni</i>	<i>si era seduto</i>	<i>per avventura</i>
sub ilice	arguta, (1)	Corydonque
sotto un' elce	romoreggiante,	e Coridone
et Thyrsis	compulerant	in unum
e Tirsi	avevano riunito	in un sol luogo
greges,	Thyrsis oves,	Corydon
le (loro) greggi,	Tirsi le pecore,	Coridone

Ambo florentes aetatibus, Arcades ambo,  
 Et cantare pares et respondere parati. 5  
 Huc mihi, dum teneras defendo a frigore myrtos,  
 Vir gregis ipse caper deerraverat; atque ego Daphnim  
 Aspicio. Ille, ubi me contra videt; 'Ocius' inquit  
 'Huc ades, o Meliboe; caper tibi salvus et haedi;  
 Et, siquid cessare potes, requiesce sub umbra. 10

---

capellas	distentas	lacte,	ambo
<i>le caprette</i>	<i>gonfie</i>	<i>di latte,</i>	<i>amendue</i>
florentes	aetatibus,	ambo	Arcades, (2)
<i>florenti</i>	<i>per l'età,</i>	<i>amendue</i>	<i>Arcadi,</i>
et	pares	cantare	et
<i>e</i>	<i>parimente valenti</i>	<i>nel cantare</i>	<i>e</i>
parati	respondere. (3)	Ipsè	caper,
<i>pronti</i>	<i>a rispondere.</i>	<i>Appunto</i>	<i>il capo,</i>
vir	gregis, (4)	deerraverat	mihi
<i>il maschio</i>	<i>del gregge,</i>	<i>s'era sviato</i>	<i>a me</i>
huc,			
<i>verso colà</i>	(= verso il luogo, dov' erano Coridone		
	dum	defendo	
<i>e Tirsi),</i>	<i>mentre</i>	<i>io difendo</i>	(= difendevò)
a	frigore	teneras	myrtos; (5) atque
<i>dal</i>	<i>gelo</i>	<i>i teneri</i>	<i>mirti; ed</i>
	ego	aspicio	Daphnim. Ille,
<i>(ecco che)</i>	<i>io</i>	<i>scorgo</i>	<i>Dafni. Egli,</i>
ubi	videt me	inquit	contra:
<i>come</i>	<i>vede me,</i>	<i>(mi)</i>	<i>dice alla sua volta:</i>
'Ades	huc	ocius,	o Meliboe;
'Vieni	qui	più presto,	o Meliboe;
caper	salvus tibi et	haedi,	
<i>il capro</i>	<i>(è) salvo a te ed i capretti</i>	<i>(son salvì),</i>	
et, si	potes cessare	quid,	requiesce
<i>e, se</i>	<i>puoi stare ozioso</i>	<i>un po',</i>	<i>riposati</i>

Huc ipsi potum venient per prata iuveni ;  
 Hic virides tenera praetexit arundine ripas  
 Mincius, eque sacra resonant examina quercu.  
 Quid facerem ? Neque ego Alcippen nec Phyllida ha-  
 bebam,

Depulsos a lacte domi quae clauderet agnos, 15  
 Et certamen erat Corydon cum Thyrside magnum.  
 Posthabui tamen illorum mea seria ludo.

---

sub	umbra.	Iuveni	venient	ipsi
<i>all'</i>	<i>ombra.</i>	<i>I giovenchi</i>	<i>verranno</i>	<i>da sè stessi</i>
huc	potum		per	prata ;
<i>qui</i>	<i>a bere</i>		<i>attraverso</i>	<i>ai prati ;</i>
hic	Mincius		praetexit	tenera
<i>qui</i>	<i>il Mincio</i>		<i>orla</i>	<i>di tenera</i>
arundine	virides		ripas,	examinaque
<i>canna</i>	<i>le verdi</i>		<i>ripe,</i>	<i>e gli sciami</i>
	resonant		e	quercu
<i>(delle api)</i>	<i>risuonano</i>		<i>dalla</i>	<i>quercia</i>
sacra.' (6)	Quid		facerem ?	Ego
<i>sacra.'</i>	<i>Che cosa</i>		<i>dovevo io fare ?</i>	<i>Io</i>
	habebam		neque	Alcippen
<i>(non)</i>	<i>avevo</i>		<i>nè</i>	<i>Alcippe</i>
nec	Phyllida, (7)	quae	clauderet	domi
<i>nè</i>	<i>Filli,</i>	<i>che</i>	<i>chiudesse</i>	<i>a casa</i>
agnos	depulsos		lacte,	et
<i>gli agnelli</i>	<i>svezzati</i>		<i>dal latte,</i>	<i>e</i>
erat	magnum		certamen,	
<i>c'era</i>	<i>una gran</i>		<i>gara</i>	<i>(di)</i>
Corydon (8)	cum	Thyrside.	Tamen	
<i>Coridone</i>	<i>con</i>	<i>Tirsi.</i>	<i>Tuttavia</i>	
posthabui	mea	seria	ludo	illorum.
<i>posposi</i>	<i>le mie</i>	<i>cose serie</i>	<i>al divertimento</i>	<i>di loro.</i>

Alternis igitur contendere versibus ambo  
 Coepere; alternos Musae meminisse volebant.  
 Hos Corydon, illos referebat in ordine Thyrsis. 20

CORYDON.

Nymphae, noster amor, Libethrides, aut mihi carmen  
 Quale meo Codro concedite — proxima Phoebi  
 Versibus ille facit —, aut, si non possumus omnes,  
 Hic arguta sacra pendebit fistula pinu.

---

Ambo	igitur	coepere
<i>Amendue</i>	<i>dunque</i>	<i>incominciarono</i>
contendere	versibus	alternis; Musae
<i>a gareggiare</i>	<i>con versi</i>	<i>alternati; le Muse</i>
volebant	meminisse	al-
<i>volevano</i>	<i>che essi si ricordassero</i>	<i>dei versi</i>
ternos.	Corydon	referabat hos,
<i>alternati.</i>	<i>Coridone</i>	<i>recitava questi,</i>
Thyrsis	illos in ordine.	
<i>Tirsi</i>	<i>quelli a vicenda.</i>	

CORIDONE.

Nymphae	Libethrides, (9)	noster	amor,
<i>O Ninfe</i>	<i>del Libetro,</i>	<i>nostro</i>	<i>amore,</i>
aut concedite	mihi	carmen,	quale
<i>o concedete</i>	<i>a me</i>	<i>un canto,</i>	<i>quale</i>
meo	Codro (10)	— enim	ille
<i>al mio</i>	<i>Codro</i>	<i>— poichè</i>	<i>egli</i>
facit	proxima	versibus	
<i>fa (canti)</i>	<i>somigliantissimi</i>	<i>ai versi</i>	
Phoebi	—, aut,	si	omnes
<i>di Febo</i>	<i>—, o,</i>	<i>se</i>	<i>tutti</i>
non possumus, (11)		fistula	
<i>non possiamo</i>	<i>(far ciò),</i>	<i>la (mia) zampogna</i>	

## THYRSIS.

Pastores, hederæ crescentem ornate poetam, 25  
 Arcades, invidia rumpantur ut ilia Codro ;  
 Aut si ultra placitum laudarit, baccare frontem  
 Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.

## CORYDON.

Sætōsi caput hoc apri tibi, Delia, parvus

arguta	pendebit	hic	pinu
<i>melodiosa</i>	<i>penderà</i>	<i>qui</i>	<i>dal pino</i>
sacra.(12)			
<i>sacro.</i>			

## TIRSI.

Pastores	Arcades,	ornate	hederæ
<i>O pastori</i>	<i>Arcadi,</i>	<i>incoronate</i>	<i>di edera</i>
poetam	crescentem,		ut
<i>il poeta</i>	<i>che si fa grande,</i>		<i>acciocchè</i>
ilia	rumpantur		Codro
<i>i fianchi</i>	<i>si rompano</i>	(= scoppiino)	<i>a Codro</i>
invidia;	aut, si		laudarit
<i>per l' invidia ;</i>	<i>o se</i>	(egli lo)	<i>avrà lodato</i>
ultra	placitum,	cingite	frontem
<i>oltre la sua volontà,</i>	<i>cingete(gli)</i>		<i>la fronte</i>
baccare,	ne	mala	lingua
<i>di digitale,</i>	<i>acciocchè</i>	<i>la (sua) maligna</i>	<i>lingua</i>
	noceat	futuro	vati. (13)
(non)	<i>nuoccia</i>	<i>al futuro</i>	<i>poeta.</i>

## CORIDONE.

Parvus	Mycon (14)	tibi,
<i>Il piccolo</i>	<i>Micone</i>	<i>(consacra) a te,</i>



Et ramōsa Micon vivācis cornua cervi. 30  
 Si proprium hoc fuerit, lēvi de marmōre tota  
 Punicēo stabis suras evincta cothurno.

THYRSIS.

Sinum lactis et haec te liba, Priāpe, quotannis  
 Expectare sat est: custos es paupēris horti.  
 Nunc te marmoreum pro tempōre fecimus; at tu, 35  
 Si fetūra gregem suppleverit, aureus esto.

---

Delia, (15)	hoc	caput	apri
<i>o Delia,</i>	<i>questa</i>	<i>testa</i>	<i>di cignale</i>
setosi et	cornua	ramosa	cervi
<i>setoloso, e</i>	<i>le corna</i>	<i>ramose</i>	<i>d'un cervo</i>
vivacis.	Si	hoc (16)	fuerit
<i>che vive a lungo.</i>	<i>Se</i>	<i>ciò</i>	<i>sarà</i>
proprium,	stabis	tota (17)	
<i>mio stabilmente,</i>	<i>tu sorgerai</i>	<i>intiera</i>	
de marmore	levi	evincta	suras
<i>di marmo</i>	<i>levigato,</i>	<i>calzata</i>	<i>nelle gambe</i>
cothurno	puniceo.		
<i>d' un coturno</i>	<i>purpureo.</i>		

TIRSI.

Est sat	te,	Priape (18)	expectare
<i>Basta</i>	<i>che tu,</i>	<i>o Priapo,</i>	<i>aspetti</i>
quotannis	sinum	lactis	et
<i>ogni anno</i>	<i>una tazza</i>	<i>di latte</i>	<i>e</i>
haec liba:	es	custos	pauperis
<i>queste focaccine:</i>	<i>tu sei</i>	<i>il custode</i>	<i>del povero</i>
horti.	Nunc	te	fecimus
<i>orticello.</i>	<i>Ora</i>	<i>ti</i>	<i>abbiam fatto</i>
marmoreum	pro tempore;	at	tu, si
<i>di marmo</i>	<i>provvisoriamente;</i>	<i>ma</i>	<i>tu, se</i>

## CORYDON.

Nerine Galatēa, thymo mihi dulcior Hyblae,  
 Candidior cymis, hedera formosior alba,  
 Cum primum pasti repētent praesaepia tauri,  
 Siqua tui Corydōnis habet te cura, venīto. 40

## THYRSIS.

Immo ego Sardoniis videar tibi amarior herbis,

futura	suppleverit	gregem,
la fecondazione	avrà accresciuto	il gregge,
esto	aureus.	
sarai	d' oro.	

## CORIDODE.

Galatea	Nerine, (19)	dulcior
O Galatea	figlia di Nereo,	più soave
mihi	thymo	candidior
per me	del timo	più candida
cymis,	formosior	hedera
dei cigni,	più bella	dell' edera
cum primum	tauri	pasti
appena che	i tori	pasciuti
praesaepia,	si	qua
alle stalle,	se	alcun
Corydonis	habet	te,
Coridone	occupa	te,

## TIRSI.

Immo	videar ego	tibi	amarior
Anzi	possa io sembrare	a te	più amaro
herbis	Sardoniis, (20)		horridior
delle erbe	di Sardegna,		più spinoso

Horridior rusco, proiecta vilior alga,  
 Si mihi non haec lux toto iam longior anno est.  
 Ite domum pasti, siquis pudor, ite iuveni.

## CORYDON.

Muscōsi fontes et somno mollior herba, 45  
 Et quae vos rara viridis tegit arbūtus umbra,  
 Solstitium pecori defendite: iam venit aestas  
 Torrida, iam lento turgent in palmite gemmae.

---

rusco,		vilior		alga
<i>del pungitopo,</i>		<i>più vile</i>		<i>dell' alga</i>
proiecta,		si	haec	lux
<i>che si gitta via,</i>		<i>se</i>	<i>questo</i>	<i>giorno</i>
non est	iam		longior	mihi
<i>non è</i>	<i>ormai</i>		<i>più lungo</i>	<i>per me</i>
anno	toto.		Iuveni	pasti,
<i>d' un anno</i>	<i>intero.</i>		<i>O giovenchi</i>	<i>pasciuti,</i>
ite,	ite	domum,	si	
<i>andate,</i>	<i>andate</i>	<i>a casa,</i>	<i>se</i>	<i>(è in voi)</i>
quis	pudor. (21)			
<i>qualche</i>	<i>vergogna.</i>			

## CORIDONE.

Fontes		muscosi		et	herba
<i>O sorgenti</i>		<i>muscosi</i>		<i>ed</i>	<i>erba</i>
mollior		somno,	et		arbutus (22)
<i>più dolce</i>		<i>del sonno,</i>	<i>e</i>		<i>corbezzolo</i>
viridis,	quae	tegit	vos		umbra
<i>verde,</i>	<i>che</i>	<i>copre</i>	<i>voi</i>	<i>della (sua)</i>	<i>ombra</i>
rara,		defendite	pecori		solsti-
<i>rada,</i>	<i>difendete</i>		<i>il bestiame</i>		<i>dal calor</i>
tium:		iam	venit		aestas
<i>del sole:</i>		<i>ormai</i>	<i>viene</i>		<i>l' estate</i>

## THYRSIS.

Hic focus et taedae pingues, hic plurimus ignis  
 Semper et assidua postes fuligine nigri: 50  
 Hic tantum Boreae curamus frigora, quantum  
 Aut numerum lupus aut torrentia flumina ripas.

## CORYDON.

Stant et iunipēri et castaneae hirsūtāe ;

torrida,	iam	gemmae	turgent
bruciante,	ormai.	le gemme	si gonfiano
in	palmitē	laeto.	
sul	pampino	ridente.	

## TIRSI.

Hic		focus	et	pingues
Qui	(è)	un focolare	e	grasse
taedae,		hic		ignis
fiaccole	(di pino),	qui	(è)	fuoco
semper	plurimus		et	postes
sempre	abbondantissimo,		e	le porte
	nigri	fuligine		assidua :
(son)	nere	per fuliggine		continua :
hic	curamus	tantum	frigora	Boreae,
qui	noi curiamo	tanto	i freddi	di Borea,
quantum	aut	lupus	numerum	
quanto	o	il lupo (cura)	il numero	(delle
	aut	flumina	torrentia	ripas.
pecore)	o	i fiumi	torrenziali (curano)	le ripe.

## CORIDONE.

Et	iuniperi	et	castaneae	stant
E	i ginèpri	e	i castagni	s' ergono

Strata iacent passim sua quaeque sub arbore poma ;  
 Omnia nunc rident : at, si formosus Alexis 55  
 Montibus his abeat, videas et flumina sicca.

## THYRSIS.

Aret ager ; vitio moriens sitit aëris herba ;  
 Liber pampineas invidit collibus umbras :  
 Phyllidis adventu nostrae nemus omne virebit,  
 Iuppiter et laeto descendet plurimus imbri. 60

---

hirsutae;	sua	poma	iacent	passim
<i>irsuti ;</i>	<i>i proprii</i>	<i>frutti</i>	<i>giacciono</i>	<i>qua e colà</i>
strata	quaeque	sub		arbore ;
<i>abbattuti</i>	<i>ciascuno</i>	<i>sotto</i>	<i>(il suo)</i>	<i>albero ;</i>
omnia	nunc	rident:	at,	si
<i>ogni cosa</i>	<i>ora</i>	<i>ride:</i>	<i>ma,</i>	<i>se</i>
formosus	Alexis	abeat		his
<i>il bell'</i>	<i>Alessi</i>	<i>andasse via</i>		<i>da questi</i>
montibus,	videas	et		flumina
<i>monti,</i>	<i>vedresti</i>	<i>persino</i>		<i>i fiumi</i>
sicca.				
<i>disseccati.</i>				

## TIRSI.

Ager	aret;	herba	moriens
<i>La campagna</i>	<i>è arida ;</i>	<i>l' erba</i>	<i>morente</i>
sitit	vitio		aëris ; (23)
<i>è sitibonda</i>	<i>per corruzione</i>		<i>dell' aria ;</i>
Liber	invidit	collibus	umbras
Bacco	<i>negò</i>	<i>alle colline</i>	<i>le ombre</i>
pampineas :	adventu		nostrae
<i>dei pampini ;</i>	<i>all' arrivo</i>		<i>della nostra</i>
Phyllidis	omne	nemus	virebit, et
<i>Filli</i>	<i>ogni</i>	<i>bosco</i>	<i>verdeggerà, e</i>

## CORYDON.

Pōpulus Alcidae gratissima, vitis Iaccho,  
 Formōsae myrtus Veneri, sua laurea Phoebo,  
 Phyllis amat cōrylos: illas dum Phyllis amabit,  
 Nec myrtus vincet corylos nec laurea Phoebi.

## THYRSIS.

Fraxinus in silvis pulcherrima, pinus in hortis. 65

Iuppiter (24)	descendet	plurimus
Giove	discenderà	abbondantissimo
imbri	laeto.	
in pioggia	gradita.	

## CORIDONE.

Populus	gratissima	Alcidae,
Il pioppo (è)	graditissimo	al discendente d'Alceo
	vitis	Iaccho, (25)
(= ad Ercole),	la vite	a Baccho,
formosae	Veneri,	sua
alla leggiadra	Venere,	il suo
Phoebo,	Phyllis	amat
a Febo,	Filli	ama
dum	Phyllis	amabit
sinchè	Filli	amerà
myrtus	nec	laurea
il mirto	nè	t' alloro
corylos.		
i nocciuoli.		

## TIRSI.

Fraxinus	pulcherrima	in	silvis,
Il frassino (è)	bellissimo	nelle	selve,

Pōpulus in fluviis, abies in montibus altis :  
 Saepius at si me, Lycīda formōse, revisas,  
 Fraxinus in silvis cedat tibi, pinus in hortis.

## MELIBOEUS.

Haec memīni, et victum frustra contendere Thyrsim.  
 Ex illo Corȳdon Corydon est tempore nobis. 70

pinus (26)	in	hortis,	populus
<i>il pino</i>	<i>nei</i>	<i>giardini,</i>	<i>il pioppo</i>
in fluviis,	abies	in	altis
<i>in riva ai fiumi,</i>	<i>l' abete</i>	<i>sugli</i>	<i>alti</i>
montibus :	at,	formose	Lycida, (27)
<i>monti :</i>	<i>ma,</i>	<i>o bel</i>	<i>Licida,</i>
si	revisas me	saepius,	
<i>se</i>	<i>tu tornassi a visitar mi</i>	<i>più spesso,</i>	
fraxinus	cedat	tibi	in
<i>il frassino</i>	<i>(la)</i>	<i>cederebbe</i>	<i>a te</i>
silvis,	pinus	in	hortis.
<i>selve,</i>	<i>il pino</i>	<i>nei</i>	<i>giardini.</i>

## MELIBEO.

Memini	haec,	et	Thyrsim
<i>Mi ricordo</i>	<i>di questi canti,</i>	<i>e</i>	<i>che Tirsi</i>
victum	contendere	frustra.	Ex illo
<i>vinto</i>	<i>gareggiava</i>	<i>invano.</i>	<i>Da quel</i>
tempore	Corydon	est	nobis
<i>tempo</i>	<i>Coridone</i>	<i>è</i>	<i>per me</i>
Corydon. (28)			
<i>un Coridone.</i>			

## NOTE ALL' EGLOGA VII.

(1) Intendi: al vento. — (2) Veri Arcadi, cioè pastori espertissimi nel cantare come erano gli Arcadi. — (3) = rispondere con un'altra strofa in un canto alternato = sostenere un canto alternato, cioè a botta e risposta. — (4) Quindi il gregge, privo della sua guida, andava errando a caso. — (5) = mentre sono occupato ad avviluppare di paglia i mirti per difenderli dal freddo. — (6) Intendi: a Giove. — (7) Mogli di Coridone e di Tirsi, che, mentre i mariti cantavano, li supplivano nella cura del gregge. — (8) Apposizione invece di: una gran gara di Coridone con Tirsi. — (9) Il Libetro era un antro nel monte Elicona, sede della Muse. — (10) Vedi Egl. V, 11. — (11) Sc. *dicere eiusmodi versus*. (12) Intendi: a Pane. L'appendere così lo stromento significava rinunzia all'arte della musica. — (13) Gli antichi credevano che il lodare smoderatamente alcuno attirasse sul lodato la collera dei Numi. — (14) Giovane cacciatore. — (15) Diana, dea di Delo e della caccia. — (16) = questa fortuna alla caccia. — (17) = ti erigerò una statua intera, a tutta persona (non solamente un busto). — (18) Dio dei giardini. — (19) Vedi Egl. VI, 35. — (20) Allusione ad una specie di ranuncolo amarissimo e caustico che cresceva in Sardegna. — (21) Intendi: di farmi aspettar tanto, or che siete già satolli. — (22) = *arbut*, per attrazione. — (23) = pel soverchio caldo. — (24) Gli antichi attribuivano a Giove tutti i fenomeni meteorologici. — (25) Vedi Egl. VI, 15. — (26) Qui intende il pino che produce i pinocchi. — (27) Nome di giovane pastore. — (28) Coridone è divenuto per me un Coridone, cioè io dico un Coridone per antonomasia volendo significare un valentissimo poeta.

---



## ARGOMENTO DELL' EGLOGA VIII.

---

Gara poetica tra Damone e Alfesibeo. Damone canta la disperazione d'un pastore abbandonato dall'innamorata; Alfesibeo descrive gli incantesimi, per mezzo dei quali una pastorella fa ritornare a sè un amante infedele.

---

## ECLOGA VIII.

---

### PHARMACEUTRIA.

DAMON. ALPHESIBOEUS.

Pastōrum Musam Damōnis et Alphesiboei,  
Immēmor herbarum quos est mirata iuvenca  
Certantes, quorum stupefactae carmine lynces,  
Et mutata suos requiērunt flumīna cursus,

---

### LA MAGA.

DAMONE. ALFESIBEO.

Dicemus	Musam	pastorum	Damonis
<i>Diremo</i> (= <i>Dirò</i> )	<i>i canti</i>	<i>dei pastori</i>	<i>Damone</i>
et Alphesiboei,	quos	iuvenca	immemor
<i>e Alfesibeo,</i>	<i>cui la giovenca,</i>	<i>dimentica(ndosi)</i>	
herbarum	est mirata	certantes,	
<i>delle erbe,</i>	<i>ammirò</i>	<i>mentre gareggiavano,</i>	
carmine	quorum	lynces	
<i>dal canto</i>	<i>dei quali</i>	<i>le linci</i>	<i>(furono)</i>
stupefactae,	et	flumina	mutata (!)
<i>stupefatte,</i>	<i>e</i>	<i>i fiumi</i>	<i>cangianti</i>

Damōnis Musam dicēmus et Alphesiboei. 5  
 Tu mihi, seu magni supēras iam saxa Timāvi,  
 Sive oram Illyrici legis aequōris, en erit umquam  
 Ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta ?  
 En erit, ut liceat totum mihi ferre per orbem  
 Sola Sophoclēo tua carmīna digna cothurno ? 10  
 A te principium, tibi desinam. Accīpe iussis

---

requierunt	suos	cursus,	
<i>ritardarono</i>	<i>i loro</i>	<i>corsi,</i>	<i>(diremo)</i>
Musam	Damonis	et	Alphesiboei.
<i>i canti</i>	<i>di Damone</i>	<i>e</i>	<i>d' Alfesibeo.</i>
Seu	tu (2)	iam	mihi
<i>Sia che</i>	<i>tu</i>	<i>già</i>	<i>varchi per me</i>
saxa	magni (3)	Timavi,	sive
<i>le rupi</i>	<i>del grande</i>	<i>Timavo,</i>	<i>sia che</i>
legis	oram	aequoris	Illyrici,
<i>rasenti</i>	<i>la spiaggia</i>	<i>del mare</i>	<i>Ilirico,</i>
erit	en	umquam ille	dies,
<i>sarà (= verrà)</i>	<i>forse</i>	<i>mai</i>	<i>quel giorno,</i>
cum	liceat mihi	dicere	tua facta ?
<i>allorchè (= in cui)</i>	<i>io possa</i>	<i>cantare</i>	<i>le tue geste ?</i>
Erit	en,	ut	liceat mihi
<i>Verrà forse (un tempo tale)</i>	<i>che</i>	<i>io possa</i>	
ferre	per	totum orbem	tua
<i>portare</i>	<i>per</i>	<i>tutto</i>	<i>il mondo i tuoi</i>
carmina	sola	digna	cothurno
<i>versi (che)</i>	<i>solì (son)</i>	<i>degni</i>	<i>del coturno</i>
Sophocleo ? (4)	Principium	a	te,
<i>di Sofocle ?</i>	<i>(Io farò)</i>	<i>principio</i>	<i>da te,</i>
desinam	tibi.	Accipe	carmina (5)
<i>finirò</i>	<i>per (= con) te.</i>	<i>Accetta</i>	<i>i versi</i>

Carmīna coepta tuis, atque hanc sine tempōra circum  
Inter victrices hedēram tibi serpēre laurus.

Frigida vix caelo noctis decesserat umbra,  
Cum ros in tenera pecori gratissimus herba, 15  
Incumbens terēti Damon sic coepit olivae:

## DAMON.

‘Nascere, praeque diem veniens age, Lucifer, alnum,

---

coepta	tuis	iussis,	atque
<i>incominciati</i>	<i>pei tuoi</i>	<i>ordini,</i>	<i>e</i>
sine	hanc	hederam (6)	serpere
<i>lascia</i>	<i>che questa</i>	<i>edera</i>	<i>serpeggi</i>
circum	tempora	tibi	inter
<i>intorno</i>	<i>alle tempie</i>	<i>a te</i>	<i>tra</i>
laurus (7)	victrices.		
<i>gli allori</i>	<i>della vittoria.</i>		
Umbra	frigida	noctis	decesserat
<i>L'ombra</i>	<i>fredda</i>	<i>della notte</i>	<i>era partita</i>
vix	caelo,	cum	ros
<i>appena</i>	<i>dal cielo,</i>	<i>allorchè</i>	<i>la rugiada</i>
in	herba	tenera (est)	gratissimus
<i>nell'</i>	<i>erba</i>	<i>novella (è)</i>	<i>gratissima</i>
pecori,	incumbens	olivae (8)	
<i>al bestiame,</i>	<i>(quando),</i>	<i>stando appoggiato</i>	<i>ad un olivo</i>
tereti,	Damon	coepit	sic:
<i>rotondo,</i>	<i>Damone</i>	<i>incominciò</i>	<i>così:</i>

## DAMONE.

‘Nascere,	Lucifer, (9)	praeveniensque
‘Lévati,	o Lucifero,	e, giungendo prima
diem	alnum,	age, dum
<i>del giorno</i>	<i>benefico,</i>	<i>adduci(10), mentre</i>

Coniūgis indigno Nysae deceptus amore  
 Dum queror, et divos, quamquam nil testibus illis  
 Profeci, extrema moriens tamen alloquor hora. 20

Incipe Maenaliōs mecum, mea tibia, versus.  
 Maenālus argutumque nemus pinosque loquentes  
 Semper habet; semper pastorum ille audit amōres  
 Panaque, qui primus calāmos non passus inertes.

Incipe Maenaliōs mecum, mea tibia, versus. 25

---

deceptus	amore	Nisae	
<i>io, ingannato</i>	<i>dall' amore</i>	<i>di Nisa,</i>	(mia)
coniugis,		indigno,	
<i>fidanzata,</i>	(amore)	<i>di cui essa era indegna,</i>	
queror,	et moriens	alloquor	tamen
<i>mi lamento,</i>	<i>e morendo,</i>	<i>invoco</i>	<i>tuttavia</i>
extrema	hora divos,	quamquam	
<i>nella (mia) ultima</i>	<i>ora gli dei,</i>	<i>sebbene</i>	(io non)
profeci	nil illis	testibus.	(10)
<i>abbia profittato</i>	<i>nulla, essi</i>	<i>essendo(mi) testimonii.</i>	
Incipe	mecum,	mea	tibia, (11)
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenaliōs. (12)	Maenalus	habet
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Il Menalo</i>	<i>ha</i>
semper	nemusque	argutum	pinosque
<i>sempre</i>	<i>e un bosco</i>	<i>risuonante</i>	<i>e pini</i>
loquentes; (13)	ille	audit	semper
<i>che parlano;</i>	<i>esso</i>	<i>ode</i>	<i>sempre</i>
amores	pastorum	Panaque,	qui
<i>gli amori</i>	<i>dei pastori,</i>	<i>e Pane,</i>	<i>che</i>
primus	non passus		calamos
<i>pel primo</i>	<i>non soffrì</i>	(che)	<i>le canne</i>
		inertes.	
(= <i>le sampogne</i> )	( <i>stessero</i> )	<i>oziose.</i>	
Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>

Mopso Nysa datur: quid non speremus amantes?  
 Iungentur iam grypes equis, aevoque sequenti  
 Cum canibus timidi venient ad pocula dammae.  
 Mopse, novas incide faces: tibi ducitur uxor;  
 Sparge, marite, nuces: tibi deserit Hesperus Oetam. 30  
 Incipe Maenalius mecum, mea tibia, versus.  
 O digno coniuncta viro, dum despicias omnes,

---

versus	Maenalius.	Nisa	datur
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Nisa</i>	<i>è data</i>
	Mopso:	quid	amantes
( <i>in isposa</i> )	<i>a Mopso:</i>	<i>che cosa</i>	<i>noi amanti</i>
non	speremus?		Iam
non	<i>ci possiamo aspettare?</i>		<i>Ormai</i>
grypes (14)	iungentur	equis,	
<i>i grifi</i>	<i>saranno aggiogati</i>	<i>ai (= coi)</i>	<i>cavalli,</i>
aevoque	sequenti	timidi	dammae
<i>e nel secolo</i>	<i>seguinte</i>	<i>i timidi</i>	<i>daini</i>
venient	cum	canibus	ad
verranno	<i>coi</i>	<i>cani</i>	<i>a</i>
			<i>bere.</i>
Mopse,	incide	novas	faces: (15)
<i>O Mopso,</i>	<i>taglia</i>	<i>nuove</i>	<i>fiaccole:</i>
uxor	ducitur	tibi;	marite,
<i>la moglie</i>	<i>è condotta</i>	<i>per te;</i>	<i>o marito,</i>
sparge	nuces: (16)	Hesperus (17)	deserit
<i>spargi</i>	<i>le noci:</i>	<i>Espero</i>	<i>abbandona</i>
Oetam (18)	tibi.		
<i>l' Eta</i>	<i>per te.</i>		
Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenalius.	O	coniuncta
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Oh</i>	<i>(tu sei)</i>
digno	viro,	dum	despicias
<i>ad un degno</i>	<i>marito,</i>	<i>mentre</i>	<i>disprezzi</i>

Dumque tibi est odio mea fistūla dumque capellae  
 Hirsutumque supercilium promissaque barba,  
 Nec curare deūm credis mortalia quemquam. 35

Incīpe Maenalios mecum, mea tibia, versus.  
 Saepibus in nostris parvam te roscīda mala —  
 Dux ego vester eram — vidi cum matre legentem.  
 Alter ab undecimo tum me iam acceperat annus;

---

omnes,        dumque        mea        fistula        est  
*tutti,        e mentre        la mia        sampogna        è*  
 odio        tibi,        dumque  
*in uggia        a te,        e mentre        (ti sono in uggia)*  
 capellae        superciliumque        hirsutum  
*le (mie) caprette        ed il (mio) sopracciglio        irsuto*  
 barbaque        promissa, nec / credis quemquam  
*e la (mia) barba        lunga, e non credi che alcuno*  
 deum        curare mortalia.

*degli dei        si curi delle cose mortali.*

Incipe        mecum,        mea        tibia,  
*Incomincia        con me,        o mio        flauto,*  
 versus        Maenalios.        In        nostris  
*i versi        del Menalo.        Nelle        nostre*  
 saepibus (19)        vidi        te        parvam  
*siepi        (io)        vidi        te        (ancor)        piccola*  
 —        ego        eram        vester        dux        —  
 —        io        ero        vostra        guida        —  
 legentem        cum        matre        mala  
*mentre tu coglievi        colla        madre        delle mele*  
 roscida.        Tum        alter (20)        annus  
*rugiadose.        Allora        il primo        anno*  
 ab        undecimo        acceperat        iam  
*dopo        l' undecimo        aveva ricevuto        già*  
 me;        iam        poteram        contingere        a  
*me;        già        io potevo        toccare        dalla*

Iam fragiles potēram ab terra contingere ramos. 40  
 Ut vidi, ut perii! Ut me malus abstulit error!

Incipe Maenalios mecum, mea tibia, versus.  
 Nunc scio, quid sit Amor. Duris in cotibus illum  
 Aut Tmaros aut Rhodōpe aut extremi Garamantes  
 Nec generis nostri puērū nec sanguinis edunt. 45

Incipe Maenalios mecum, mea tibia, versus.  
 Saevus Amor docuit natorum sanguine matrem

	terra	fragiles	ramos.
(= <i>stando a</i> )	<i>terra</i>	<i>i fragili</i>	<i>rami.</i>
Ut	vidi,	ut	perii!
Come	(ti) vidi,	come	fui rovinato
		Ut	malus
(= <i>m'innamorai pazzamente</i> )!	Come	una funesta	
error	abstulit	me!	
passione	trascinò via	me!	

Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenalios.	Nunc	scio,
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Ora</i>	<i>io so</i>
sit	Amor.	Tmaros (21)	aut
			Rhodope (22)
sia	<i>l' Amore.</i>	<i>Lo Tmaro</i>	<i>o il Rodope</i>
aut	Garamantes (23)		extremi
o	<i>i Garamanti</i>	<i>posti in capo al mondo</i>	
edunt (24)	in	duris	cotibus
<i>danno in luce</i>	<i>fra</i>	<i>dure</i>	<i>rupi</i>
puerum	nec	nostri	generis
<i>fanciullo</i>	<i>nè</i>	<i>della nostra</i>	<i>razza</i>
			<i>nè</i>
	sanguinis.		
(del nostro)	sangue.		

Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenalios.	Saevus	Amor
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Lo spietato</i>	<i>Amore</i>



Commaculare manus: crudelis tu quoque, mater!  
 Crudelis mater magis, an puer impröbus ille?  
 Improbis ille puer; crudelis tu quoque, mater. 50  
 Incipe Maenaliös mecum, mea tibia, versus.  
 Nunc et oves ultro fugiat lupus, aurea duræ  
 Mala ferant quercus, narcisso floreat alnus,  
 Pingua corticibus sudent elēctra myricæ,  
 Certent et cynis ulūlae, sit Titýrus Órpheus, 55  
 Órpheus in silvis, inter delphinas Arion.

docuit	matrem (25)	commaculare	manus
<i>insegnò</i>	<i>alla madre</i>	<i>a macchiare</i>	<i>le mani</i>
sanguine	natorum:	tu	quoque,
<i>col sangue</i>	<i>dei figli:</i>	<i>tu</i>	<i>pure,</i>
mater,	crudelis!		Magis
<i>o madre,</i>	<i>(fosti)</i>	<i>crudele!</i>	<i>(Fu)</i>
crudelis	mater,	an	improbis
<i>crudele</i>	<i>la madre,</i>	<i>o</i>	<i>(più)</i>
ille	puer? (26)	Ille	puer
<i>quel</i>	<i>fanciullo?</i>	<i>Quel</i>	<i>fanciullo</i>
improbis;	tu	quoque,	mater,
<i>malvagio;</i>	<i>(ma)</i>	<i>tu</i>	<i>eziandio,</i>
	crudelis.		<i>o madre,</i>
<i>(fosti)</i>	<i>crudele.</i>		
Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenaliös.	Nunc	lupus
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Ora</i>	<i>il lupo</i>
ultro	et	oves,	quercus
<i>spontaneamente</i>	<i>persino</i>	<i>le pecore,</i>	<i>le quercie</i>
duræ	ferant	mala aurea,	alnus
<i>dure</i>	<i>producano mele</i>	<i>dorate (= cotogne),</i>	<i>l'alno</i>
floreat	narcisso,	myricæ	sudent
<i>florisca</i>	<i>di narciso,</i>	<i>i tamarisci</i>	<i>trasudino</i>
electra	pingua,	ululæ	certent
<i>ambre</i>	<i>grasse,</i>	<i>le civette</i>	<i>gareggino</i>

Incipe Maenalios mecum, mea tibia, versus.  
 Omnia vel medium fiant mare. Vivite, silvae:  
 Praeceptis aërii specula de montis in undas  
 Defērar; extremum hoc munus morientis habeto. 60  
 Desine Maenalios, iam desine, tibia, versus.  
 Haec Damon: vos, quae responderit Alpheisiboeus,  
 Dicite, Pierides; non omnia possumus omnes.

---

et	cynis, (27)	Tityrus (28)	sit
<i>persino</i>	<i>coi cigni,</i>	<i>Titiro</i>	<i>sia</i>
Orpheus, (29)	Orpheus	in	silvis,
<i>un Orfeo,</i>	<i>un Orfeo</i>	<i>nei</i>	<i>boschi,</i>
Arion (30)	inter delphinas.		
<i>un Arione</i>	<i>tra i delfini.</i>		
Incipe	mecum,	mea	tibia,
<i>Incomincia</i>	<i>con me,</i>	<i>o mio</i>	<i>flauto,</i>
versus	Maenalios.	Omnia	fiant
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.</i>	<i>Che tutto</i>	<i>divenga</i>
vel	medium mare. (31)	Vivite,	silvae:
<i>anche</i>	<i>il mezzo del mare.</i>	<i>Addio,</i>	<i>o selve:</i>
de	specula	montis	aerii
<i>dall' altezza</i>	<i>d' un monte</i>	<i>elevato</i>	<i>io mi</i>
ferar	praeceptis	in undas;	habeto
<i>precipiterò a capo fitto</i>	<i>nell' acque;</i>	<i>abbi tu</i>	
hoc	extremum	munus	morientis.
<i>questo ultimo</i>	<i>dono</i>	<i>di me morente.</i>	
Desine,	desine	iam,	tibia,
<i>Cessa,</i>	<i>cessa</i>	<i>ormai,</i>	<i>o flauto,</i>
versus	Maenalios.'		
<i>i versi</i>	<i>del Ménalo.'</i>		
Damon		haec:	vos,
<i>Damone</i>	<i>(cantò)</i>	<i>queste cose:</i>	<i>voi,</i>
Pierides, (32)	dicite,	quae	responderit
<i>o Pieridi,</i>	<i>dite</i>	<i>quali cose</i>	<i>abbia risposto</i>

## ALPHESIBOEUS.

‘Effer aquam, et molli cinge haec altaria vitta,  
 Verbenasque adōle pingues et mascūla tura, 65  
 Coniugis ut magicis sanos avertēre sacris  
 Experiar sensus; nihil hic, nisi carmina, desunt.  
 Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.  
 Carmina vel caelo possunt deducēre Lunam;

Alphesiboeus;	omnes	non	possumus
<i>Alfesibeo;</i>	<i>tutti</i>	<i>non</i>	<i>possiamo</i>
	omnia.		
(riuscire in)	tutte le cose.		

## ALFESIBEO.

‘Effer (33)	aquam	et	cinge
‘Porta fuori	dell’acqua	e	cingi
haec altaria	vitta		molli,
questo altare	con una benda		flessibile,
adoleque verbenas	pingues (34)		et
e brucia verbene	grasse		e
tura mascula, (35)	ut		experiar
incensi maschi,	acciocchè		io tenti
sacris magicis	avertere		sensus
con sacrifici magici	di sconcertare		i sensi
sanos (36) coniugis;	nihil hic		
sani dell’amante;	nulla qui		(manca)
nisi carmina	desunt.		
tranne che	gli incantesimi		mancano.
Mea carmina,	ducite,		ducite
O miei incantesimi,	conducete,		conducete
Daphnim ab urbe	domum.		
Dafni dalla città	a casa		(mia).
Carmina possunt	vel		deducere
Gli incantesimi	possono		persino tirar giù

Carminibus Circe socios mutavit Ulixi; 70

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.

Terna tibi haec primum triplici diversa colore

Licia circumdo, terque haec altaria circum

Effigiem duco; numero deus impare gaudet. 75

[Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.]

Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores;

---

lunam	caelo;	carminibus	Circe
la luna	dal cielo;	cogli incantesimi	Circe
mutavit	socios	Ulixi;	frigidus anguis
trasmutò	i compagni	d'Ulisse;	il freddo serpente
rumpitur	in	pratis	cantando.
si fa scoppiare	nei prati	cantando	(= cogli incantesimi).

Mea	carmina,	ducite,	ducite
O miei	incantesimi,	conducete,	conducete
Daphnim	ab	urbe	domum.
Dafni	dalla	città	a casa (mia).
Primum		circumdo	tibi (37)
Dapprima		io metto intorno	a te
haec	terna	licia	diversa colore,
questi	tre	fili	diversi pel colore,
ducoque	ter	effigiem	circum
e conduco	tre volte	la (tua) effigie	attorno
haec	altaria;	deus	gaudet
a questo	altare;	la divinità	si compiace
numero	impare.		
del numero	dispari.		

[Mea	carmina,	ducite,	ducite
[O miei	incantesimi,	conducete,	conducete
Daphnim	ab	urbe	domum.]
Dafni	dalla	città	a casa (mia).]
Amarylli,	necte	tribus	nodis ternos
O Amarilli,	lega	con tre	nodi i tre

Necte, Amarylli, modo et: 'Venëris' dic 'vincūla necto.'

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.

Limus ut hic durescit, et haec ut cera liquescit 80

Uno eodemque igni, sic nostro Daphnis amore.

Sparge molam, et fragiles incende bitumine laurus.

Daphnis me malus urit, ego hanc in Daphnide laurum.

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.

colores; (38)      necte      modo,      Amarylli,      et  
colori;      lega      subito,      o Amarilli,      e

dic:      'Necto      vincula      Veneris.'

di':      'Io annodo      i legami      di Venere.'

Mea      carmina,      ducite,      ducite  
O miei      incantesimi,      conducete,      conducete

Daphnim      ab      urbe      domum.

Dafni      dalla      città      a casa      (mia).

Ut      hic      limus (39)      durescit      et

Come      quest'      argilla      s' indura      e

ut      haec      cera      liquescit      uno

come      questa      cera      si strugge      per un solo

eodemque      igni,      sic

e medesimo      fuoco,      così      (faccia)

Daphnis (40)      nostro      amore.      Sparge

Dafni      pel mio      amore.      Spargi

molam      et      incende      bitumine

farina salata      e      accendi      col bitume

laurus      fragiles.      Malus

(questi)      lauri      fragili.      Il cattivo

Daphnis      urit      me,      ego

Dafni      brucia      me,      io      (brucio)

hanc      laurum      in      Daphnide. (41)

questo      lauro      sopra      Dafni.

Mea      carmina,      ducite,      ducite

O miei      incantesimi,      conducete,      conducete

Talis amor Daphnim, qualis cum fessa iuvenum 85  
 Per nemōra atque altos quaerendo bucūla lucos  
 Propter aquae rivum virīdi procumbit in ulva,  
 Perdīta, nec serae memīnit decedēre nocti,  
 Talis amor teneat, nec sit mihi cura mederi.

Ducite ab urbe domum, mea carmīna, ducite Daph-  
 nim. 90  
 Has olim exuvias mihi perfidus ille reliquit,

---

Daphnim	ab	urbe	domum.	
<i>Dafni</i>	<i>dalla</i>	<i>città</i>	<i>a casa</i>	( <i>mia</i> ).
Amor	talis			Daphnim,
<i>Un amore</i>	<i>tale</i>	( <i>occupi</i> )		<i>Dafni</i> ,
qualis	cum	bucula	fessa	
<i>quale</i>	<i>allorchè</i>	<i>la giovenca,</i>	<i>stanca</i>	
quaerendo	per	nemora	atque	
<i>dal cercare</i>	<i>per</i>	<i>i pascoli</i>	( <i>montani</i> )	<i>e</i>
altos	lucos	iuvenum	procumbit	
<i>per gli alti</i>	<i>boschi</i>	<i>il torello,</i>	<i>si sdraia</i>	
perdita	propter	rivum	aquae	
<i>smarrita</i>	<i>vicino</i>	<i>ad un ruscello.</i>	<i>d' acqua</i>	
in	ulva	viridi,	nec	meminit
<i>sull'</i>	<i>erba</i>	<i>verde,</i>	<i>e non</i>	<i>si ricorda</i>
decedere		nocti	serae,	
<i>di partirsene</i>		<i>al venir della notte</i>	<i>tarda,</i>	
talis	amor	teneat,	nec	
<i>un tale</i>	<i>amore</i>	( <i>lo</i> )	<i>tenga,</i>	<i>ne</i>
cura	mederi	sit	mihi.	
<i>pensiero</i>	<i>di guarir(nelo)</i>	<i>sia</i>	<i>a me.</i>	
Mea	carmina,	ducite,	ducite	
<i>O miei</i>	<i>incantesimi,</i>	<i>conducete,</i>	<i>conducete</i>	
Daphnim	ab	urbe	domum.	
<i>Dafni</i>	<i>dalla</i>	<i>città</i>	<i>a casa</i>	( <i>mia</i> ).
Ille	perfidus	reliquit	mihi	olim
<i>Quel</i>	<i>perfido</i>	<i>lasciò</i>	<i>a me</i>	<i>un tempo</i>

Pignora cara sui, quae nunc ego limine in ipso,  
Terra, tibi mando; debent haec pignora Daphnim.

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.  
Has herbas atque haec Ponto mihi lecta venena 95  
Ipse dedit Moeris — nascuntur plurima Ponto —;  
His ego saepe lupum fieri et se condere silvis  
Moerim, saepe animas imis excire sepulchris

---

has	exuvias, (42)	cara	pignora	sui,
queste	spoglie,	cari	pegni	di sè,
quae	ego	nunc	mando	tibi,
i quali	io	ora	affido	a te,
Terra,			in ipso	limine;
o Terra,	(seppellendoli)	nella	stessa	soglia;
haec	pignora			debent Daphnim.
questi	pegni	(mi)	son debitori di Dafni.	
Mea	carmina,		ducite,	ducite
O miei	incantesimi,		conducete,	conducete
Daphnim	ab	urbe	domum.	
Dafni	dalla	città	a casa	(mia).
Moeris	ipse	dedit	mihi	has
Meri	stesso	diede	a me	queste
herbas	atque	haec		venena (43)
erbe	e	questi		veleni
lecta	Ponto	—		nascuntur
raccolti	nel Ponto	—		nascono
plurima	Ponto	—;		his
in gran quantità	nel Ponto	—;		con questi
ego	vidi	saepe	Moerim	fieri
io	vidi	spesso	Meri	diventare
lupum	et	condere se		silvis,
un lupo	e	nascondersi		nelle selve,
saepe		excire	animas	imis se-
spesso (lo vidi)	evocare	le anime		dal fondo dei

Atque satas alio vidi traducere messes.

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim. 100

Fer cineres, Amarylli, foras, rivoque fluenti  
Transque caput iace, nec respexeris. His ego Daphnim  
Aggrediar; nihil ille deos, nil carmina curat.

Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.  
Aspice: corripuit tremulis altaria flammis 105

pulchris	atque	traducere	alio (44)
• <i>sepulcri</i>	<i>e</i>	<i>trasportare</i>	<i>altrove</i>
messes	satas.		
<i>le messi</i>	<i>seminate</i>	(= <i>le sementi</i> ).	
Mea	carmina,	ducite,	ducite
<i>O miei</i>	<i>incantesimi,</i>	<i>conducete,</i>	<i>conducete</i>
Daphnim	ab urbe	domum.	
<i>Dafni</i>	<i>dalla città</i>	<i>a casa</i>	( <i>mia</i> ).
Amarylli,	fer	foras	cineres,
<i>O Amarilli,</i>	<i>porta</i>	<i>fuori</i>	<i>le ceneri,</i>
iaceque	rivo	fluenti	transque
<i>e gitta(le)</i>	<i>nel ruscello</i>	<i>che scorre</i>	<i>e dietro</i>
caput,	nec	respexeris. (45)	
<i>la (tua) testa,</i>	<i>e non</i>	<i>guardarti indietro.</i>	
His	ego	aggrediar	Daphnim;
<i>Con questi mezzi</i>	<i>io</i>	<i>assalirò</i>	<i>Dafni;</i>
ille	curat	nihil	deos,
<i>egli (non)</i>	<i>cura</i>	<i>per nulla</i>	<i>gli dei,</i>
nil	carmina.		
<i>per nulla</i>	<i>gli incantesimi.</i>		
Mea	carmina,	ducite,	ducite
<i>O miei</i>	<i>incantesimi,</i>	<i>conducete,</i>	<i>conducete</i>
Daphnim	ab urbe	domum.	
<i>Dafni</i>	<i>dalla città</i>	<i>a casa</i>	( <i>mia</i> ).
Aspice:	cinis	ipse,	dum
<i>Guarda:</i>	<i>la cenere</i>	<i>stessa,</i>	<i>mentre</i>



Sponte sua, dum ferre moror, cinis ipse. Bonum sit!  
 Nescio quid certe est, et Hylax in limine latrat.  
 Credimus? An qui amant, ipsi sibi somnia fingunt?  
 Parcite, ab urbe venit, iam parcite, carmina, Daphnis.'

---

moror	ferre,	corripuit	sua sponte
<i>io esito</i>	<i>a portar(ia),</i>	<i>avvolse</i>	<i>di per sè</i>
altaria	flammis	tremulis. (46)	Sit
<i>l' altare</i>	<i>con fiamme</i>	<i>tremolanti.</i>	(Ciò) <i>sia</i>
bonum!		Est	certe
<i>di buono augurio!</i>	(Vi)	è	<i>certamente</i>
nescio	quid, (47)	et	Hylax
<i>non so</i>	<i>qual cosa,</i>	<i>ed</i>	<i>Ilace (48)</i>
latrat	in	limine.	Credimus?
<i>abbaià</i>	<i>sulla</i>	<i>soglia.</i>	<i>Lo credo io?</i>
An	qui	amant	sibi fingunt
O	coloro che	amano	si <i>fabbricano</i>
ipsi	somnia?		
<i>da sè stessi</i>	<i>dei sogni?</i>		
Mea	carmina,	parcite,	parcite (49)
O miei	incantesimi,	perdonate,	perdonate
iam,	Daphnis	venit	ab urbe.'
<i>ormai,</i>	<i>Dafni</i>	<i>giunge</i>	<i>dalla città.'</i>

---

## NOTE ALL' EGLOGA VIII.

(1) Cioè fermati dal canto dei pastori. — (2) Asinio Pollione, che nel 39 av. Cr. aveva vinto i Partini, popolo della Dalmazia. — (3) Il Timavo, fiume dell'Istria, è chiamato *magnus* perchè nel suo corso inferiore, sebbene per breve tratto, s'ingrossa tanto da diventare navigabile. — (4) Pollione non era solo capitano, ma anche oratore, sto-

rico e posta tragico rinomato. — (5) = questi versi, quest'egloga. — (6) Vedi Egl. VII, 25. — (7) Vedi Egloga VI, 83. — (8) = ad un vincastro d'olivo. — (9) La stella del mattino. — (10) = essendo stati chiamati in testimonio da Nisa, che poi tradì i suoi giuramenti. — (11) Verso intercalare, o ritornello, che si ripete ad ogni strofa del canto di Damone. Prima d'ogni strofa i pastori preludiavano brevemente sul flauto. — (12) Il Ménalo era monte dell'Arcadia. — (13) *argutum e loquentes* non hanno per causa il vento, ma i canti dei pastori. — (14) Mostri favolosi, che avevano il corpo di leone, il becco e le ali d'aquila. — (15) Presso i Romani la novella sposa era condotta alla casa del marito al lume di fiaccole. — (16) Lo sposo gittava noci ai fanciulli per indicare che rinunziava ai giochi della loro età. — (17) La stella della sera. — (18) Monte in Tessaglia. — (19) = nel nostro giardino cinto da siepi. — (20) Il latino dice *alter*, cioè secondo, perchè comprende sempre nel conto anche il *terminus a quo*. — (21) Monte dell'Epiro. — (22) Vedi Egl. VI, 30. — (23) Popolazione Africana, che abitava nell'odierno Fezzan. — (24) Pel senso equivale ad un perfetto. — (25) Allusione alla favola di Medea, che, tradita da Giasone, trucidò i figli. — (26) Amore. — (27) Gli antichi credevano che i cigni, prima di morire, cantassero soavissimamente. — (28) Nome di un pastore poco esperto nella musica. — (29) Vedi Egl. III, 4; IV, 57. — (30) Altro cantore semi-favoloso della Grecia. È nota la leggenda come i marinai lo gittassero in mare per impadronirsi delle sue ricchezze, e come fosse salvato da un delfino. — (31) = l'alto mare, dove l'acqua è più profonda. — (32) Vedi Egl. III, 85. — (33) Intendi: dalla casa nel cortile. — (34) Perchè piene di umore velenoso. — (35) Tra gli antichi erano pregiati soprattutto i granelli rotondi dell'incenso, che dicevansi incenso maschio. — (36) = sedurre l'animo. — (37) = ad una statuetta che rappresenta te, o Dafni. Il dativo è di *commodo*. — (38) I tre fili di diverso colore. — (39) Anche qui si tratta di due statuette, una di argilla, l'altra di cera, rappresentanti Dafni. — (40) Cioè si stempri d'amore come la cera si strugge nel fuoco, e ci divenga costante come l'argilla, che nel fuoco stesso s'indura. — (41) = sopra l'immagine di Dafni. — (42) = vesti. — (43) = erbe velenose. — (44) = in un altro campo. — (45) Perchè l'occhio umano credevasi distruggesse la potenza degli incantesimi. — (46) Mentre la cenere si levava dal focolare, ne sorse una fiamma, il che consideravasi di buon augurio. — (47) Intendi: questo rumore che sento. — (48) Nome del cane che custodiva la casa. — (49) Sc. *Daphnidi*.

## ARGOMENTO DELL' EGLOGA IX.

---

Spogliato per la seconda volta del suo podere, come già si disse nell'Argomento dell'Egloga VI, Virgilio si raccomanda con questa a Varo e ad Ottaviano, promettendo di scrivere molte cose in loro lode, se le sue terre gli saranno restituite. Il poeta finge che lo schiavo Meri, massaio del suo podere, il quale va a Mantova a portare alcuni capretti al nuovo possessore del fondo, racconti a Licida, giovane pastore, la disgrazia toccata al proprio padrone Menalca (che rappresenta Virgilio), e, dietro suo desiderio, gli canti alcuni brani dei componimenti bucolici di esso Menalca.

---

## ECLOGA IX.

---

MOERIS.

LYCIDAS. MOERIS.

LYCIDAS.

Quo te, Moeri, pedes? An, quo via ducit, in urbem?

---

MERI.

LICIDA. MERI.

LICIDA.

Moeri,	quo	pedes		
<i>O Meri,</i>	<i>dove</i>	<i>i piedi</i>	<i>(conducono)</i>	
te?	An	in	urbem,	quo
<i>te?</i>	<i>Forse</i>	<i>alla</i>	<i>città,</i>	<i>dove</i>
via	ducit?			
<i>la via</i>	<i>mena?</i>			

## MOERIS.

O Lycida, vivi pervenimus, advēna nostri  
 — Quod numquam veriti sumus — ut possessor agelli  
 Dicēret: 'Haec mea sunt; vetēres migrate colōni.'  
 Nunc victi, tristes, quoniam Fors omnia versat, 5  
 Hos illi — quod nec vertat bene — mittimus haedos.

## LYCIDAS.

Certe equidem audiēram, qua se subducere colles

## MERR.

O	Lycida,	pervenimus	vivi
O	Licida,	noi siamo giunti	vivi
—	quod umquam	sumus veriti	—
—	il che mai	(non) tememmo	—
(eo),	ut	advena	possessor
a tal segno	che	il forestiero	possessore
	nostri	agelli	diceret;
(attuale)	del nostro	poderetto	dicesse:
'Haec	sunt	mea;	migrate,
'Queste cose	son	mie;	andatevene,
veteres	coloni.'	Nunc	victi,
o vecchi	coltivatori.'	Ora	(noi), vinti,
tristes,	quoniam	Fors	versat
mesti,	poichè	la Fortuna	mette sossopra
omnia,	mittimus		illi
ogni cosa,	mandiamo	(= io porto)	a lui
—	quod nec		vertat
—	il che non	(gli)	torni
	bene (l)	—	hos haedos.
in vantaggio	—	questi	capretti.

## LYCIDA.

Certe	equidem	audieram	vestrum
Certamente	io	aveva udito	che il vostro

Incipiunt mollique iugum demittere clivo,  
 Usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos  
 Omnia carminibus vestrum servasse Menalcan. 10

## MOERIS.

Audiēras, et fama fuit; sed carmina tantum  
 Nostra valent, Lycida, tela inter Martia, quantum  
 Chaonias dicunt aquila veniente columbas.

---

Menalcan	servasse	carminibus
<i>Menalca</i>	<i>aveva conservato</i>	<i>mercè le (sue) poesie</i>
omnia,	qua	colles
<i>ogni cosa, (da là)</i>	<i>dove</i>	<i>i colli</i>
subducere se	demittereque	iugum
<i>ad abbassarsi</i>	<i>e ad inclinare</i>	<i>la cima</i>
clivo	molli	usque
<i>con declivio</i>	<i>dolce</i>	<i>sino</i>
et	veteres	fagos,
<i>e</i>	<i>ai vecchi</i>	<i>faggi,</i>
fracta.		cacumina
<i>rotte.</i>		<i>cime</i>
		iam
		ormai

## MERI.

Audieras,	et	fama
<i>(L') avevi udito,</i>	<i>e (= poichè)</i>	<i>fama (ne)</i>
fuit; sed nostra	carmina,	Lycida,
<i>fu; ma le nostre</i>	<i>poesie,</i>	<i>o Licida,</i>
inter tela	Martia	tantum
<i>tra i dardi</i>	<i>di Marte</i>	<i>tanto</i>
dicunt	columbas	Chaonias (3)
<i>dicono</i>	<i>(averne)</i>	<i>le colombe</i>
		<i>Caonia</i>

Quod nisi me quacumque novas incidere lites  
 Ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix, 15  
 Nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.

## LYCIDAS.

Heu, cadit in quemquam tantum scelus? Heu, tua nobis  
 Paene simul tecum solacia rapta, Menalca?  
 Quis caneret Nymphas? Quis humum florentibus herbis

---

veniente	aquila.	Quod	nisi
<i>quando giunge</i>	<i>l' aquila.</i>	<i>Che</i>	<i>se</i>
cornix	sinistra		me
<i>una cornacchia</i>	<i>a sinistra</i>	(non)	<i>mi</i>
monuisset	ante	ab	ilice
<i>avesse ammonito</i>	<i>prima</i>	<i>da</i>	<i>un' elce</i>
cava	incidere	quacumque	(via)
<i>incavata</i>	<i>di troncare</i>	<i>in qualunque</i>	<i>modo</i>
lites	novas,	nec	hic
<i>contese</i>	<i>nuove,</i>	<i>nè</i>	<i>questo</i>
Moeris	nec	Menalcas	ipse
<i>Meri</i>	<i>nè</i>	<i>Menalca</i>	<i>stesso</i>
viveret.			
<i>vivrebbe</i>	(ancora).		

## LICIDA.

Heu,	tantum	scelus	ca-
<i>Oimè,</i>	<i>un sì gran</i>	<i>delitto</i>	<i>può venire</i>
dit	in	quemquam?	Heu,
<i>in mente</i>	<i>a</i>	<i>qualcuno?</i>	<i>Oimè,</i>
solacia, (4)	Menalca,	paene	rapta
<i>conforti,</i>	<i>o Menalca,</i>	<i>per poco</i>	<i>furono tolti</i>
nobis	simul	tecum?	Quis caneret
<i>a noi</i>	<i>insieme</i>	<i>con te?</i>	<i>Chi canterebbe (ora)</i>

Spargeret, aut virīdi fontes inducēret umbra? 20  
 Vel quae sublēgi tacitus tibi carmīna nuper,  
 Cum te ad delicias ferres Amaryllīda nostras:  
 'Tityre, dum redeo — brevis est via — pasce capellas,  
 Et potum pastas age, Tityre, et inter agendum  
 Occursare capro — cornu ferit ille — cavēto.' 25

Nymphas? (5)	Quis	spargeret	humum
<i>le Ninfe?</i>	<i>Chi</i>	<i>spargerebbe</i>	<i>il suolo</i>
herbis	florentibus	aut induceret	fontes
<i>d'erbe</i>	<i>florite</i>	<i>o coprirebbe</i>	<i>le fonti</i>
umbra	viridi?	Vel	
<i>dì ombra</i>	<i>verde?</i>	O	( <i>chi canterebbe</i> )
carmina,	quae nuper	sublegi	
<i>i versi,</i>	<i>che poco fa</i>	<i>ascoltai furtivamente</i>	
tibi	tacitus,	cum	te
<i>da te</i>	<i>senza dir parola,</i>	<i>mentre</i>	<i>ti</i>
ferres	ad Amaryllida,	nostras	delicias?
<i>recavi</i>	<i>da Amarilli,</i>	<i>nostra</i>	<i>delizia?</i>
'Tityre,	dum	redeo —	via
<i>'O Titiro,</i>	<i>Anché</i>	<i>ritorno —</i>	<i>la via</i>
est brevis	—,	pasce	capellas,
<i>è breve</i>	<i>—,</i>	<i>fa pascere</i>	<i>le caprette,</i>
et age	potum	pastas,	
<i>e conducile a bere</i>	<i>dopo che avranno pascolato,</i>		
Tityre,	et inter	agendum	caveto
<i>o Titiro,</i>	<i>e nel</i>	<i>condur(le)</i>	<i>guardati</i>
occursare		capro	— ille
<i>dall' andare incontro</i>	<i>al caprone</i>	—	<i>esso</i>
ferit	cornu.'		
<i>cozza</i>	<i>col corno.'</i>		



## MOERIS.

Immo haec, quae, Varo, necdum perfecta, canebat :  
 'Vare, tuum nomen, sup̄eret modo Mantua nobis,  
 Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae,  
 Cantantes sublime ferent ad sid̄era cycni.'

## LYCIDAS.

Sic tua Cyrn̄eas fugiant exam̄ina taxos, 30  
 Sic cyt̄iso pastae distendant ub̄era vaccae !

## MERI.

Immo		haec,	quae
Anzi	(chi canterebbe)	questi versi,	che
	canebat	Varo, (6)	nec-
(Menalca)	cantava	a Varo,	ma (che
dum	perfecta :	'Vare,	modo
erano) non ancora	fniti :	'O Varo,	purchè
Mantua	superet	nobis,	Mantua,
Mantova	resti	a noi,	Mantova,
vae	nimum	vicina	miserae
oimè,	troppo	vicina	all' infelice
Cremonae,	cycni (10)	cantantes	ferent
Cremona,	i cigni	cantando	porteranno
tuum	nomen	sublime	ad sidera.'
il tuo	nome	in alto	alle stelle.'

## LICIDA.

Sic	tua	examina	fugiant
Così	i tuoi	sciami	possano fuggire
taxos	Cyrneas,	sic	vaccae
i tassi	di Corsica,	così	le (tue) vacche
pastae	cytiso		distendant
pasciute	di citiso		possano gonfiare

Incipe, siquid habes. Et me fecere poetam  
 Pierides, sunt et mihi carmina, me quoque dicunt  
 Vatem pastores; sed non ego credulus illis:  
 Nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna 35  
 Digna, sed argutos inter strepere anser olores.

## MOERIS.

Id quidem ago, et tacitus, Lycida, mecum ipse voluto,

---

ubera! (7)	Incipe,	si	habes
le poppe!	Incomincia,	se	hai
quid.			Pierides (8)
qualche cosa	(da cantare).		Le Pieridi
fecere poetam	et	me,	carmina
fecero poeta	anche	me,	dei versi
sunt et mihi,	pastores		dicunt
sono anche a me,	i pastori		chiamano
vatem quoque me;	sed	ego	non
poeta anche me;	ma	io	non
credulus	illis:		
son credulo	per loro	(= non lo credo):	
nam neque	videor	adhuc	
poichè nè (mi)	sembro	ancora	
dicere digna	Vario	nec	Cinna, (9)
dir cose degne	di Vario	nè	di Cinna,
sed strepere	anser	inter	olores. (10)
ma schiamazzare	come un'oca	tra	i cigni.

## MERI.

Ago	id	quidem,	Lycida,
Penso	a questo	per vero,	o Licida,
et tacitus	voluto	ipse	mecum,
e, tacendo,	esamino	io stesso	con (= tra) me,

Si valeam meminisse ; neque est ignobile carmen.  
 'Huc ades, o Galatēa : quis est nam ludus in undis?  
 Hic ver purpurēum, varios hic flumina circum 40  
 Fundit humus flores, hic candida pōpulus antro  
 Imminet, et lentae texunt umbracūla vites.  
 Huc ades ; insāni feriant sine litōra fluctus.'

LYCIDAS.

Quid, quae te pura solum sub nocte canentem

---

si	valeam	meminisse ;	neque	est
se	potessi	ricordarmene ;	e non	è
	oarmen	ignobile.	'Ades (11)	huc
un canto	da	sprezzare.	'Vieni	qui,
o	Galatea ;	quis	nam	ludus
o	Galatea :	qual	mai	divertimento
est		in	undis ? (12)	Hic
è	(a te)	nelle	onde ?	Qui (è)
	ver	purpureum,	hic	circum
la primavera	dagli smaglianti colori,	qui	intorno	
flumina	humus	fundit		
ai fiumi	la terra	produce in abbondanza		
flores	varios,	hic	candida	populus
flori	variopinti,	qui	il bianco	pioppo
imminet	antro,	et	vites	
domina	la spelonca,	e	le viti	
lentae	texunt	umbracula.	Ades	
flessibili	intrecciano	pergolati.	Vieni	
huc ;	sine	fluctus	insani	
qui ;	lascia	che i flutti	furiosi	
feriant	litora.'			
percuotano	i lidi.'			

LICIDA.

Quid,	quae	audieram
E (13)	quei versi che	io aveva udito

Audiŕam? Numeros nemĭni, si verba tenerem. 45

## MOERIS.

'Daphni, quid antiquos signorum suspĭcis ortus?  
Ecce Dionaei processit Caesaris astrum,  
Astrum, quo segĕtes gauderent frugibus et quo  
Ducĕret aprĭcis in collibus uva colorem.  
Insĕre, Daphni, piros; carpent tua poma nepotes.' 50

te	canentem	solum	sub	nocte
<i>che tu</i>	<i>cantavi</i>	<i>solo</i>	<i>in</i>	<i>una notte</i>
pura?	Memini			numeros,
<i>serena?</i>	<i>Mi ricordo</i>	(= <i>ricorderei</i> )		<i>il motivo,</i>
si	tenerem	verba.		
<i>se</i>	<i>avessi a mente</i>	<i>le parole.</i>		

## MERI.

'Daphni,	quid	suspĭcis	antiquos
'O Dafni,	a che	guardi	<i>l' antico</i>
ortus	signorum? (14)	Ecce	processit
<i>sorgere</i>	<i>delle costellazioni?</i>	<i>Ecco,</i>	<i>è comparso</i>
astrum	Caesaris	Dionaei, (15)	astrum,
<i>l' astro</i>	<i>di Cesare</i>	<i>Dioneo,</i>	<i>l' astro,</i>
quo	segetes	gauderent	
<i>sotto il quale</i>	<i>le messi</i>	<i>debbono compiacersi</i>	
frugibus	et	quo	uva
<i>del (loro) frutto,</i>	<i>e</i>	<i>sotto il quale</i>	<i>l' uva</i>
duceret	colorem	in	collibus
<i>deve pigliar</i>	<i>colore</i>	<i>sulle</i>	<i>colline</i>
aprĭcis.	Daphni,	insere	piros; (16)
<i>soleggiate.</i>	<i>O Dafni,</i>	<i>innesta</i>	<i>i peri;</i>
nepotes	carpent	tua	poma.'
<i>i nipoti</i>	<i>coglieranno</i>	<i>i tuoi</i>	<i>frutti.'</i>
			<i>L' età</i>

Omnia fert aetas, animum quoque; saepe ego longos  
 Cantando puerum nemini me condere soles:  
 Nunc oblita mihi tot carmina; vox quoque Moerim  
 Iam fugit ipsa; lupi Moerim videre priores.  
 Sed tamen ista satis referet tibi saepe Menalcas. 55

## LYCIDAS.

Causando nostros in longum ducis amores.  
 Et nunc omne tibi stratum silet aequor et omnes,

---

fert	omnia,	quoque	animum; (17)
<i>porta via</i>	<i>ogni cosa,</i>	<i>anche</i>	<i>la memoria;</i>
memini	me		puerum
<i>mi ricordo</i>	<i>che io</i>		<i>quand' ero fanciullo</i>
condere	saepe	cantando	longos
<i>consumava</i>	<i>spesso</i>	<i>nel cantare</i>	<i>dei lunghi</i>
soles:	nunc	tot	carmina
<i>giorni:</i>	<i>ora</i>	<i>tante</i>	<i>canzoni</i>
oblita	mihi;	quoque	vox
<i>furono dimenticate</i>	<i>da me;</i>	<i>anche</i>	<i>la voce</i>
ipsa	fugit	iam	Moerim;
			lupi
<i>stessa</i>	<i>fugge</i>	<i>ormai</i>	<i>Meri;</i>
			<i>i lupi</i>
videre	Moerim	priores. (18)	Sed
			tamen
<i>videro</i>	<i>Meri</i>	<i>pei primi.</i>	<i>Ma</i>
			<i>tuttavia</i>
Menalcas	referet	tibi	satis
<i>Menalca</i>	<i>ripeterà</i>	<i>a te</i>	<i>abbastanza</i>
saepe	ista.		
<i>spesso</i>	<i>codesti versi.</i>		

## LICIDA.

Causando	ducis	in	longum
<i>Adducendo pretesti</i>	<i>tu tiri</i>	<i>in</i>	<i>lungo</i>
nostros	amores. (19)	Et	nunc,
			aspice,
<i>i miei</i>	<i>desiderii.</i>	<i>Ed</i>	<i>ora,</i>
			<i>guarda,</i>

Aspice, ventōsi ceciderunt murmuris aurae.  
 Hinc adeo media est nobis via : namque sepulchrum  
 Incipit apparere Bianōris : hic, ubi densas 60  
 Agricōlae stringunt frondes, hic, Moeri, canamus ;  
 Hic haedos deponē ; tamen veniemus in urbem.  
 Aut si, nox pluviam ne colligat ante, veremur,  
 Cantantes licet usque — minus via laedet — eamus :  
 Cantantes ut eamus, ego hoc te fasce levabo. 65

---

omne	aequor	stratum	silet	tibi, (20)
tutta	la campagna	piana	tace	per te,
et omnes	aurae	murmuris	ventosi	
e tutti	i soffi	del mormorio	dei venti	
ceciderunt.	Hinc	adeo	est	nobis
cessarono.	Da qui	appunto	è	per noi
media	via:	namque	sepulchrum	
la metà	della via:	poichè	il sepolcro	
Bianoris (21)	incipit	apparere:	canamus	
di Bianore	incomincia	ad apparire:	cantiamo	
hic,	Moeri,	hic,	ubi	agricolae
qui,	o Meri,	qui,	dove	gli agricoltori
stringunt	frondes	densas;	depone	hic
potano	i rami	folti;	deponi	qui
haedos;	tamen	veniemus		
i capretti;	ciò non di meno	noi giungeremo		
in urbem.	Aut si	veremur,	ne	
alla città.	O se	temiamo	che	
nox	colligat	ante	pluviam,	
la notte	accumuli	prima	la pioggia,	
licet eamus	usque	cantantes		
possiamo andare	senza interruzione	cantando		
— via	laedet	minus	—:	
— la via	(ci) darà naja	meno	—:	

## MOERIS.

Desine plura, puēr, et, quod nunc instat, agamus;  
 Carmina tum melius, cum venerit ipse, canemus.

ego	levabo	te	hoc	fascie, (22)
io	solleverò	te	da questo	feldello,
ut	eamus		cantantes.	
acciocchè	camminiamo		cantando.	

## MERI.

Desine,	puer,	plura	et
Cessa,	o giovane,	di più parlare,	e
agamus	quod instat	nunc;	canemus
facciamo	ciò che preme	ora ;	canteremo
carmina	melius,	tum cum	
canzoni	più opportunamente	allorquando	
	ipse	venerit.	
(Menalca)	stesso	sarà venuto.	

## NOTE ALL'EGLOGA IX.

(1) = il che possa essere in sua mal'ora. — (2) = al Mincio. —  
 (3) Dell'Epiro, regione un tempo abitata dai Caonii. Le colombe erano  
 stimate uccelli profetici. — (4) = i tuoi versi, che soli possono darci  
 conforto in tanta sciagura. — (5) Intendi: se Menalca fosse stato ucciso.  
 — (6) Vedi Argomento. — (7) Senso: Se tu mi compiacci cantando ciò  
 che io desidero, possano i tuoi sciami ecc. I tassi rendevano il miele  
 amaro come quello di Corsica. — (8) Vedi Egloga VI, 13. — (9) Virgilio  
 non osa per modestia paragonarsi a Vario e Cinna, che erano stimati

i primi poeti del suo tempo. — (10) Vedi Egl. VIII, 54. — (11) Passaggio tradotto da Teocrito, in cui Polifemo invita Galatea, ninfa marina, a venire nella sua grotta. — (12) Senso: che gusto provi tu a star nell'acqua? — (13) = E che dirò io di quei versi ecc. — (14) Senso: A che guardi il sorgere delle antiche costellazioni (a fine di pigliarne norma pel lavori campestri)? È sorto oramai un astro, la cui benefica influenza ci renderà per sempre copiosi i raccolti. — (15) Dione era madre di Venere, e la famiglia Giulia pretendeva di discendere da Venere per via di Enea. — (16) Intendi: ora che vi è nel cielo questo astro sì benefico. — (17) E quindi deve cessar dal cantare. — (18) Gli antichi credevano che la vista d'un lupo facesse perder la voce. — (19) Intendi: di udir versi di Menalca (Virgilio). — (20) In tuo favore sì che la tua voce potrà esser meglio udita. — (21) Uno dei fondatori di Mantova. — (22) I capretti, che Meri portava al nuovo padrone.

---



## ARGOMENTO DELL'EGLOGA X.

---

Cornelio Gallo, rinomato poeta elegiaco (di cui nulla più ci rimane), aveva per amante un'attrice di nome *Citheris*, in quest'Egloga indicata col pseudonimo di *Licòris*. Mentre Gallo era assente per certa spedizione militare, l'attrice lo dimenticò, e seguì un altro in una campagna contro i Galli, comandata da Agrippa. Adolorato perciò, Gallo richiese Virgilio d'una poesia che potesse ricondurgli la sua Licori, e il poeta lo compiacque colla presente Egloga.

---

## ECLOGA X.

---

### GALLUS.

Extremum hunc, Arethūsa, mihi concede laborem.  
 Pauca meo Gallo, sed quae legat ipsa Lycōris,  
 Carmīna sunt dicenda: neget quis carmīna Gallo?  
 Sic tibi, cum fluctus subterlabēre Sicānos,  
 Doris amara suam non intermisceat undam: 5

---

### GALLO.

Arethusa, (1)	concede mihi	hunc	extremum (2)
<i>O Aretusa,</i>	<i>concedimi</i>	<i>quest'</i>	<i>ultima</i>
laborem.	Pauca	carmina	sunt dicenda
<i>fatica.</i>	<i>Pochi</i>	<i>versi</i>	<i>io debbo comporre</i>
meo	Gallo,	sed	quae ipsa
<i>pel mio</i>	<i>Gallo,</i>	<i>ma (tali)</i>	<i>che la stessa</i>
Lycoris	legat:	quis	neget
<i>Licori</i>	<i>possa leggerli:</i>	<i>chi</i>	<i>potrebbe negare</i>
carmina	Gallo?	Sic,	
<i>dei versi</i>	<i>a Gallo?</i>	<i>Così</i>	(= <i>E in ricompensa</i> ),
cum	subterlabere	fluctus	Sicanos, (3)
<i>quando</i>	<i>tu scorrai sotto</i>	<i>ai flutti</i>	<i>Siciliani,</i>
amara	Doris (4)	non intermisceat	
<i>l' amara</i>	<i>Doride</i>	<i>possa non mescolare</i>	

Incipe : sollicitos Galli dicamus amores,  
 Dum tenera attendent simae virgulta capellae.  
 Non canimus surdis : respondent omnia silvae.  
 Quae nemōra aut qui vos saltus habuere, puellae  
 Naïdes, indigno cum Gallus amore peribat ? 10  
 Nam neque Parnāsi vobis iuga, nam neque Pindi  
 Ulla moram fecere, neque Aoniē Aganippe.

tibi	suam	undam :	incepe :
<i>con te</i>	<i>la sua</i>	<i>acqua :</i>	<i>incomincia :</i>
dicamus	amores	sollicitos	Galli,
<i>cantiamo</i>	<i>gli amori</i>	<i>inquieti</i>	<i>di Gallo,</i>
dum	capellae		simae
<i>mentre</i>	<i>le caprette</i>	<i>dal naso</i>	<i>schiacciato</i>
attendent	tenera	virgulta.	Non canimus
<i>pascono</i>	<i>i teneri</i>	<i>virgulti.</i>	<i>Non cantiamo</i>
surdis :		silvae	respondent
<i>ad esseri sordi :</i>		<i>le selve</i>	<i>ripetono</i>
omnia.			
<i>ogni cosa</i>	<i>(coi loro echi).</i>		
Quae	nemora	aut	qui saltus
<i>Quali</i>	<i>boschi</i>	<i>o</i>	<i>quali pascoli</i>
habuere	vos,	puellae	Naïdes, (5)
<i>ebbero</i>	<i>voi,</i>	<i>o fanciulle</i>	<i>Naiadi,</i>
dum	Gallus	peribat	amore
<i>mentre</i>	<i>Gallo</i>	<i>deperiva</i>	<i>per un amore</i>
indigno ?			Nam
<i>indegno</i>	<i>(= di cui Licori non era degna) ?</i>		<i>Poichè</i>
neque	iuga	Parnassi, (6)	nam neque
<i>nè</i>	<i>i gioghi</i>	<i>del Parnaso,</i>	<i>poichè nè</i>
ulla		Pindi (7)	neque Aga-
<i>alcuni</i>	<i>(gioghi)</i>	<i>del Pindo</i>	<i>nè l' Aga-</i>
nippe (8)	Aonie	fecere	vobis
<i>nippe</i>	<i>Aonia</i>	<i>produssero</i>	<i>a voi</i>

Illum etiam lauri, etiam flevēre myricae,  
 Pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem  
 Maenālus et gelidi fleverunt saxa Lycæi. 15  
 Stant et oves circum — nostri nec paenitet illas,  
 Nec te paeniteat pecoris, divine poëta;  
 Et formosus oves ad flumina pavit Adōnis —,  
 Venit et opilio, tardi venēre subulci,

moram.	Etiam	lauri	
<i>indugio.</i>	<i>Persino</i>	<i>gli allori</i>	<i>(piansero)</i>
illum,	etiam	myricae	flevēre
<i>lui,</i>	<i>persino</i>	<i>i tamarisci</i>	<i>piansero</i>
illum,	etiam	Maenalus (9)	pinifer et
<i>lui,</i>	<i>persino</i>	<i>il Menalo</i>	<i>pinifero e</i>
saxa	gelidi	Lycæi (10)	fleverunt
<i>le rupi</i>	<i>del freddo</i>	<i>Liceo</i>	<i>piansero</i>
illum	iacentem	sub	rupe
<i>lui</i>	<i>che giaceva</i>	<i>appiè</i>	<i>d'una rupe</i>
sola.	Circum	stant	et
<i>solitaria.</i>	<i>Intorno</i>	<i>(glì)</i>	<i>stanno anche</i>
oves	— nec	illas	paenitet
<i>le pecore</i>	<i>— nè</i>	<i>esse</i>	<i>hanno in uggia</i>
nostri,	nec	te	paeniteat
<i>noi,</i>	<i>nè</i>	<i>tu devi avere in uggia</i>	
pecoris,	divine	poëta;	et
<i>il gregge,</i>	<i>o divino</i>	<i>poeta;</i>	<i>anche</i>
formosus	Adonis(11)	pavit	oves
<i>il bell'</i>	<i>Adone</i>	<i>fece pascolare</i>	<i>le pecore</i>
ad	flumina	—, et	opilio
<i>lungo</i>	<i>i fiumi</i>	<i>—, anche</i>	<i>il pastore</i>
venit,	tardi	subulci	venere,
<i>venne,</i>	<i>i lenti</i>	<i>bifolchi</i>	<i>vennero,</i>

Uvidus hiberna venit de glande Menalcas. 20  
 Omnes: 'Unde amor iste' rogant 'tibi?' Venit Apollo:  
 'Galle, quid insānis?' inquit. 'Tua cura Lycōris  
 Perque nives alium perque horrida castra secūta est.'  
 Venit et agresti capitis Silvānus honore  
 Florentes ferūlas et grandia lilia quassans. 25  
 Pan deus Arcadiae venit, quem vidimus ipsi  
 Sanguineis ebūli bacis minioque rubentem.

Menalcas (12)	venit	uvidus	de
<i>Menalca</i>	<i>venne</i>	<i>bagnato</i>	<i>per le</i>
glande	hiberna.	Omnes	rogant:
<i>ghiande</i>	<i>invernali.</i>	<i>Tutti</i>	<i>domandano:</i>
'Unde	iste	amor	
<i>'D' onde</i>	<i>codesto</i>	<i>amore</i>	<i>(è venuto)</i>
tibi?'	Apollo	venit:	'Galle,'
<i>a te?'</i>	<i>Apollo</i>	<i>venne:</i>	<i>'O Gallo,'</i>
inquit,	'quid	insanis?	Lycoris,
<i>disse,</i>	<i>'perché</i>	<i>impazzisci?</i>	<i>Licori,</i>
tua	cura,	est secuta	alium
<i>tua</i>	<i>fiamma,</i>	<i>seguì</i>	<i>un altro</i>
nives	perque	horrida	castra.'
<i>le nevi</i>	<i>e per</i>	<i>gli orribili</i>	<i>alloggiamenti.'</i>
Et	Silvanus (13)	venit	honore (14)
<i>Anche</i>	<i>Silvano</i>	<i>venne</i>	<i>coll' ornamento</i>
agresti	capitis	quassans	ferulas (15)
<i>campestre</i>	<i>del capo,</i>	<i>scuolendo</i>	<i>ferule</i>
florentes	et	lilia	grandia.
<i>fiorite</i>	<i>e</i>	<i>gigli</i>	<i>alti.</i>
deus	Arcadiae,	venit,	quem
<i>dio</i>	<i>dell' Arcadia,</i>	<i>venne,</i>	<i>cui</i>
ipsi	vidimus	rubentem	
<i>noi stessi</i>	<i>abbiam veduto</i>	<i>rosseggiante</i>	

'Ecquis erit modus?' inquit. 'Amor non talia curat:  
 Nec lacrimis crudelis Amor nec grāmīna rivis  
 Nec cytiso saturantur apes nec fronde capellae.' 30  
 Tristis at ille: 'Tamen cantabitis, Arcādes,' inquit  
 'Montibus haec vestris, soli cantare periti  
 Arcades. O mihi tum quam molliter ossa quiescant,  
 Vestra meos olim si fistūla dicat amores!

---

bacis	sanguineis	ebuli
<i>per le bacche</i>	<i>color del sangue</i>	<i>dell' ébulo</i>
minioque.	'Ecquis	modus
<i>e per il minio.</i>	<i>'E qualche</i>	<i>termine</i>
	inquit.	'Amor
( <i>al tuo dolore</i> )?	disse.	'Amore
curat talia:	nec	crudelis
<i>cura tali cose:</i>	<i>nè</i>	<i>il crudele</i>
satiatur	lacrimis	nec
<i>è sazio</i>	( <i>mai</i> )	<i>di lagrime</i>
	rivis	nec
( <i>son sazie</i> )	<i>dei ruscelli</i>	(= <i>d' acqua</i> )
apes	cytiso	nec
<i>le api</i>	<i>del citiso</i>	<i>nè</i>
At ille	tristis	inquit:
<i>Ma</i>	<i>quegli</i>	<i>mesto</i>
Arcades,	cantabitis	haec
<i>o Arcadi,</i>	<i>voi canterete</i>	<i>queste cose</i>
vestris	montibus,	Arcades
<i>ai vostri</i>	<i>monti,</i>	<i>o Arcadi</i>
cantare. (16)	O	quam
<i>nel cantare.</i>	<i>O</i>	<i>quanto</i>
quiescant	tum	mihi
<i>riposerebbero</i>	<i>allora</i>	<i>per me</i>
si	olim	vestra
<i>se</i>	<i>un giorno</i>	<i>la vostra</i>
		<i>fistula</i>
		<i>sampogna</i>

Atque utinam ex vobis unus vestrique fuissem 35  
 Aut custos gregis aut maturae vinitor uvae!  
 Certe, sive mihi Phyllis sive esset Amyntas  
 Seu quicumque furor — quid tum, si fuscus Amyntas?  
 Et nigrae violae sunt et vaccinia nigra —,  
 Mecum inter salices lenta sub vite iacēret; 40  
 Serta mihi Phyllis legeret, cantaret Amyntas.

---

dicat	meos	amores!	Atque
<i>cantasse</i>	<i>i miei</i>	<i>amori!</i>	<i>E</i>
utinam	fuissem	unus	ex
<i>volesse il cielo</i>	<i>che io fossi stato</i>	<i>uno</i>	<i>di</i>
vobis aut	custos	vestri	gregis
<i>voi, o</i>	<i>custode</i>	<i>del vostro</i>	<i>gregge,</i>
aut	vinitor	uvae	maturae!
<i>o vendemmiatore</i>	<i>dell' uva</i>	<i>matura!</i>	
Certe,	sive	Phyllis	sive
<i>Certo, sia che</i>	<i>Filli</i>	<i>o</i>	<i>Amyntas</i>
sive	furor	quicumque	esset
<i>o un amore</i>	<i>qualunque</i>	<i>fosse</i>	
mihi —	quid	tum,	
<i>a me —</i>	<i>che cosa</i>	<i>mai</i>	<i>(mi importerebbe),</i>
si	Amyntas	fuscus?	et
<i>se (= che)</i>	<i>Aminta</i>	<i>(fosse)</i>	<i>bruno?</i>
violae	sunt	nigrae	et
<i>le viole</i>	<i>sono</i>	<i>brune</i>	<i>ed</i>
	nigra	—	iaceret
(son)	<i>bruni</i>	—	<i>giacerebbe</i>
inter	salices	sub	vite
<i>tra</i>	<i>i salici</i>	<i>sotto</i>	<i>una vite</i>
lenta;	Phyllis	legeret	mihi
<i>flessibile;</i>	<i>Filli</i>	<i>coglierebbe</i>	<i>per me</i>
serta, (17)	Amyntas	cantaret.	Hic
corone,	Aminta	canterebbe.	Qui

Hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycōri,  
 Hic nemus; hic ipso tecum consumērer aeo.  
 Nunc insānus amor duri me Martis in armis  
 Tela inter media atque adversos detinet hostes; 45  
 Tu procul a patria — nec sic mihi credere tantum! —  
 Alpīnas, a dura, nives et frigōra Rheni  
 Me sine sola vides. A, te ne frigōra laedant!  
 A, tibi ne teneras glacies secet aspēra plantas!

---

	fontes	gelidi,	hic	mollia
(sonvi)	sorgenti	freschissime,	qui	soffici
prata,	Lycori,	hic		nemus;
prati,	o Licori,	qui		un bosco;
hic	consumerer	tecum		aevo
qui	sarei consumato	con te		dagli anni
ipso.	Nunc	amor		insanus
stessi.	Ora	(invece)	un amore	insensato
detinet	me	in		armis
trattiene	me	tra		le armi
duri	Martis,	inter media tela		atque
del duro	Marte,	in mezzo ai dardi		ed
hostes	adversos; (18)	tu	procul	a
ai nemici	infesti;	tu	lungi	dalla
patria	—	nec		sit mihi credere
patria	—	nè		possa io credere
	tantum!	—	a	dura, sola
cosa sì orribile!	—	ah,	crudele,	sola
sine	me	vides	nives	Alpinas,
senza	di me	tu vedi	le nevi	delle Alpi
et	frigora	Rheni.	A,	fri-
ed	i freddi	del Reno.	Ah,	che il
gora	ne	laedant	te!	A,
freddo	non	offenda	te!	Ah,



Ibo, et Calchidico quae sunt mihi condita versu 50  
 Carmina, pastoris Siculi modulabor avena.  
 Certum est in silvis inter spelaea ferarum  
 Malle pati tenerisque meos incidere amores  
 Arboribus: crescent illae, crescetis amores.  
 Interea mixtis lustrabo Maenala Nymphis, 55  
 Aut acres venabor apros. Non me ulla vetabunt

---

aspera	glacies	ne	sece	tibi
<i>che l'aspro</i>	<i>ghiaccio</i>	<i>non</i>	<i>tagli</i>	<i>a te</i>
plantas	teneras!	Ibo,	et	modulabor
<i>le piante</i>	<i>delicate!</i>	<i>Andrò,</i>	<i>e</i>	<i>comporrò</i>
avena		pastoris		Siculi
<i>sulla sampogna</i>		<i>del pastore</i>		<i>Siciliano</i>
carmina,	quae	sunt condita		mihi
<i>dei canti,</i>	<i>che</i>	<i>sono stati composti</i>		<i>da me</i>
versu	Calchidico. (19)	Est		
<i>in verso</i>	<i>Calcidico.</i>	<i>Fu</i>		<i>(da me)</i>
certum	malle	pati (20)		in
<i>ben deliberato</i>	<i>di preferir</i>	<i>soffrire</i>		<i>nei</i>
silvis	inter	spelaea		ferarum
<i>boschi</i>	<i>tra</i>	<i>i covili</i>		<i>delle fiere</i>
incidereque	meos	amores	in	teneris
<i>e di incidere</i>	<i>i miei</i>	<i>amori</i>	<i>nei</i>	<i>giovani</i>
arboribus:	illae	crescent,		
<i>alberi:</i>	<i>questi</i>	<i>cresceranno,</i>		<i>(e anche)</i>
crescetis,		amores.		Interea
<i>voi crescerete,</i>	<i>o (miei) amori.</i>			<i>Frattanto</i>
lustrabo	Maenala (21)			Nym-
<i>io percorrerò</i>	<i>il Menalo</i>			<i>colle Ninfe</i>
phis mixtis,	aut	venabor		apros
<i>in compagnia,</i>	<i>o</i>	<i>caccierò</i>		<i>i segnali</i>
acres.	Non ulla	frigora		vetabunt
<i>feroci.</i>	<i>Nessun</i>	<i>freddo</i>		<i>impedirà</i>

Frigōra Parthenios canibus circumdāre saltus.  
 Iam mihi per rupes videor lucosque sonantes  
 Ire; libet Partho torquēre Cydonia cornu  
 Spiculā: tamquam haec sit nostri medicina furoris 60  
 Aut deus ille malis hominum mitescēre discat!  
 Iam neque Hamadryādes rursus neque carmina nobis  
 Ipsa placent; ipsae rursus concedite silvae.  
 Non illum nostri possunt mutare labores,

me	circumdare	canibus	saltus
<i>a me</i>	<i>di circondare</i>	<i>coi cani</i>	<i>le foreste</i>
Parthenios. (22)	Iam	videor mihi	ire
<i>del Partenio.</i>	<i>Già</i>	<i>mi sembra</i>	<i>di andare</i>
per rupes	lucosque	sonantes; (23)	libet
<i>per rupi</i>	<i>e boschi</i>	<i>risuonanti;</i>	<i>(mi) piace</i>
torquere	cornu (24)	Partho	spicula
<i>lanciare</i>	<i>con arco</i>	<i>Parto</i>	<i>saette</i>
Cydonia: (25)	tamquam	haec	sint
<i>Cidonia:</i>	<i>come se</i>	<i>queste cose</i>	<i>possano essere</i>
medicina	nostri	furoris,	aut
<i>rimedio</i>	<i>al mio</i>	<i>amore,</i>	<i>o (come se)</i>
ille deus (26)	discat		mitescere
<i>quel dio</i>	<i>possa apprendere</i>	<i>a divenir mite</i>	
malis	hominum!	Iam	rursus
<i>dai dolori (amorosi)</i>	<i>degli uomini!</i>	<i>Ormai</i>	<i>di nuovo</i>
neque	Hamadryades (27)	nec	carmina
<i>nè</i>	<i>le Amadriadi</i>	<i>nè</i>	<i>le poesie</i>
ipsa	placent	nobis;	ipsae
<i>stesse</i>	<i>piacciono</i>	<i>a me;</i>	<i>voi stesse,</i>
silvae	concedite	rursus.	Nostri
<i>o selve,</i>	<i>ritiratevi</i>	<i>di nuovo.</i>	<i>I miei</i>
labores	non	possunt	mutare
<i>travagli</i>	<i>non</i>	<i>potrebbero</i>	<i>mutare</i>

Nec si frigoribus mediis Hebrumque bibamus 65  
 Sithoniasque nives hiemis subeamus aquosae,  
 Nec si, cum moriens alta liber aret in ulmo,  
 Aethiöpum versemus oves sub sidere Cancri.  
 Omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori.  
 Haec sat erit, divae, vestrum cecinisse poetam, 70  
 Dum sedet et gracili fiscellam texit hibisco,

illum, (28)	nec	si	mediis frigoribus
<i>lui,</i>	<i>nemmeno</i>	<i>se</i>	<i>in mezzo dei freddi</i>
bibamusque	Hebrum (29)	subeamusque	nives
<i>io e bevessi</i>	<i>l' Ebro</i>	<i>ed entrassi</i>	<i>nelle nevi</i>
Sithonias (30)	hiemis	aquosae,	nec
<i>Sitonie</i>	<i>d' un inverno</i>	<i>piovoso,</i>	<i>nè</i>
si,	cum	liber (31)	moriens
<i>se,</i>	<i>quando</i>	<i>il libro</i>	<i>morente</i>
aret	in	ulmo	alta,
<i>è secco</i>	<i>nell'</i>	<i>olmo</i>	<i>alto,</i>
semus	oves	Aethiöpum (32)	
<i>a pascere</i>	<i>le pecore</i>	<i>degli Etiopi</i>	
sub	sidere	Cancri.	Amor
<i>sotto</i>	<i>la costellazione</i>	<i>del Cancro.</i>	<i>L'Amore</i>
vincit	omnia:	et	nos
<i>vince</i>	<i>ogni cosa:</i>	<i>anche</i>	<i>noi</i>
cedamus	Amori.'		(dunque)
<i>cediamo</i>	<i>all' Amore.'</i>		
Erit sat,	divae,	vestrum	poetam (33)
<i>Basterà,</i>	<i>o dee,</i>	<i>che il vostro</i>	<i>poeta</i>
cecinnisse	haec,	dum	sedet
<i>abbia cantato</i>	<i>queste cose,</i>	<i>mentre</i>	<i>siede</i>
et	texit	fiscellam (34)	hibisco
<i>e</i>	<i>intesse</i>	<i>una corba</i>	<i>coll' ibisco</i>
gracili,	Pierides; (35)	vos	facietis
<i>sottile,</i>	<i>o Pièridi;</i>	<i>voi</i>	<i>farete</i>

Pierides ; vos haec facietis maxima Gallo,  
 Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas,  
 Quantum vere novo viridis se subicit alnus.  
 Surgamus : solet esse gravis cantantibus umbra ; 75  
 Iuniperi gravis umbra ; nocent et frugibus umbrae.  
 Ite domum saturae, venit Hesperus, ite capellae.

---

haec	maxima	Gallo,	Gallo,
<i>questi versi</i>	<i>graditissimi</i>	<i>a Gallo,</i>	<i>a Gallo,</i>
cuius	amor	crescit	mihi in horas
<i>di cui</i>	<i>l' amore</i>	<i>cresce</i>	<i>in me ad ogni ora</i>
tantum,	quantum		vere
<i>tanto,</i>	<i>quanto</i>		<i>alla primavera</i>
novo	se	subicit (36)	alnus viridis.
<i>novella</i>	<i>si</i>	<i>innalza</i>	<i>l' alno verde.</i>
Surgamus :	umbra	solet	esse
<i>Alziamoci :</i>	<i>l' ombra</i>	<i>suol</i>	<i>essere</i>
gravis	cantantibus ;	umbra	iuniperi
<i>nociva</i>	<i>a chi canta ;</i>	<i>l' ombra</i>	<i>del ginepro</i>
	gravis ;	umbrae	nocent
(è)	<i>nociva ;</i>	<i>le ombre</i>	<i>fan male</i>
et	frugibus.	Ite	domum,
<i>anche</i>	<i>alle messi.</i>	<i>Andate</i>	<i>a casa,</i>
ite,	capellae	saturae,	
<i>andate,</i>	<i>o caprette</i>	<i>sazie,</i>	<i>(chè)</i>
Hesperus (37)	venit.		
<i>Espero</i>	<i>si leva.</i>		

---

## NOTE ALL' EGLOGA X.

(1) Virgilio invoca Aretusa, ninfa di Siracusa, patria di Teocrito. Vedi Egl. VI, 1. Secondo la leggenda, la fonte Aretusa, figlia di Nereo e di Doride, fu inseguita dall' Alfeo, fiume dell' Elide, e, attraversato il

mare, si rifuggì nell'isola Ortigia presso Siracusa. — (2) Questa Egloga fu infatti l'ultima che Virgilio scrivesse. — (3) Il mare che è tra la Sicilia e la Grecia. Quanto alla forma *Sic.... non intermisceat*, vedi Egl. IX, 30. — (4) Madre delle Nereidi; ma qui sta pel mare. — (5) Qui vale: le Muse. — (6) Monte della Focide, sede delle Muse. — (7) Monte fra la Tessaglia e l'Epiro. — (8) Fontana sull'Elicona. Quanto ad *Aonie*, vedi Egl. VI, 65. — (9) Vedi Egl. VIII, 21. — (10) Monte dell'Arcadia. — (11) Adone si aveva anche in conto di nume campestre. — (12) Era il porcaro che usciva tutto bagnato dal bosco di querce, dove aveva raccolte le ghiande che d'inverno si lasciavano a terra senza raccoglierte (perciò *hiberna*). — (13) Dio italico dei bestiami e delle selve. — (14) Significa una corona di ferule e gigli. — (15) Specie di canna. — (16) Cfr. Egl. VII, 4. — (17) = fiori per intrecciarne corone. — (18) Vedi Argomento. — (19) Forse Gallo aveva composto delle poesie che imitavano quelle di Euforione da Calcide (200 av. Cr.). Ora egli canterà tra i pastori, accompagnandosi coi loro rozzi strumenti, questi versi composti un giorno con più alte mire. — (20) = stentar la vita. — (21) Vedi nota 9. — (22) Il Partenio era un monte tra l'Argolide e l'Arcadia. — (23) Risuonanti delle grida dei cacciatori e dell'abbaiare dei cani. — (24) Gli antichi costruivano gli archi con due corna di animali selvatici riunite all'estremità superiore mediante un'armatura di metallo. — (25) Cidonia era città in Creta. Tanto i Cretesi che i Parti erano stimati abilissimi cacciatori. — (26) Amore. — (27) Vedi Egl. V, 59. — (28) Amore. — (29) Fiume della Tracia, che allora passava per uno dei paesi più freddi e settentrionali. — (30) La Sitonia è una regione situata fra la Tracia e la Macedonia. — (31) Uno degli strati di cui si compone la corteccia degli alberi. — (32) = Africani. — (33) Virgilio stesso. — (34) Una corba da mettervi il cacio. Come poeta pastorale, Virgilio si rappresenta intento a lavori campestri mentre compone i suoi versi. — (35) Vedi Egl. III, 85. — (36) = cresce a vista d'occhio. — (37) Vedi Egl. VIII, 30.

---

